

GLI ASPETTI OCCUPAZIONALI DELLA FILIERA TABACCO IN ITALIA

Progetto Equal IT – MDL – 200
MOAF Modello di occupazione a filiera

Novembre 2002

Gruppo di lavoro

Prof. Tommaso Sediari – Direttore Scientifico del Progetto

Dott.sa Marisa Paradisi – Coordinamento tecnico

Dott. Carlo Sciarresi

Dott. Massimiliano Ferraris

Dott. Damiano Marinelli

Dott.sa Annabella Meschini

Dott.sa Francesca Paradisi

Dott. Luca Turchetti

Dott. Simone Vitali

Indice sommario

<i>Premessa</i>	6
<i>Metodologia della ricerca</i>	7
<i>Lo scenario di riferimento</i>	10
Il quadro occupazionale della filiera agricola nazionale	14
<i>Impatto occupazionale della filiera tabacco: il segmento agricolo</i>	14
<i>Occupazione nelle imprese agricole di produzione tabacco</i>	20
<i>La provenienza degli immigrati nelle imprese agricole</i>	24
<i>Impatto occupazionale della filiera tabacco: il segmento della trasformazione</i>	27
<i>Struttura dell'occupazione nelle imprese di trasformazione</i>	29
<i>Caratteristiche dei lavoratori a tempo determinato nelle imprese di trasformazione</i>	31
<i>Organizzazione per qualifiche (tempo determinato)</i>	35
<i>Organizzazione del lavoro per profili impiegati</i>	37
<i>Provenienza occupati immigrati azienda di trasformazione</i>	39
<i>Stagionalità nel lavoro della filiera industriale del tabacco</i>	41
<i>Modalità di reperimento di manodopera stagionale delle imprese della filiera</i>	45
<i>Profili professionali richiesti dalle imprese di trasformazione</i>	48
<i>Il rapporto tra lavoratore stagionale e operatori della filiera</i>	50
Il quadro del segmento di produzione agricola	52
<i>La struttura economica e organizzativa delle imprese agricole di produzione tabacco</i>	52
Il quadro del segmento della trasformazione	63
<i>La struttura economico organizzativa delle imprese di trasformazione</i>	63
<i>La dimensione economica delle imprese di trasformazione del tabacco</i>	70
L'adozione di contratti collettivi nazionali di lavoro nelle aziende di trasformazione del tabacco.	74
<i>I CCNL in generale e le "buone prassi"</i>	74
<i>La sfera di applicazione dei CCNL e la contrattazione decentrata</i>	75
<i>La formazione come elemento centrale</i>	77
<i>L'orario di lavoro e il lavoro straordinario, notturno e festivo</i>	79
<i>La "fase lavorativa"</i>	82
<i>La classificazione del personale, declaratorie, profili e retribuzione</i>	82
<i>Le logistiche ed i servizi</i>	91
<i>Indennità ordinaria e trattamento speciale di disoccupazione</i>	93
<i>Conclusioni. Il ruolo delle imprese di trasformazione nell'integrazione degli immigrati</i>	95

Gli immigrati: analisi diretta dell'occupazione immigrata nella filiera..... 97

<i>Composizione/caratteristiche dei lavoratori immigrati nella filiera del tabacco in Italia</i>	<i>97</i>
<i>Paesi di provenienza e periodi di ingresso degli immigrati.....</i>	<i>99</i>
<i>Le dinamiche familiari degli immigrati.</i>	<i>106</i>
<i>Livello di scolarizzazione e di conoscenza linguistica degli immigrati.</i>	<i>110</i>
<i>Esperienze professionali nel Paese d'origine e in Italia.....</i>	<i>117</i>
<i>Atteggiamenti e motivazioni degli immigrati verso il lavoro agricolo.....</i>	<i>119</i>
<i>Problematiche incontrate dagli immigrati nell'inserimento professionale.</i>	<i>121</i>
<i>Disponibilità degli immigrati al trasferimento</i>	<i>123</i>
<i>Aspirazioni al lavoro e condizioni richieste.</i>	<i>125</i>
<i>Alcune riflessioni.</i>	<i>127</i>

Premessa

La finalità della ricerca è quella di fornire un quadro aggiornato del fenomeno migrazione e del lavoro nella filiera del tabacco a livello nazionale e soprattutto nelle aree a “vocazione produttiva” e a specializzazione delle varietà prodotte.

Le caratteristiche da evidenziare sono soprattutto gli **aspetti occupazionali della filiera** le consistenze del flusso migratorio, le provenienze e le modalità di accesso al lavoro, i ruoli e le mansioni nel lavoro, le motivazioni, le potenzialità, la capitalizzazione delle esperienze nei lavori di filiera, la fidelizzazione dei lavoratori nella stagionalità delle attività di filiera.

Soprattutto, è necessario evincere gli organigrammi delle varie articolazioni della filiera ed i livelli di razionalizzazione e sinergie tra questi per evidenziare i picchi della domanda e dell’offerta e trovare le soluzioni più rispondenti per sperimentare il superamento della condizione di lavoratori stagionali verso un lavoro “a tempo pieno”.

La disponibilità, la motivazione al progetto, la partecipazione delle imprese sia agricole, sia industriali hanno consentito di delineare un quadro puntuale circa l’assetto organizzativo, strutturale, economico della filiera e il rapporto con l’occupazione.

E’ da sottolineare in questa sede il contributo fattivo dell’AGEA, che ha messo a disposizione le conoscenze statistiche e le competenze tecniche.

Metodologia della ricerca

L'indagine sulle articolazioni della filiera tabacco in Italia ha tenuto conto, oltre che della realtà nazionale, delle specificità regionali e, in queste, delle regioni in cui si addensano storicamente le forme di organizzazione a filiera.

Intendiamo per quest'ultima caratterizzazione i territori regionali in cui si è sviluppata una produzione vocata capace di rispondere alle domande del mercato con una organizzazione di imprese agricole produttrici oltre la presenza di imprese di trasformazione che completano il ciclo di lavorazione ed attivano le filiere.

Tenendo conto dell'ambiente economico entro il quale si attivano le filiere e nel quale la produzione di tabacco italiana è fortemente specializzata sotto il profilo territoriale e varietale, abbiamo ristretto la nostra analisi a 6 regioni.

I territori presi in esame sono stati: l'Umbria, il Veneto, la Campania, La Toscana, la Puglia e l'Abruzzo.

Per i territori abbiamo delineato la fasi ed i livelli tecnico-produttivi più importanti ed i dati si riferiscono alla campagna 2001/2002 per le produzioni e per il 2002 per gli impatti occupazionali.

Le scarse informazioni del comparto e soprattutto della filiera sul fronte occupazionale hanno delineato scelte di metodologia della ricerca orientate soprattutto verso l'indagine diretta sul campo.

La ricerca è stata condotta con una gamma di strumenti tra i quali: matrici di filiera aziendali per le imprese agricole e di trasformazione, e questionari/matrici per i lavoratori impiegati, oltre l'impiego di tutte le fonti ufficiali dei dati, tra le quali l'AGEA.

Sono state rilevate direttamente **26 imprese** di trasformazione (di varie forme giuridiche) operanti a livello nazionale, delle quali 10 in Campania, 3 in Veneto, 6 in Umbria, 2 in Abruzzo, 2 nel Lazio, 3 in Puglia. Di queste, 21 sono associate all'APTI, 5 sono consorzi.

Le imprese di trasformazione coinvolte nella ricerca rappresentano il 92% del tabacco trasformato a livello nazionale e sono articolate nel processo di filiera secondo una distinzione tra **prima, seconda e terza lavorazione**¹.

La matrice di filiera rilevata nelle imprese di trasformazione, oltre ai dati tecnico economici utili per delineare le integrazioni organizzative di filiera, ha evidenziato la struttura occupazionale delle imprese, le domande di occupazione ed i profili delle stesse.

L'indagine diretta ha riguardato anche le imprese agricole delle filiera: il campione è stato di **360 imprese**, con una inferenza sull'universo del 5%.

Le imprese agricole sono state rilevate con una matrice di filiera composta di dati strutturali e di dati occupazionali e hanno riguardato 5 regioni: Puglia, Campania, Umbria, Veneto e Abruzzo.

Sono stati rilevati i dati sul flusso migratorio impiegato nella filiera del tabacco, con una indagine diretta prodotta sui lavoratori immigrati nella filiera: l'indagine era finalizzata a rilevare l'attuale stagionalizzazioni dell'occupazione e le condizioni di sinergia per costruire le condizioni di proposta per un "addetto di filiera".

Sono stati rilevati 421 immigrati, dei quali il 12% nella regione Veneto, 28% nella regione Campania, 42% nella regione Umbria, 8% nella regione Abruzzo, 10% nella regione Puglia.

¹ Per prima lavorazione abbiamo inteso la cernita del prodotto grezzo, per seconda trasformazione il processo di battitura, per terza lavorazione i processi di blending

L'elaborazione statistica di tutti i dati rilevati sul campo e l'inferenza sui dati "Universo" ha prodotto i quadri statistici alla base dell'analisi e del rapporto.

L'analisi della filiera agroindustriale del tabacco, oggetto dell'indagine, fa riferimento al segmento agricolo e al segmento di trasformazione strettamente connesso con la fase agricola. In queste 2 fasi si attiva l'assorbimento di manodopera stagionale e immigrata, beneficiaria dell'intervento progettuale denominato MOAF (Modello di Occupazione a Filiera).

I segmenti di "manifattura e distribuzione" sono esclusi dall'ambito d'indagine, pur essendo componenti di rilievo della filiera sia sotto l'aspetto economico che occupazionale.

Lo scenario di riferimento

Il progetto trova la sua giustificazione attuativa in un contesto che, delineato a grandi linee, evidenzia alcune dinamiche e alcune caratteristiche:

In Italia, a livello strutturale ed organizzativo, le dinamiche in atto e le caratteristiche della filiera di tabacco sono:

- Il ciclo di produzione nella filiera registra 2 stagionalità complementari: fase agricola da giugno a ottobre, fase industriale da novembre a maggio.
- La spinta verso una modernizzazione e una meccanizzazione delle operazioni culturali (Umbria e Veneto) determina una riduzione e una riqualificazione della manodopera impiegata, soprattutto verso le scelte di qualità in atto.
- Si rileva una dinamica orientata allo sviluppo della qualità dei prodotti (premio modulare) con riflessi sull'intero sistema di filiera: qualità del prodotto agricolo come effetti di una qualità del processo e delle risorse umane impiegate.

- In Italia, l'evoluzione delle produzioni per varietà del tabacco, negli ultimi 20 anni hanno determinato una specializzazione produttiva verso varietà ad alta domanda di mercato (2 varietà) e una concentrazione territoriale della fase di produzione agricola con una dinamica delle imprese verso soglie dimensionali maggiori: il Burley in Campania, il Bright in Veneto ed in Umbria.
- La dinamica "a forbice" che si rileva tra aree di "vocazione produttiva" e varietà prodotte (Burley e Bright) rileva il prevalere di aziende agricole medio-grandi in Veneto ed Umbria, nelle quali c'è preponderanza di manodopera extra aziendale, in Campania e Puglia aziende di piccola dimensione a prevalente assorbimento di manodopera familiare.
- Le produzioni agricole e le imprese di trasformazione si concentrano in 5 regioni: Campania, Umbria, Veneto, Puglia, Abruzzo ed in queste, 3 province esprimono dei veri sistemi territoriali: Verona, Caserta e Perugia.
- E' da sottolineare come la produzione di tabacco, per l'impresa agricola, determina una redditività alta (PLV/ha) difficilmente sostituibile con altre produzioni, in considerazione anche dell'organizzazione di filiera territoriale. Nelle aree di produzione si concentrano anche le imprese di trasformazione.
- L'evoluzione ha riguardato soprattutto le imprese di trasformazione e le fasi di lavorazione industriale che, nell'ottica di servizi al prodotto e di competizione sui mercati (domande delle manifatture), hanno sviluppato tutti i processi di lavorazione del tabacco.
- Il settore del tabacco, a livello UE, è fortemente condizionato dal regime delle quote che, oltre a stabilizzare le produzioni, ne determina gli orientamenti e gli atteggiamenti economici degli operatori. In questo

quadro si rileva comunque un **saldo della bilancia commerciale fortemente negativo**.

- L'assetto della filiera del tabacco italiano riproduce il livello organizzativo mondiale soprattutto nella parte finale (commercializzazione e manifatture) e ne è componente su scala globale.
- La filiera è strettamente condizionata dalla domanda delle manifatture (oligopolio della domanda finale), determinando una **organizzazione piramidale** dei flussi di prodotto. Conseguentemente, a fronte di una base produttiva agricola allargata e distribuita, corrisponde una fase di 1° lavorazione in equilibrio territoriale delle aree di produzione ed un ridottissimo numero di imprese attive nella 2° lavorazione (battitura) e 3° lavorazione (miscela), che controllano oltre il 92% del prodotto commercializzato.
- La filiera del tabacco a livello nazionale ed internazionale, con le sue implicazioni economico/sociali, i suoi riflessi sui territori, è inserita in un contesto di dibattito sulla sostenibilità etica della coltura che ne determinerà forti cambiamenti nel medio-lungo periodo

Il comparto, pur in presenza di dinamiche di modernizzazione risulta, nel settore agroalimentare, tra quelle a più alto assorbimento di manodopera, sia per la fase agricola, che di trasformazione. Tuttavia, all'interno, si connota per una forte stagionalità dell'occupazione, sia per la fase di produzione agricola, sia di trasformazione industriale.

In Italia, la filiera agroindustriale del tabacco, costituita dai segmenti di produzione agricola e di lavorazione/trasformazione prima della manifattura, nel 2002, coinvolge direttamente oltre 125.000 addetti. Inoltre, la stima degli addetti nei diversi indotti della filiera conta un numero di oltre 5.000 unità: nel segmento agricolo gli addetti coinvolti nella coltivazione del tabacco sono circa **119.000**.

Nel segmento della trasformazione, per i vari livelli di organizzazione e lavorazione del prodotto, gli addetti sono oltre **6.000**.

Nella filiera del tabacco si registra una forte presenza di lavoratori immigrati sia nella fase agricola, sia in quella di trasformazione del prodotto, con caratterizzazioni legate alle diverse realtà produttrici. In Campania e Puglia gli immigrati sono fortemente impiegati nella fase agricola ed assenti quasi totalmente nella fase industriale, in Umbria e Veneto i lavoratori immigrati hanno una presenza significativa sia nella fase agricola che in quella industriale. In queste due regioni molte imprese della filiera hanno forme embrionali di organizzazione per fidelizzare il lavoratore, ma non si registrano modelli organizzati per gestire le risorse umane nella filiera.

Il livello di interscambio economico e di prodotti tra gli attori della filiera non trova il corrispettivo nelle funzioni di organizzazione del lavoro: c'è flusso di prodotto, ma non di occupazione, pur in presenza di condizioni ottimali per le sinergie.

IL QUADRO OCCUPAZIONALE DELLA FILIERA AGRICOLA NAZIONALE

Impatto occupazionale della filiera tabacco: il segmento agricolo

In Italia la coltura del tabacco, con **26.873** aziende attive, svolge un importante ruolo economico e sociale, contribuendo all'occupazione di circa **119.000** addetti. Gli addetti a tempo "pieno", rappresentati quasi esclusivamente dagli imprenditori agricoli e loro familiari con 62.550 unità incidono per il 52,4% del totale, la restante quota del 47,6% (56.799 unità) sono "lavoratori stagionali".

Una lettura più analitica definisce, di questi, il 22,5%, pari a 26.790, gli addetti/imprenditori, il 29,5%, pari a 35.135 i collaboratori familiari dell'imprenditore, lo 0,5% operai a tempo indeterminato, il 47,7% sono invece operai a tempo determinato (stagionali).

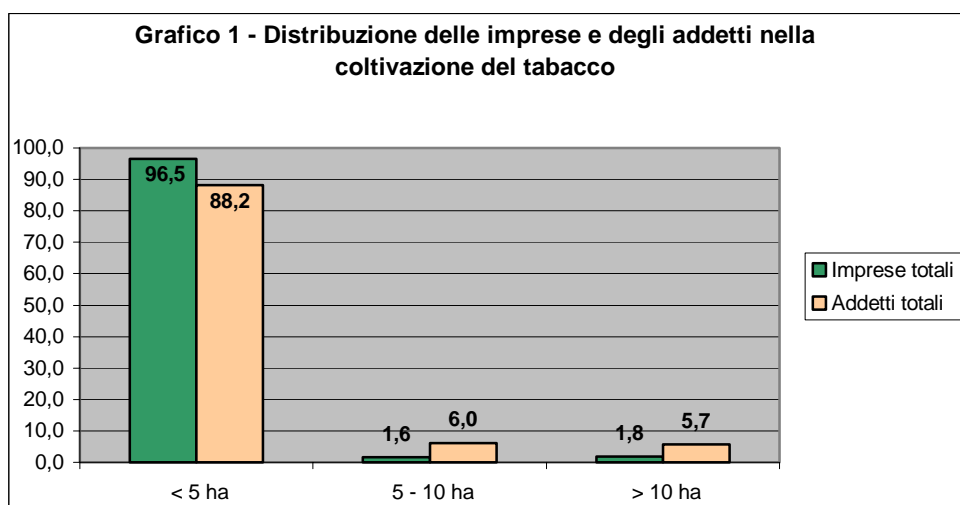
Dal quadro emerge il rilevante ricorso alla manodopera stagionale per la coltivazione del tabacco con un rapporto pari all'unità rispetto a quella coinvolta a tempo pieno. Nella Tabella 1 viene presentato il quadro nazionale, classificato per regioni di produzione e per classi di SAU a tabacco delle imprese agricole, per addetti e loro tipologia.

Tab. 1 - Italia: Addetti complessivi delle imprese agricole di produzione tabacco nel 2002

Regione	Classi di superficie	Numero Imprese	Imprenditori	Collaboratori Familiari	Operai		Addetti totali
					Tempo indeterminato	Stagionali	
Abruzzo	< 5 ha	654	654	906	0	1.059	2.619
	5 - 10 ha	7	7	11	0	25	43
	> 10 ha	8	7	9	2	75	93
	totale	669	668	925	2	1.159	2.754
Basilicata	< 5 ha	9	9	12	0	20	42
	5 - 10 ha	1	1	2	0	4	6
	> 10 ha	0	0	0	0	0	0
	totale	10	10	14	0	24	48
Campania	< 5 ha	17.542	17.542	24.289	0	30.132	71.963
	5 - 10 ha	122	122	190	0	4.934	5.246
	> 10 ha	24	20	26	46	826	918
	totale	17.688	17.684	24.505	46	35.892	78.127
Emilia Romagna	< 5 ha	1	1	1	0	2	5
	5 - 10 ha	1	1	2	0	4	6
	> 10 ha	0	0	0	0	0	0
	totale	2	2	3	0	6	11
Friuli Venezia Giulia	< 5 ha	18	18	25	0	40	83
	5 - 10 ha	0	0	0	0	0	0
	> 10 ha	5	4	5	1	47	58
	totale	23	22	30	1	87	141
Lazio	< 5 ha	789	789	1.092	0	760	2.641
	5 - 10 ha	22	22	34	0	78	134
	> 10 ha	20	17	22	25	188	252
	totale	831	828	1.148	25	1.027	3.028
Lombardia	< 5 ha	38	38	53	0	85	175
	5 - 10 ha	2	2	3	0	7	12
	> 10 ha	5	4	5	1	47	58
	totale	45	44	61	1	139	246
Marche	< 5 ha	2	2	3	0	4	9
	5 - 10 ha	0	0	0	0	0	0
	> 10 ha	4	3	4	1	38	46
	totale	6	5	7	1	42	56
Molise	< 5 ha	122	122	169	0	272	563
	5 - 10 ha	0	0	0	0	0	0
	> 10 ha	0	0	0	0	0	0
	totale	122	122	169	0	272	563
Piemonte	< 5 ha	2	2	3	0	4	9
	5 - 10 ha	0	0	0	0	0	0
	> 10 ha	3	3	3	1	28	35
	totale	5	5	6	1	33	44
Puglia	< 5 ha	5.289	5.289	5.323	0	9.799	20.411
	5 - 10 ha	24	24	37	0	85	147
	> 10 ha	22	18	24	6	207	255
	totale	5.335	5.331	5.384	6	10.092	20.813
Toscana	< 5 ha	374	374	518	0	834	1.726
	5 - 10 ha	68	68	106	0	242	416
	> 10 ha	54	45	59	54	509	666
	totale	496	487	682	54	1.585	2.808
Umbria	< 5 ha	416	416	576	0	928	1.920
	5 - 10 ha	151	151	235	0	537	923
	> 10 ha	232	193	251	258	2.185	2.887
	totale	799	760	1.062	258	3.650	5.730
Veneto	< 5 ha	678	678	939	0	1.512	3.129
	5 - 10 ha	45	45	70	0	160	275
	> 10 ha	119	99	129	230	1.121	1.579
	totale	842	822	1.138	230	2.793	4.983
Italia	< 5 ha	25.934	25.934	33.908	0	45.453	105.295
	5 - 10 ha	443	443	689	0	6.075	7.207
	> 10 ha	496	413	537	625	5.271	6.846
	totale	26.873	26.790	35.135	625	56.799	119.349

Fonti: Ns elaborazioni dati INPS, Imprese da campione rilevazione diretta, Dati AGEA per classi di superficie

La distribuzione degli addetti totali per aziende agricole e relative classi di SAU evidenzia che la classe < 5 Ha con 25.934 imprese assorbe 105.295 addetti pari all'88,2%, la classe 5-10 ha, con 443 imprese, assorbe 7.207 addetti pari al 6%, mentre le imprese con classe di superficie > 10 ha, 6.846 addetti pari al 5,7% (grafico 1).



Fonti: Ns elaborazioni dati INPS, Imprese da campione rilevazione diretta, Dati AGEA per classi di superficie

Nelle regioni a maggiore concentrazione produttiva, prese in esame successivamente anche per le fasi di trasformazione industriale, così come per la produzione agricola, anche per le caratteristiche organizzative/occupazionali, troviamo le stesse concentrazioni (Tab. 2).

La struttura occupazionale è strettamente connessa con la tipologia di impresa agricola: ad aziende con dimensione più piccola corrisponde una maggior presenza di addetti familiari impegnati, sia in qualità di imprenditori, sia di collaboratori familiari.

Tab. 2 - Italia: Addetti complessivi delle imprese agricole di produzione tabacco nel 2002 (valori medi per impresa)

Regione	Classi di superficie	Numero imprese	Valori medi per impresa			
			Lavoratori familiari a	Lavoratori t. indeterminato	Operai t. determinato	Totale addetti
Abruzzo	< 5 ha	654	2,4	0,0	1,6	4,0
	5 - 10 ha	7	2,6	0,0	3,6	6,1
	> 10 ha	8	1,9	0,3	9,4	11,6
	totale	669	2,4	0,0	1,7	4,1
Campania	< 5 ha	17.542	2,4	0,0	1,7	4,1
	5 - 10 ha	122	2,6	0,0	40,4	43,0
	> 10 ha	24	1,9	1,9	34,4	38,3
	totale	17.688	2,4	0,0	2,0	4,4
Lazio	< 5 ha	789	2,4	0,0	1,0	3,3
	5 - 10 ha	22	2,6	0,0	3,6	6,1
	> 10 ha	20	1,9	1,3	9,4	12,6
	totale	831	2,4	0,0	1,2	3,6
Puglia	< 5 ha	5.289	2,0	0,0	1,9	3,9
	5 - 10 ha	24	2,6	0,0	3,6	6,1
	> 10 ha	22	1,9	0,3	9,4	11,6
	totale	5.335	2,0	0,0	1,9	3,9
Toscana	< 5 ha	374	2,4	0,0	2,2	4,6
	5 - 10 ha	68	2,6	0,0	3,6	6,1
	> 10 ha	54	1,9	1,0	9,4	12,3
	totale	496	2,4	0,1	3,2	5,7
Umbria	< 5 ha	416	2,4	0,0	2,2	4,6
	5 - 10 ha	151	2,6	0,0	3,6	6,1
	> 10 ha	232	1,9	1,1	9,4	12,4
	totale	799	2,3	0,3	4,6	7,2
Veneto	< 5 ha	678	2,4	0,0	2,2	4,6
	5 - 10 ha	45	2,6	0,0	3,6	6,1
	> 10 ha	119	1,9	1,9	9,4	13,3
	totale	842	2,3	0,3	3,3	5,9
Totale	< 5 ha	25.934	2,3	0,0	1,8	4,1
	5 - 10 ha	443	2,6	0,0	13,7	16,3
	> 10 ha	496	1,9	1,3	10,6	13,8
	totale	26.873	2,3	0,0	2,1	4,4

Fonti: Ns elaborazioni dati INPS, Imprese da campione rilevazione diretta, Dati AGEA per classi di superficie

L'analisi dell'impatto occupazionale nelle regioni italiane in cui si concentra la fase agricola della filiera tabacco rileva sostanziali differenze e nello specifico:

- In **Campania**, su un totale di **17.688** imprese agricole attive nella coltivazione di tabacco, a prevalente dimensione "micro e piccola", corrisponde un carico medio di lavoratori familiari di 2,4 unità, lavoratori a tempo determinato pari a 2 unità ed un valore medio per impresa pari a 4,4 unità. Il totale dei lavoratori impiegati è di oltre 78.000 unità. In questa regione il

92,1% della forza lavoro opera in aziende di piccola dimensione (superficie investita a tabacco inferiore ai 5 ha);

- In **Puglia** su un totale di **5.335** imprese che coltivano tabacco, si rileva un'occupazione media di 3,9 addetti totali per azienda di cui 2 rappresentati dall'imprenditore e relativi familiari ed 1,9 da lavoratori stagionali. Il totale dei lavoratori impiegati è di quasi 21.000 unità. In tale regione il 98% della forza lavoro opera in aziende di piccola dimensione (superficie investita a tabacco inferiore ai 5 ha);

- In **Veneto**, regione che presenta caratteristiche aziendali spinte verso le aziende agricole ad ampiezza maggiore e quindi con interventi di meccanizzazione più presenti, su un totale di **842** imprese attive nella coltivazione di tabacco, si registra un'occupazione media di 5,9 addetti totali per azienda di cui 2,3 rappresentati da lavoratori familiari e 3,3 da lavoratori stagionali. In questa regione si registra una distribuzione tendenzialmente omogenea della forza lavoro tra aziende di piccola dimensione (54% della forza lavoro coinvolta) e di media/grande dimensione per la quota a differenza;

- Nel **Lazio** su un totale di **831** imprese operanti nella coltivazione di tabacco, si registra un'occupazione media di 3,6 addetti totali per azienda di cui 2,4 rappresentati da lavoratori familiari e 1,2 da lavoratori stagionali. In questa regione l'87% della forza lavoro opera in aziende di piccola dimensione (superficie investita a tabacco inferiore ai 5 ha);

- In **Umbria**, regione che presenta una composizione di ampiezza aziendale distribuita su tutte le classi di SAU, su un totale di **799** imprese che coltivano tabacco, si rileva un'occupazione media di 7,2 addetti totali per azienda (valore che risulta il più alto a livello nazionale), di cui 2,3 rappresentati dall'imprenditore e relativi familiari e 4,6 da lavoratori stagionali, significativa anche la quota di addetti salariati con una media di 0,3 addetti per azienda. In questa regione il 51% della forza lavoro opera

in aziende di grande dimensione (superficie investita a tabacco superiore ai 10 ha) ed il 15% in aziende di media dimensione (5-10 ha);

- In **Toscana** su un totale di **496** imprese attive nella coltivazione di tabacco, si registra un'occupazione media di 5,7 addetti totali per azienda di cui 2,4 rappresentati da lavoratori familiari e 3,2 da lavoratori stagionali. In questa regione si registra una distribuzione tendenzialmente omogenea della forza lavoro tra aziende di piccola dimensione (61% della forza lavoro coinvolta) e di media/grande dimensione con la restante quota;

Nelle cinque regioni sopra evidenziate, rispettivamente Campania, Puglia, Umbria, Veneto, Lazio e Toscana si concentra il 92% della produzione nazionale di tabacco ed il conseguente 96% degli addetti assorbiti dal comparto agricolo per la produzione.

I dati confermano come la coltivazione del tabacco nell'ambito del settore agricolo produce il più alto indice d'assorbimento di addetti, pur nelle diverse modalità organizzative e varietà coltivate.

In questo quadro emerge il ruolo di spicco dell'azienda familiare di micro e piccola dimensione. In Campania, Puglia e Lazio dove basso è l'impiego di manodopera extraziendale per la coltivazione del tabacco, più alto è il lavoro familiare. In Umbria, Veneto e Toscana, dove le imprese di media-grande dimensione hanno un forte peso, si assiste, oltre ad una significativa presenza di salariati fissi, ad un prevalente ricorso alla manodopera stagionale pur restando significativo l'impegno diretto degli imprenditori e dei propri familiari nella coltivazione del tabacco.

Occupazione nelle imprese agricole di produzione tabacco

In Italia gli occupati nella fase agricola della filiera tabacco nelle regioni in cui concentra la coltura sono principalmente gli imprenditori agricoli titolari delle aziende ed i propri familiari (59.832 unità) e gli operai a tempo determinato o stagionali (55.038 unità).

Risulta molto rilevante l'incidenza di lavoratori immigrati con il 23,5% su tutti gli addetti a tempo determinato; infatti, le condizioni di lavoro e la forte stagionalità marginalità di questi hanno costretto gli imprenditori agricoli, negli ultimi 10 anni, ad un forte ricorso alla manodopera immigrata. Gli immigrati sono oggi, per la produzione agricola di tabacco, una risorsa strategica in ordine sia alla quantità sia alla flessibilità che offrono (Tab. 3).

Alcune considerazioni di contesto fanno considerare che un settore maturo, un livello di meccanizzazione ormai consolidato, esigenze di qualità di prodotto a basso nullo impiego di mezzi chimici, collocano la forza lavoro immigrata come fattore condizionante il comparto.

Fidelizzare un lavoratore è una condizione di successo e di garanzia anche per l'impresa agricola; in questa direzione si cercano gli accordi e le organizzazioni tra imprese nel territorio per rendere le condizioni di lavoro e di vita degli immigrati integrate e stabili.

Emerge accanto al peso essenziale del lavoro stagionale, da attribuire ai picchi di lavoro (trapianto e raccolta) presenti nella fase di coltivazione del tabacco, anche una forte componente di stabilizzazione dell'occupazione in agricoltura, considerata la notevole incidenza delle aziende agricole con ricorso prevalente alla manodopera familiare.

Tab. 3 - Addetti delle imprese agricole di produzione tabacco per condizione professionale nelle regioni a maggiore concentrazione produttiva

Regione	Addetti totali	Imprenditore e collaboratori familiari	Operai agricoli		Di cui immigrati		
			tempo indeterminato	Tempo determinato	v.a.	% su tot. Addetti	% su tempo determinato
Campania	78.127	42.189	46	35.892	5.750	7,4%	16,0%
Lazio	3.028	1.976	25	1.027	352	11,6%	34,3%
Puglia	20.813	10.716	6	10.092	1.984	9,5%	19,7%
Umbria	5.730	1.823	258	3.650	1.877	32,8%	51,4%
Veneto	4.983	1.960	230	2.793	2.131	42,8%	76,3%
Toscana	2.808	1.169	54	1.585	823	29,3%	51,9%
Totale	115.488	59.832	619	55.038	12.917	11,2%	23,5%

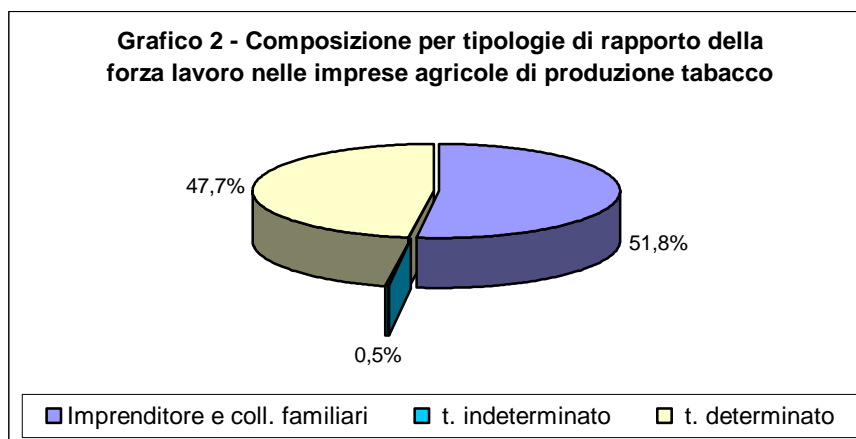
Fonti: Ns elaborazioni dati INPS, Imprese da campione rilevazione diretta,

La distribuzione dell'occupazione attivata dalla fase agricola della coltivazione del tabacco registra la notevole incidenza della regione Campania con oltre 78.000 occupati coinvolti di cui il 45,9% stagionali, segue per ordine d'importanza la Puglia con quasi 21.000 occupati di cui il 50% stagionali. Tali regioni del Sud Italia interessano quasi l'86% della forza lavoro assorbita dalla coltivazione del tabacco. Di rilievo anche gli addetti coinvolti nella coltura del tabacco in Umbria e Veneto rispettivamente con quasi 6.000 e 5.000 unità, con, rispettivamente, il 56% ed il 64% di stagionali.

In queste quattro regioni, dove si concentra la coltura del tabacco, gli occupati incidono per il 95% della forza lavoro attivata dalla fase agricola della filiera tabacco nazionale, configurando di fatto dei veri e propri **distretti** in cui la filiera del tabacco assume un forte impatto sociale ed economico.

Le imprese agricole, pari a 25.163, attivano un'occupazione familiare di 59.833 addetti ed un'occupazione stagionale di 55.038 addetti, residuale la quota di occupati a tempo indeterminato. Emerge come il comparto agricolo della filiera è basato sull'utilizzo di addetti a tempo determinato che richiede un massiccio ricorso al mercato del lavoro per il reperimento della manodopera (stagionali) in funzione dei picchi di assorbimento di lavoro (trapianto e soprattutto raccolta della coltura), tipici del ciclo colturale.

La Campania e la Puglia, in linea con la struttura della fase agricola della filiera, in cui prevalgono le aziende di piccola dimensione a conduzione familiare, rilevano una minore incidenza dell'occupazione stagionale sulla media degli addetti coinvolti rispettivamente con il 45,9% ed il 48,4% della forza lavoro impiegata, viceversa in Umbria e Veneto è maggiore il ricorso a manodopera extra-azienda con il 63,7% ed il 56% del totale addetti coinvolti.



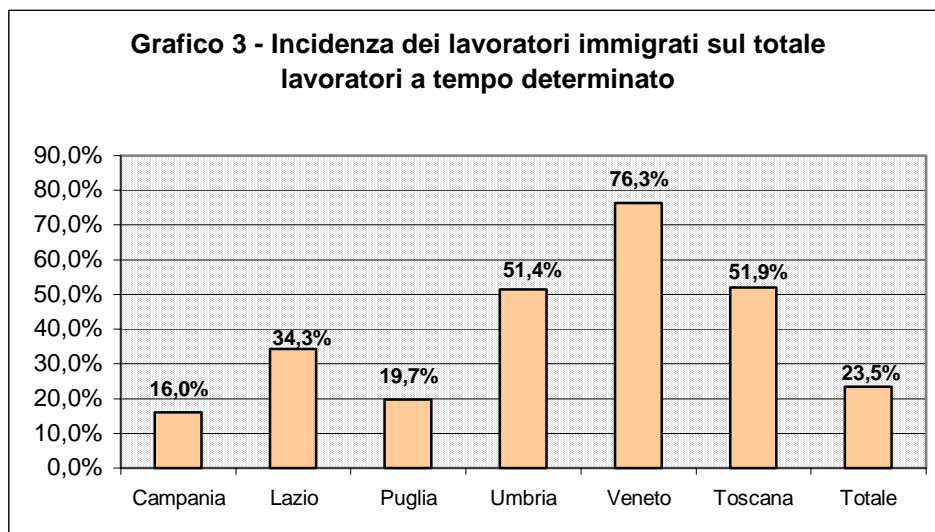
Fonti: Ns elaborazioni dati INPS, Imprese da campione rilevazione diretta,

Si configurano due tipologie di organizzazione nell'assorbimento del lavoro nella fase agricola della filiera del Tabacco, al Sud Italia una presenza diffusa e polverizzata di aziende agricole a conduzione familiare, al Centro-Nord un assetto maggiormente strutturato del comparto con aziende di media e grande dimensione che attivano una forte domanda, su base locale, di forza lavoro stagionale.

Degli addetti a tempo determinato (55.038 stagionali) coinvolti nella fase agricola della filiera tabacco, **12.917 sono immigrati** ed incidono per quasi il 24% sul totale. Il ricorso a stagionali immigrati regolari registra punte massime d'assorbimento in Veneto ed Umbria rispettivamente con il 76,3% ed il 51,4% del totale regionale (Grf. 3 e 4).

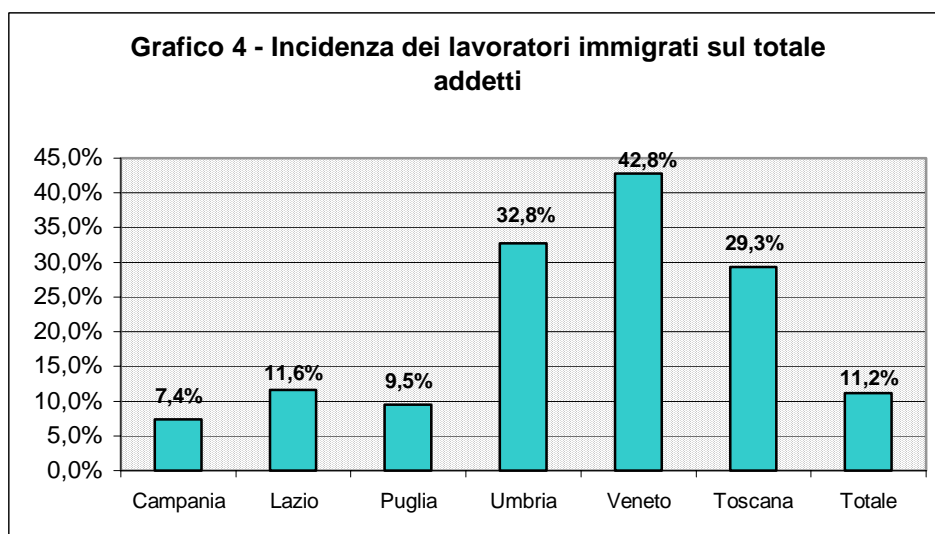
In queste due regioni quindi, la coltura del tabacco è strettamente condizionata e/o resa possibile dalla presenza di forza lavoro immigrata, capace di

soddisfare la domanda espressa dal settore agricolo in un contesto territoriale a tassi di disoccupazione inferiore rispetto al Sud.



Fonti: Ns elaborazioni dati INPS, Imprese da campione rilevazione diretta,

In Campania e Puglia l'incidenza della forza lavoro immigrata, seppur presente, risulta nettamente inferiore, rispettivamente il 16% ed il 19,7% del totale regionale; questo è da attribuire sia alla struttura dell'assorbimento del lavoro nel comparto che, soprattutto, alle caratteristiche del mercato del lavoro locale, in cui gli elevati livelli di disoccupazione favoriscono l'impiego anche a tempo determinato di manodopera italiana.



Fonti: Ns elaborazioni dati INPS, Imprese da campione rilevazione diretta,

La provenienza degli immigrati nelle imprese agricole

Un'analisi dei flussi di provenienza dei lavoratori immigrati nelle imprese agricole evidenzia una certa omogeneità di provenienze. I lavoratori provenienti dal Marocco, protagonisti della 1° fase d'immigrazione storica (prima degli anni 80) sono presenti con percentuali significative in Umbria (45%) ed in Toscana (38%). Una lettura più analitica prodotta in questa ricerca evidenzierà le motivazioni per le quali i lavoratori provenienti dal Marocco si sono stabilizzati in prevalenza in queste regioni.

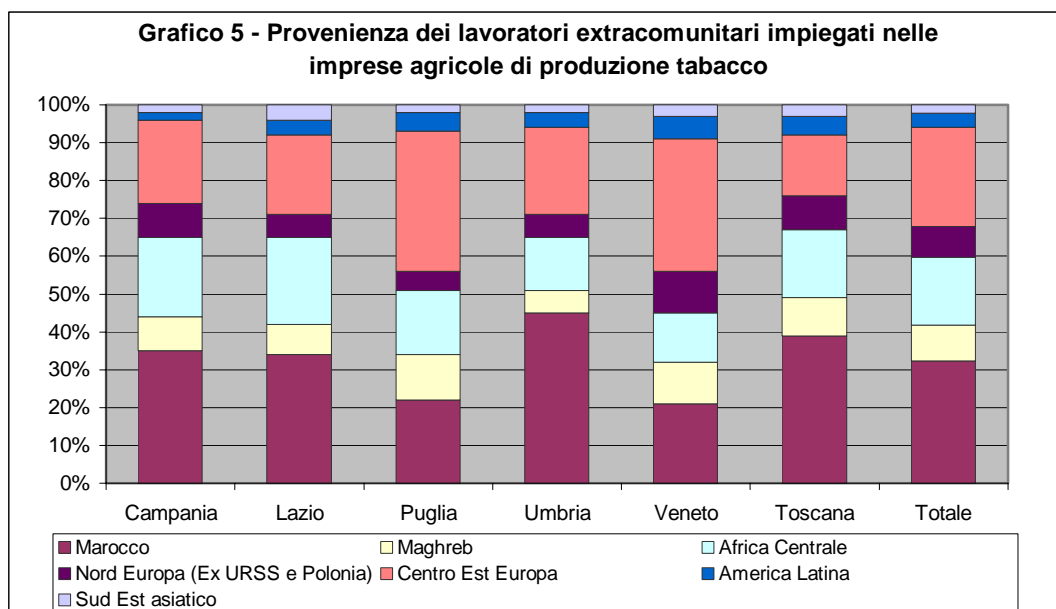
I lavoratori immigrati provenienti dal Marocco costituiscono quote significative del flusso migratorio in agricoltura su tutte le regioni: il 35% in Campania, il 34% nel Lazio, il 22% in Puglia, il 21% in Veneto.

Anche i lavoratori provenienti dall'Africa Centrale sono presenti in tutte le regioni, con incidenze diverse, concentrati soprattutto nel Sud Italia.

Nell'ultimo decennio si sono affacciati in maniera consistente sul mercato del lavoro agricolo i lavoratori provenienti dall'Europa dell'Est. Oggi rappresentano in Veneto la quota più consistente (35% della forza immigrata nella regione) e in Puglia, in Umbria, Campania e Lazio hanno un'incidenza nei flussi di immigrati regionali rispettivamente del 23%, 22%, 21%.

In Umbria, su una presenza di quasi 2.000 immigrati coinvolti nella coltivazione del tabacco, quelli provenienti dal Magreb (Nord Africa) sono oltre il 50% del totale, di cui la quasi totalità dal Marocco, seguono gli immigrati provenienti dal Centro Est Europa (Albania, Romania, Bulgaria, ex Jugoslavia) con il 23% del totale, netta è altresì la provenienza dall'Africa centrale (Nigeria, Cameroun, Ghana) con il 14% del totale. Queste tre macro-aree di provenienza rappresentano quasi il 90% della forza lavoro immigrata, occupata nella fase agricola della filiera umbra del tabacco.

In **Veneto** è rilevante la presenza di immigrati provenienti dall'Europa dell'est nella coltivazione del tabacco con il 46% del totale, in particolare il Centro Est Europa ed il Nord Est Europa (Polonia, ex URSS), rispettivamente con il 35% e l'11% del totale regionale, la seconda comunità presente è rappresentata dal Magreb con il 33% del totale regionale, quindi l'Africa Centrale con il 13% del totale. Emerge una composizione della forza lavoro "sovrapposta": ai primi flussi d'immigrazione dall'area del Magreb, si sono aggiunti sovrastandoli i flussi provenienti dai Paesi dell'Est, richiamati, oltre che da una maggiore vicinanza, soprattutto da una forte domanda di lavoro sul mercato locale.



Fonti: Ns elaborazioni dati INPS, Imprese da campione rilevazione diretta,

In **Campania** si registra la presenza di quasi 6.000 immigrati coinvolti nella coltivazione del tabacco, di cui il 65% del totale proviene dal Magreb e dall'Africa Centrale. Rispetto alle altre regioni è più diffusa la presenza di forza lavoro proveniente dall'Africa "Nera", fatto da attribuire, oltre alla maggiore vicinanza ai Paesi d'origine, ad uno storico coinvolgimento degli africani in alcuni comparti dell'agricoltura quali il tabacco la raccolta del pomodoro.

In **Puglia**, nella coltivazione del tabacco prevale nettamente l'impiego di immigrati provenienti dal Centro Est Europa, in particolare dall'Albania con il

37% del totale regionale, in seconda posizione il Marocco con il 22% e quindi l'Africa centrale con il 17%. Emerge una forte presenza d'immigrati dell'Europa dell'Est coinvolti nella fase agricola della filiera tabacco da attribuire alle dinamiche dei flussi d'entrata in Italia che comporta forme di stabilizzazione nei luoghi d'ingresso.

Impatto occupazionale della filiera tabacco: il segmento della trasformazione

In Italia le imprese di trasformazione-lavorazione industriale del tabacco impiegano oltre **6.000** unità come occupati diretti e 1.800 indiretti (la quota d'indiretti è relativa all'attivazione di occupazione determinata dalla fase industriale di lavorazione del tabacco su altri settori ed in particolare i trasporti, facchinaggio, servizi) (Tab. 4). Questo si giustifica con la tendenza, per le imprese industriali, a processi di esternalizzazione di alcune fasi del processo produttivo, in particolare il facchinaggio, che spesso viene affidato a cooperative di servizi, con effetti moltiplicatori sull'economia locale e stabilizzazione dell'occupazione indotta.

In Italia, nella trasformazione di tabacco, risultano attive, nel 2002, 53 imprese. All'APTI (Associazione Professionale Trasformatori Tabacco Italiani) aderiscono 21 imprese, che sono tra le più strutturate a livello nazionale. L'indagine diretta, di cui si riportano i dati analitici, ha preso in considerazione, oltre le imprese ricordate, 3 consorzi a livello nazionale.

Tab. 4 - Italia: imprese di trasformazione: impatto occupazionale

	Numero d'imprese	Occupati			Totale
		Tabacco	%	Indotto*	
Gruppo APTI	21	3.196	52,6%	959	4.155
Altre imprese	32	2.880	47,4%	864	3.744
Totale	53	6.076	100,0%	1.823	7.899

* - Stima con coefficiente 1/3

Ns elaborazioni su rilevazioni dirette

Il gruppo di imprese aderenti all'APTI, in linea con i quantitativi lavorati e con una dimensione economico produttiva superiore alla media nazionale, assorbe, con **3.196** occupati, il 52% della forza lavoro attivata nella fase industriale di lavorazione del tabacco.

Di questi, come vedremo più avanti, oltre il dato quantitativo, è differente il dato qualitativo in termini di numero di giornate medie lavorate nell'arco dell'anno (Tab. 5).

Tab. 5 – Italia, lavoratori a tempo determinato: periodi di lavoro per tipologia di impresa di trasformazione (numero giornate di lavoro per addetto)

Regioni	Livelli di trasformazione		
	I livello	II livello	III livello
Abruzzo	65	130	-
Campania	67	175	-
Lazio		-	-
Toscana		-	-
Umbria	70	190	260
Veneto	70	190	-

Ns stime su indagini dirette sulle imprese

Lo sviluppo di processo e di servizio al prodotto (seconda e terza lavorazione) producono effetti sul dato occupazionale in ordine alla stabilizzazione di questo, le imprese attive nella sola prima fase di trasformazione hanno una media di giornate lavorate/annue pari a circa 70, le imprese che hanno il processo di seconda lavorazione (battitura) assicurano un numero di giornate medie per addetto molto più consistente (175 giornate medie in Campania, 190 giornate medie in Umbria e Veneto). L'impresa che svolge anche la terza lavorazione (blending) assicura un numero di giornate medie di lavoro di oltre 250.

Struttura dell'occupazione nelle imprese di trasformazione

La struttura dell'occupazione per tipo di rapporto di lavoro, nell'industria di trasformazione di tabacco, registra, così come anche nelle imprese agricole, la netta prevalenza dell'occupazione a tempo determinato, per una quota di 2.820 unità pari al 88,2% sul totale occupati (Tab. 6).

Tab. 6 - Imprese di trasformazione tabacco aderenti all'APTI: occupazione per tipologia

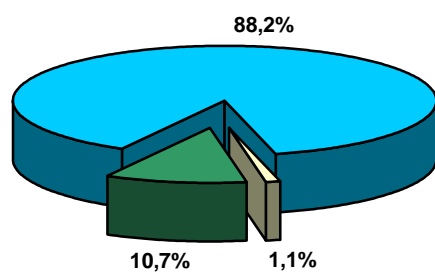
Regioni	Lavoratori Totali*	Tempo Indeterminato		Tempo Determinato				Collaboratori	
				Totali		di cui immigrati			
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abruzzo	115	7	6,1	106	92,2	7	6,1	2	1,7
Campania	1.250	210	16,8	1026	82,1	34	2,7	14	1,1
Lazio	345	17	4,9	316	91,6	65	18,8	12	3,5
Toscana	230	18	7,8	209	90,9	61	26,5	3	1,3
Umbria	871	68	7,8	803	92,2	289	33,2	0	0,0
Veneto	385	22	5,7	360	93,5	155	40,3	3	0,8
Totale	3.196	342	10,7	2.820	88,2	611	19,1	34	1,1

* - Lavoratori che transitano all'interno delle fasi di lavorazione con qualsiasi tipo di contratto sindacale
Fonte - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette

La distribuzione territoriale dell'occupazione a tempo determinato nell'industria di trasformazione registra il maggior ricorso a tale rapporto di lavoro in Veneto ed Umbria rispettivamente con il 93,5% e 92,2% degli occupati, viceversa in Campania si ha il valore più basso con l'82% del totale occupati a cui corrisponde anche il valore più alto degli addetti a tempo indeterminato.

I dati confermano che l'assorbimento della forza lavoro a tempo determinato rappresenta la quasi totalità dell'occupazione, nella fase industriale di trasformazione, in relazione temporale alla fase precedente di raccolta e consegna del prodotto da parte delle aziende agricole. Si conferma come il ciclo di produzione del tabacco ha una sequenza di fasi successive in ordine temporale, ma con referenti imprenditori diversi (grafico 6).

Grafico 6 - Inquadramento giuridico degli addetti delle imprese di trasformazione tabacco



■ Tempo Indeterminato ■ Tempo Determinato ■ Collaboratori

Fonte - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette

Caratteristiche dei lavoratori a tempo determinato nelle imprese di trasformazione

Un'analisi approfondita su 24 imprese aderenti all'APTI più tre consorzi a livello nazionale (Tab. 7), ha evidenziato che: i lavoratori a tempo determinato (stagionali) impiegati nelle imprese di trasformazione tabacco sono per il 65,2% di sesso femminile e per il 34,8% di sesso maschile. Nella fase industriale del processo di prima e seconda lavorazione del tabacco la prevalenza di addetti femminili è da attribuire alle mansioni specifiche svolte (storicamente) dalle donne, in prevalenza relative alla cernita.

Correlando l'impiego della manodopera per sesso nella fase agricola rispetto a quella industriale si rileva che mentre nella prima è preponderante l'impiego di soggetti maschili (notevoli sforzi e condizioni disagiate di lavoro), nella seconda (a forte manualità e precisione operativa) prevale l'impiego di soggetti femminili. Di fatto nelle due fasi si registra un riequilibrio della forza lavoro richiesta.

Tab. 7 - Composizione della forza lavoro stagionale nelle imprese di trasformazione di tabacco (2002)

Regioni	Totale	Sesso				Classi di età						Provenienza			
		M	%	F	%	< 30	%	31 - 50	%	> 51	%	Italiana	%	Extrac.	%
Abruzzo	106	19	18,2	87	81,8	10	9,1	89	84,1	7	6,8	99	93,4	7	6,6
Campania	1.026	261	25,4	765	74,6	61	5,9	556	54,2	409	39,8	992	91,1	34	8,9
Lazio	316	144	45,6	172	54,4	44	13,9	128	40,5	144	45,6	251	79,4	65	20,6
Toscana	209	77	36,8	132	63,2	35	16,7	118	56,5	56	26,8	148	70,8	61	29,2
Umbria	803	312	38,8	491	61,2	129	16,1	420	52,3	254	31,6	514	72,7	289	27,3
Veneto	360	168	46,7	192	53,3	55	15,3	227	63,1	78	21,7	205	56,9	155	43,1
Totale	2.820	981	34,8	1.839	65,2	334	11,8	1.538	54,6	948	33,6	2.209	78,3	611	21,7

Fonte - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette

Dalla lettura dei dati relativi agli occupati stagionali per classi d'età (grf. 8) si evince una tendenza ad impiegare soggetti di età adulta/anziani. Il 54% risultano di età compresa nella classe 31-54, ed il 33% di età > di 54 anni, viceversa i giovani risultano soltanto l'11% del totale. Si assiste accanto ad una maturità

del settore anche una scarsa presenza di addetti stagionali giovani che rappresentano un potenziale per le prospettive del settore, considerato l'inevitabile ricambio generazionale per gli anziani impiegati.

Della forza lavoro stagionale impiegata nella lavorazione industriale del tabacco, il 21,7% è rappresentato da immigrati ed il 78,3% da italiani. Rispetto alla fase agricola nel segmento industriale è maggiore l'impiego di soggetti italiani a tempo determinato sia per la maggiore attrazione esercitata dall'industria che per una fidelizzazione della forza lavoro italiana. Questa situazione superabile a breve termine considera l'elevata incidenza dei soggetti anziani nella struttura occupazionale, che sarà sostituita, considerate le dinamiche del mercato del lavoro stagionale nel comparto, da forza lavoro immigrata.

Dall'analisi delle caratteristiche dell'occupazione stagionale nelle regioni a maggiore concentrazione delle imprese di trasformazione del tabacco si evince che in Abruzzo, Campania è nettamente maggiore rispetto alla media nazionale la presenza di addetti di sesso femminile nel processo industriale della lavorazione del tabacco con un'incidenza rispettiva del 81,8% e 74,6% del totale regionale, viceversa in Veneto e Lazio si registra un'incidenza minore degli addetti di sesso femminile.

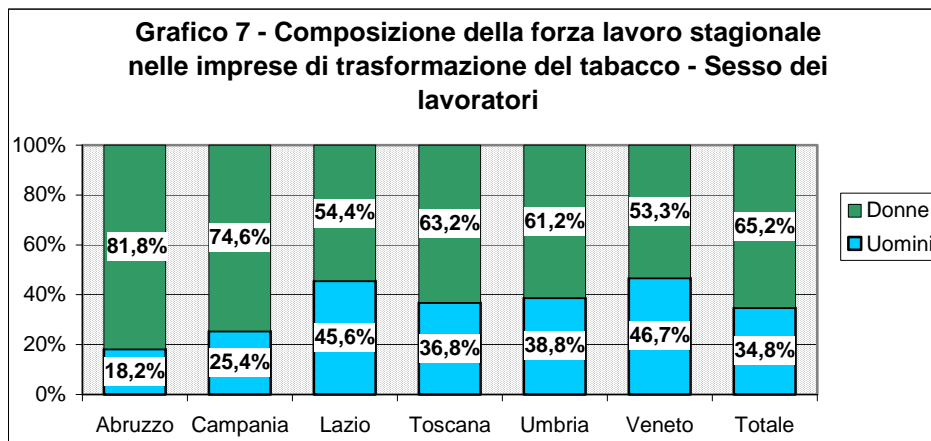
E' da rilevare, nel quadro complessivo, la netta differenza di lavoratori immigrati tra aree regionali: nel Sud (Campania e Abruzzo) i lavoratori immigrati sono l'8,9% ed il 6,6%, mentre in Umbria e veneto rispettivamente il 27,3% ed il 43,1%.

La ripartizione degli addetti coinvolti per classi di età registra una maggiore presenza di personale giovane impiegato in Umbria e Toscana rispettivamente il 16, 1% ed il 15,3% del totale.

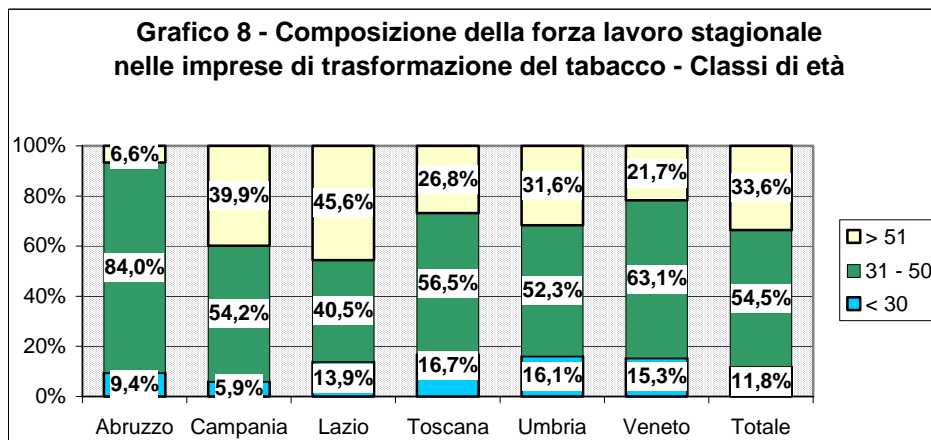
E' in **Umbria** che si articola la struttura industriale più organizzata ed orientata al mercato (fase di terza lavorazione) con una correlazione diretta tra orientamento all'impiego di personale giovane e dinamicità maggiore dell'industria di

trasformazione del tabacco. L'Umbria registra una struttura più organizzata della filiera industriale del tabacco, nella quale è maggiore la necessità di favorire un'occupazione di filiera, favorendo l'inserimento nella fase industriale dei lavoratori immigrati impiegati anche nella fase agricola.

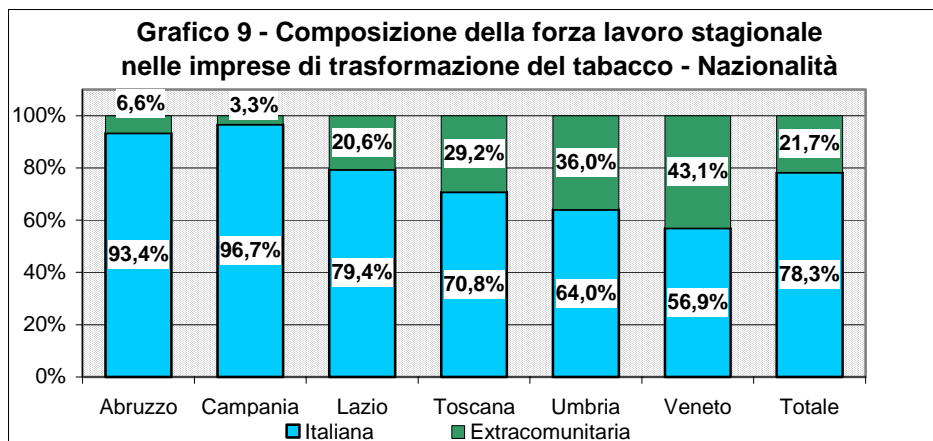
In Campania ed Abruzzo, la presenza di addetti di età giovane è nettamente inferiore alla media, rispettivamente con il 5,9% e del 9,1 del totale. In tale quadro, conseguentemente la quota relativa a personale di età adulta ed anziana risulta notevole. Emerge in queste regioni, ed in particolare in Campania, una forza lavoro impiegata a tempo determinato d'età avanzata da correlare anche al bassissimo impiego di manodopera immigrata.



Fonte - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette



Fonte - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette



Fonte - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette

I lavoratori immigrati in alcune realtà regionali rappresentano quote significative di addetti: l'analisi della ripartizione degli stagionali immigrati impiegati nelle imprese aderenti al Gruppo APTI, in valore assoluto, registra la prima posizione dell'Umbria con 289 immigrati pari al 27,3% del totale, segue il Veneto con 155 immigrati pari al 43,1% del totale.

Nello specifico dei 611 occupati stagionali immigrati impiegati nel Gruppo Apti, il 47,2% è in Umbria mentre il 25,3% in Veneto. In queste due regioni si concentra quasi il 75% della forza lavoro immigrata a tempo stagionale. Tale fatto è da attribuire, oltre che alla struttura della fase industriale della filiera, anche alle condizioni socio-economiche in cui, essendo minore il livello di disoccupazione, è maggiore il ricorso agli immigrati per i lavori stagionali, sia di carattere agricolo che industriale.

Organizzazione per qualifiche (tempo determinato)

Il processo industriale di lavorazione del tabacco si basa quasi esclusivamente sull'impiego di lavoratori stagionali, in linea con il ciclo di lavoro, che si articola nel periodo post agricolo e compreso, nello specifico, dal mese di Novembre ad Aprile - Maggio circa.

Dall'analisi della struttura organizzativa del lavoro nelle imprese industriali aderenti al gruppo APTI, emerge come il lavoro a tempo indeterminato oltre ad avere un'incidenza marginale sul totale occupati (il 10% circa) è rappresentato quasi esclusivamente da amministrativi (60, 3% del totale).

Gli altri addetti a tempo pieno di tipo tecnico/operativo, risultano in numero assoluto marginali e sono utilizzati principalmente per la manutenzione e conduzione degli impianti tecnologici di processo, ed entrano in modo residuale nello svolgimento delle operazioni ad alta intensità di lavoro (cernita e movimentazione merci).

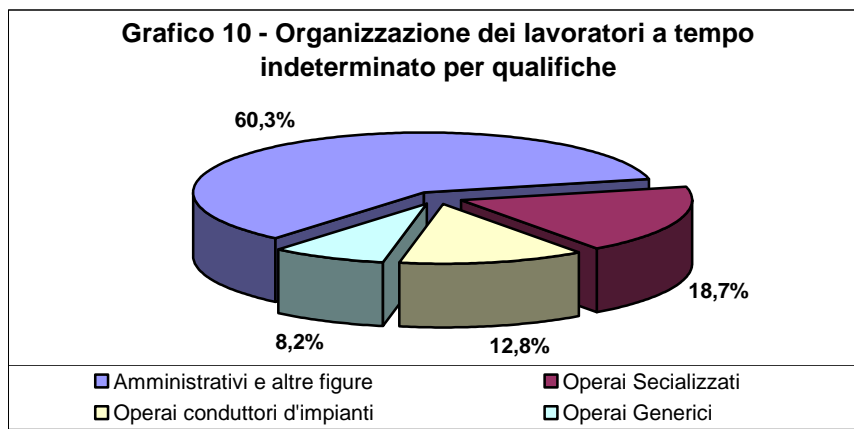
Tab. 8 - Imprese di trasformazione del tabacco: organizzazione per qualifiche del personale impiegato (tempo indeterminato)

Regioni	Totale	Amministrativi e altre figure		Operai Specializzati		Operai conduttori d'impianti		Operai Generici	
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abruzzo	7	0	0,0%	4	57,1%	2	28,6%	1	14,3%
Campania	210	136	64,8%	36	17,1%	22	10,5%	16	7,6%
Lazio	18	15	83,3%	1	5,6%	1	5,6%	1	5,6%
Toscana	18	4	22,2%	4	22,2%	7	38,9%	3	16,7%
Umbria	68	39	57,4%	16	23,5%	9	13,2%	4	5,9%
Veneto	22	13	59,1%	3	13,6%	3	13,6%	3	13,6%
Totale	343	207	60,3%	64	18,7%	44	12,8%	28	8,2%

Fonte - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette

Dalla disamina delle qualifiche rivestite dagli addetti a tempo indeterminato emerge come questi si concentrano in numero assoluto in Campania in relazio-

ne ad una maggiore presenza di unità locali di trasformazione del tabacco quindi in Umbria mentre risultano di peso marginale in Abruzzo.



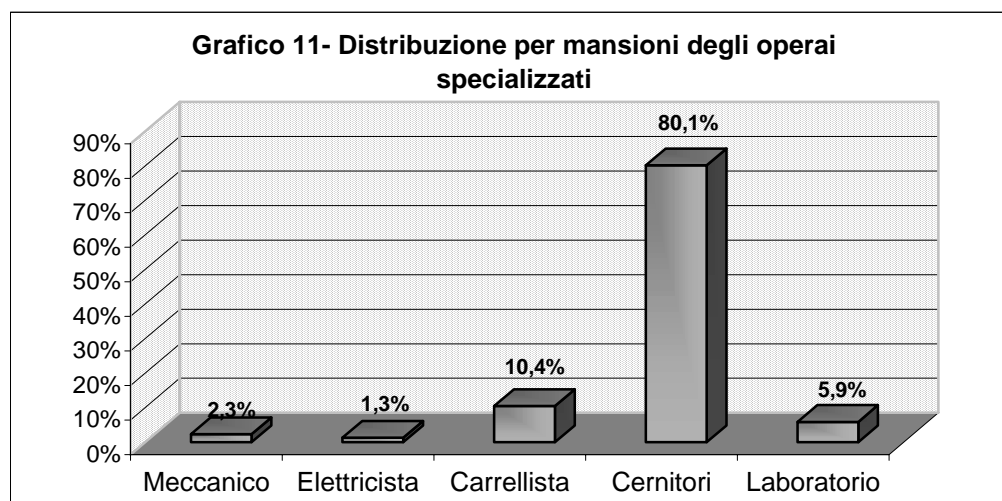
Fonte - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette

I profili degli occupati a tempo determinato risultano in linea con la struttura e l'assetto organizzativo delle unità locali di trasformazione del tabacco. In Abruzzo e Toscana si registra la percentuale maggiore di operai specializzati e conduttori d'impianti da attribuire rispettivamente alla sola presenza di unità operative ed alle specifiche dei processi industriali (produzione di sigari). Viceversa, in Umbria, si assiste ad una distribuzione più omogenea tra profili tecnici ed amministrativi da imputare ad una maggiore strutturazione ed organizzazione operativa delle imprese di trasformazione.

Organizzazione del lavoro per profili impiegati

Suddividendo il processo produttivo di trasformazione del tabacco per le singole fasi in cui si articola, emerge che la fase di cernita assorbe il maggior carico di lavoro a tempo determinato, nello specifico il 48,2% del totale. La qualifica richiesta per svolgere tale mansione è di operaio specializzato a riprova dell'importanza attribuita a tale fase/processo che oltre ad assorbire una notevole quota di lavoro, richiede un'elevata specializzazione dei profili impiegati.

Correlando il carico di lavoro assorbito dalla fase/processo di cernita del tabacco in foglia con il carico di lavoro richiesto per la conduzione dei relativi impianti, emerge che quasi il 60% della forza lavoro impiegata nella trasformazione, opera in quest'area operativa. Ulteriore mansione a forte assorbimento di lavoro risulta la movimentazione interna del prodotto (16% degli addetti) collegato alla fase di cernita quali il ritiro del prodotto, lo stoccaggio, la movimentazione interna collegato alla cernita (alimentazione/carico nastri e immagazzinaggio del prodotto selezionato con la cernita).

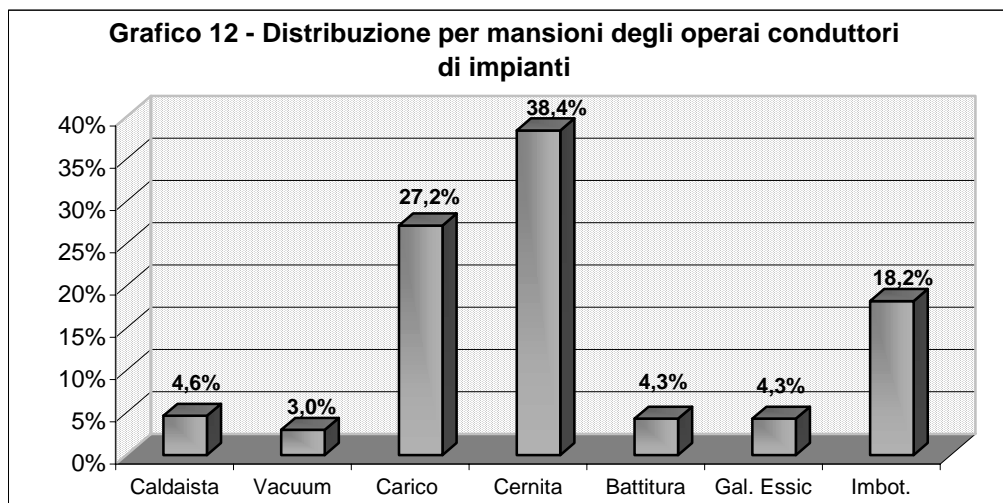


Fonte - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette

Il profilo impiegato per la movimentazione interna del tabacco è quello di carrellista e di addetto al carico degli impianti. Si conferma, nell'organigramma

aziendale, come profili di operaio specializzato per la cernita, per la conduzione di carrelli elevatori e per il carico degli impianti, risultano quelli a maggiore assorbimento e quindi domanda sul mercato del lavoro. Di minore rilievo la quota di addetti impiegati come operai specializzati con profilo di meccanico, elettricista, analista di laboratorio e come conduttori d'impianti per le caldaie, il vacuum, la battitura, la galleria di essiccazione e la pressatura in balle del tabacco.

Significativa la quota di operai generici pari al 12,7% del totale, da attribuire ad addetti per lo svolgimento di mansioni di scarso profilo professionale, quali le pulizie e/o considerato che la maggior parte sono legati al primo ingresso a forme di apprendistato per le mansioni più qualificate quali la cernita e la movimentazione interna merci.



Fonte - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette

Dalla disamina dei profili impiegati su base regionale emerge come la fase di cernita assorba in numero assoluto il più alto valore in Umbria e Campania, dove si assiste ad una presenza diffusa di imprese attive nella prima e seconda lavorazione del prodotto, sempre in Umbria e in Campania è forte l'incidenza di addetti occupati nella conduzione degli impianti, a riprova che in queste due regioni è maggiore l'assetto tecnologico delle imprese attive.

Provenienza occupati immigrati azienda di trasformazione

La provenienza degli occupati stagionali nella fase industriale della filiera tabacco rileva differenze significative nelle regioni dove si concentrano le unità locali di trasformazione. In **Umbria**, dove la presenza immigrata è nettamente maggiore rispetto alle altre regioni, il 51,6% dei soggetti immigrati sono di nazionalità marocchina, in seconda posizione l’Africa centrale (Nigeria, Cameroun, Senegal) con il 17,6%; di rilievo anche la forza lavoro immigrata proveniente dai Paesi del Centro Est (Romania, Bulgaria, Albania) con il 17% del totale. Di minor rilievo gli immigrati provenienti dal Centro-sud America e Nord-Est Europa (Polonia, ex URSS).

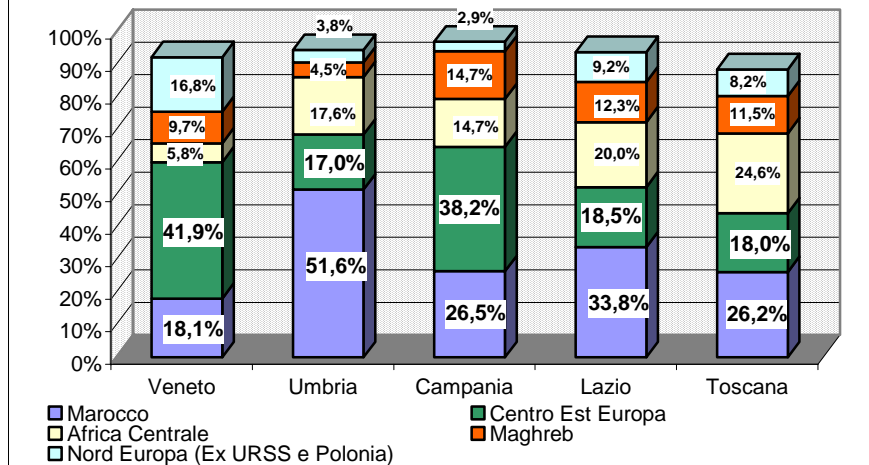
Tab. 9 - Lavoratori extracomunitari occupati a tempo determinato nelle imprese di trasformazione (Valori in %)

Provenienza	Veneto		Umbria		Campania		Lazio		Toscana	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Marocco	28	18,1%	149	51,6%	9	26,5%	22	33,8%	16	26,2%
Maghreb	15	9,7%	13	4,5%	5	14,7%	8	12,3%	7	11,5%
Africa Centrale	9	5,8%	51	17,6%	5	14,7%	13	20,0%	15	24,6%
Nord Europa (Ex URSS e Polonia)	26	16,8%	11	3,8%	1	2,9%	6	9,2%	5	8,2%
Centro Est Europa	65	41,9%	49	17,0%	13	38,2%	12	18,5%	11	18,0%
America Latina	7	4,5%	11	3,8%	-	-	-	-	-	-
Altro	5	3,2%	5	1,7%	1	2,9%	4	6,2%	7	11,5%
Totale	155	100,0%	289	100,0%	34	100,0%	65	100,0%	61	100,0%

Fonti: Ns elaborazioni rilevazione diretta

In **Veneto**, regione che registra altresì un forte ricorso alla manodopera immigrata impiegata nella fase industriale di lavorazione del tabacco, la provenienza di questa è per il 41,9% dal Centro-Est Europa, per il 18,7% dal Marocco e per il 16,8% dal Nord-Est Europa. Si evince in questa regione una presenza prevalente di soggetti immigrati dai Paesi dell’Est, favoriti da una maggiore vicinanza dai Paesi d’origine e da una forte domanda di lavoro sia nel settore agricolo che manifatturiero.

Grafico 13 - Provenienza degli occupati extracomunitari nelle imprese di trasformazione del tabacco



Fonte - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette

Quasi inesistente la forza lavoro immigrata occupata nelle imprese di trasformazione ubicate nel Lazio, Toscana e soprattutto Campania, fenomeno da collegare ad un ricorso quasi esclusivo a manodopera stagionale italiana, considerate anche le condizioni socio-economiche depresse delle aree in cui insistono le industrie di lavorazione del tabacco (Benevento, Caserta)

Stagionalità nel lavoro della filiera industriale del tabacco

L'assorbimento del lavoro nel segmento industriale di prima trasformazione del tabacco configura su base annua una curva di tipo gaussiano dell'occupazione attivata: il picco nell'impiego degli addetti stagionali si registra nel periodo Gennaio-Aprile con 2.820 soggetti coinvolti mentre il minimo si ha nel mese di Agosto con 84 addetti coinvolti. I picchi di assorbimento della forza lavoro diametralmente opposti a quelli della fase agricola, configurano un sistema potenziale di occupazione a filiera (fase agricola, fase industriale) e di stabilizzazione degli occupati su base annua.

Tab. 10 a - Stagionalità del lavoro nella filiera: i periodi del lavoro nel segmento di trasformazione (Imprese aderenti all'APTI)

Regioni	Periodi di lavorazione											
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Abruzzo	106	106	106	106	85	85	15	5	5	5	44	44
Lazio	316	316	316	316	106	31	31	11	11	29	54	59
Campania	1.026	1.026	1.026	1.026	854	354	294	16	16	30	200	207
Toscana	209	209	209	209	151	98	28	13	13	13	41	41
Umbria	803	803	803	803	720	247	247	26	26	200	275	275
Veneto	360	360	360	360	229	104	104	13	13	13	85	85
Totale	2.820	2.820	2.820	2.820	2.145	919	719	84	84	290	699	711

Fonti - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette

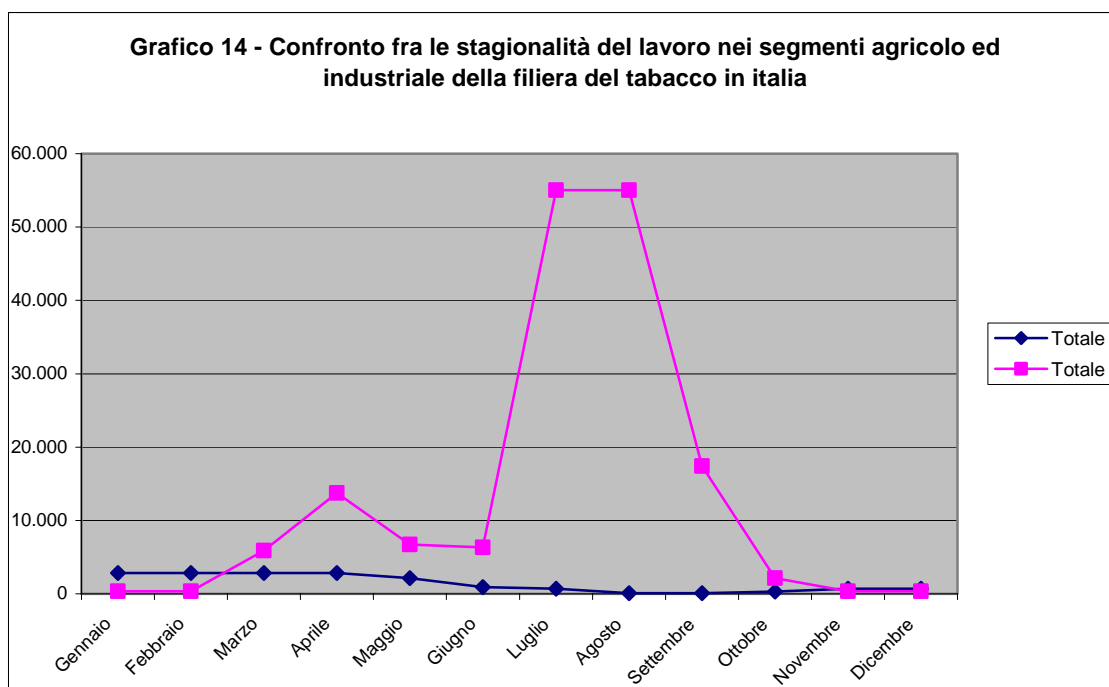
Tab. 10 b - Stagionalità del lavoro nella filiera: i periodi del lavoro nel segmento di trasformazione (Italia)

Regioni	Periodi di lavorazione											
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Abruzzo	512	409	409	167	115	97	27	9	9	9	48	63
Campania	1377	1.728	1.728	1.166	924	382	322	25	25	39	209	249
Lazio	433	550	550	363	129	40	40	14	14	32	57	73
Puglia	350	700	700	140	70	30	30	10	10	10	10	47
Toscana	248	287	287	225	159	101	31	14	14	14	42	46
Umbria	921	1.039	1.039	850	744	253	253	28	28	202	277	284
Veneto	477	594	594	407	252	113	113	16	16	16	88	99
Totale	4.318	5.307	5.307	3.317	2.394	1.017	817	116	116	322	731	861

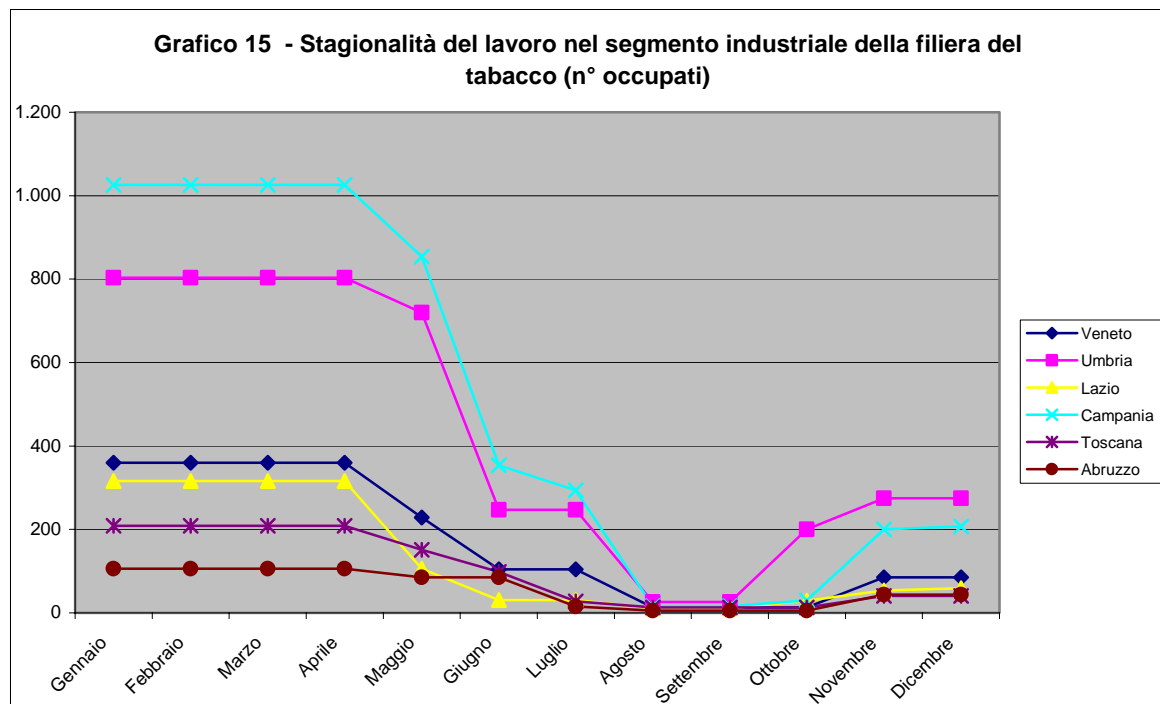
Fonti - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette

L'industria di prima lavorazione del tabacco "lavora" a pieno regime per i quattro mesi del periodo Gennaio-Aprile, riduce quindi progressivamente l'intensità del processo di trasformazione di cui in maniera ridotta nel mese di Maggio, nettamente nei mesi di Giugno Luglio. La ripresa dell'attività riprende successivamente in modo graduale nel periodo di Novembre e Dicembre.

L'andamento della curva di assorbimento della forza lavoro risulta in stretta correlazione con la struttura organizzativa delle unità locali di prima trasformazione e delle tipologie varietali dei tabacchi lavorati. Nelle regioni in cui sono presenti esclusivamente imprese di prima trasformazione, il ciclo di lavorazione trova il massimo assorbimento nel periodo successivo alla raccolta del prodotto mentre dove si assiste ad un assetto più strutturato con imprese di seconda e terza lavorazione, tale periodo risulta più allungato



Fonti: Ns elaborazioni rilevazione diretta



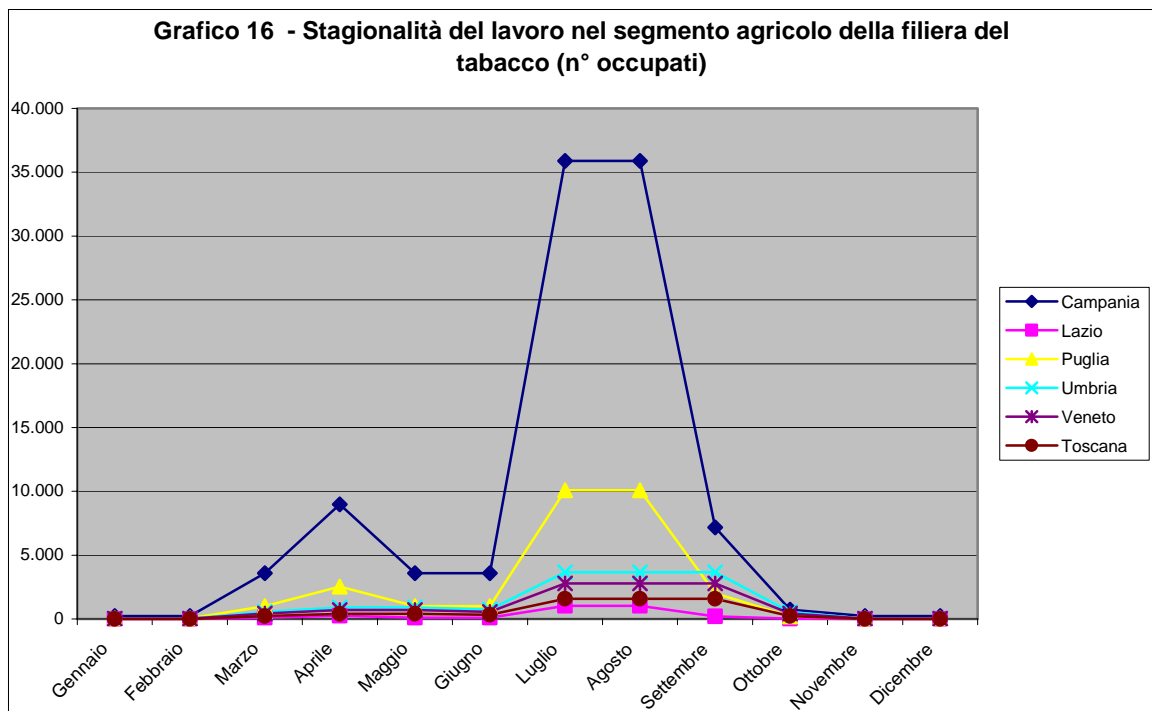
Fonti: Ns elaborazioni rilevazione diretta

Dalla disamina della stagionalità dell'assorbimento del lavoro stagionale per regione, emerge come il contributo maggiore è da attribuire alla Campania e all'Umbria. I motivi sono da attribuire oltre che alla concentrazione delle produzioni agricole anche ai flussi di prodotto. In tale logica assume un ruolo di rilievo l'Umbria dove una strutturata presenza dell'industria di trasformazione del tabacco alimenta su base annua, pur in presenza di picchi, un elevato assorbimento di manodopera.

Tab. 10 c - Stagionalità del lavoro nella filiera: i periodi del lavoro nel segmento agricolo per numero di occupati (Numero di occupati a tempo determinato)

Regioni	Periodi di lavorazione											
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giù	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Campania	220	220	3.589	8.973	3.589	3.589	35.892	35.892	7.178	718	220	220
Lazio	6	6	103	257	103	103	1.027	1.027	205	21	6	6
Puglia	62	62	1.009	2.523	1.009	1.009	10.092	10.092	2.018	202	62	62
Toscana	10	10	238	396	396	317	1.585	1.585	1.585	238	10	10
Umbria	22	22	547	912	912	730	3.650	3.650	3.650	547	22	22
Veneto	17	17	419	698	698	559	2.793	2.793	2.793	419	17	17
Totale	338	338	5.905	13.759	6.708	6.307	55.038	55.038	17.430	2.144	338	338

Fonti - Ns elaborazioni su rilevazioni dirette e dati INPS



Fonti: Ns elaborazioni rilevazione diretta

Le altre regioni italiane, dove sono presenti le imprese industriali di prima trasformazione, rilevano periodi più concentrati dei processi di trasformazione da attribuire sostanzialmente alla sola prima lavorazione del prodotto.

Modalità di reperimento di manodopera stagionale delle imprese della filiera

Le modalità di reperimento della manodopera stagionale da parte degli operatori della filiera rileva sostanziali differenze nel rapporto con il mercato locale del lavoro. Nelle aziende agricole prevale in modo netto la richiesta diretta da parte del lavoratore al titolare con un'incidenza del 58,7% degli assunti. In seconda posizione la conoscenza diretta da parte dell'imprenditore agricolo del lavoratore stagionale sul circuito locale del mercato del lavoro. In maniera minore le forme di accesso attraverso "strutture organizzate" sia esse pubbliche (Enti di collocamento) che private (Agenzie interinali ed Associazioni di immigrati). Una quota significativa di lavoratori stagionali pari al 9% "trova" lavoro su segnalazione dell'impresa di trasformazione enucleando un potenziale sistema di occupazione a filiera.

Tab. 11 - Imprese agricole di produzione tabacco: modalità di reperimento della manodopera stagionale

Modalità di reperimento della manodopera	Totale
Conoscenza diretta	17,0%
Organizzazioni degli immigrati	6,0%
Enti di collocamento	4,3%
Imprese di trasformazione	9,0%
Richiesta diretta all'azienda	58,7%
Altro	3,0%

Fonti: Ns elaborazioni rilevazione diretta

Emerge nel complesso come l'inserimento lavorativo dei lavoratori stagionali nell'azienda agricola presenti una caratteristica di forte "occasionalità", senza la presenza di un'organizzazione di sistema che metta in rapporto il lavoratore stagionale (in modo particolare i soggetti immigrati con l'azienda agricola) facendo coincidere domanda ed offerta di lavoro.

Nel segmento di prima trasformazione industriale del tabacco, la modalità prevalente di reperimento della manodopera stagionale è la richiesta diretta da parte dell'impresa ai lavoratori (69% degli assunti a tempo determinato). Tale

dato conferma per l'impresa di trasformazione la capacità di stabilire un rapporto "di conoscenza" con la forza lavoro impiegata, quindi, a differenza delle imprese agricole, l'orientamento a sviluppare rapporti contrattuali di medio lungo periodo con le stesse persone per soddisfare i picchi di lavoro presenti nel processo di trasformazione.

Tab. 12 - Imprese di trasformazione tabacco: Modalità di reperimento della manodopera stagionale

Modalità di reperimento della manodopera	Totale
Conoscenza diretta	69,0%
Organizzazioni degli immigrati	1,0%
Enti di collocamento	25,0%
Imprese agricole	1,0%
Richiesta diretta all'azienda	12,0%

Fonti: Ns elaborazioni rilevazione diretta

Sul versante delle modalità utilizzate dai soggetti immigrati per accedere al lavoro stagionale offerto dagli operatori della filiera sia per il segmento agricolo che industriale, emerge che il "passa parola" è lo strumento più diffuso ed incide per il 58,6% degli ingressi degli immigrati in azienda. In seconda posizione la richiesta diretta da parte degli operatori della filiera sul mercato locale del lavoro con un'incidenza del 37,1% a conferma di forme di stabilizzazione da parte dell'immigrato sul territorio, favorita dalla domanda di lavoro stagionale.

Tab. 13 - Modalità di accesso al lavoro degli immigrati

Modalità	Totale
Indicazioni dirette tra immigrati	58,6%
Richiesta diretta all'azienda	37,1%
Indicazioni di amici italiani	5,2%
Organizzazioni istituzionali	5,2%
Associazioni di volontariato	4,3%
Organizzazioni di impresa	1,7%
Associazioni di immigrati	1,7%
Tramite agenzie di lavoro	0,9%

Fonti: Ns elaborazioni rilevazione diretta

Le altre forme di accesso utilizzate da soggetti immigrati per accedere al lavoro offerto dagli operatori della filiera, risultano "Indicazioni di amici italiani" (5,2% del totale), Organizzazioni istituzionali (5,2% del totale), Associazioni di volontariato (4,3%) Associazioni tra immigrati. Emerge nel complesso come l'accesso al lavoro da parte degli immigrati risulti poco organizzata, mancando, di fatto, un raccordo tra loro offerta di lavoro e domanda esercitata dagli operatori della filiera.

Profili professionali richiesti dalle imprese di trasformazione

Dall'indagine svolta presso le imprese di trasformazione aderenti all'APTI, i profili maggiormente richiesti per l'inserimento in azienda risultano gli "Addetti alle logistiche" con un'incidenza del 43,1% sul totale, in seconda posizione gli "Operai Cernitori" con un'incidenza del 35,9%, quindi gli operai qualificati per la conduzione degli impianti con la restante quota del 20,9%

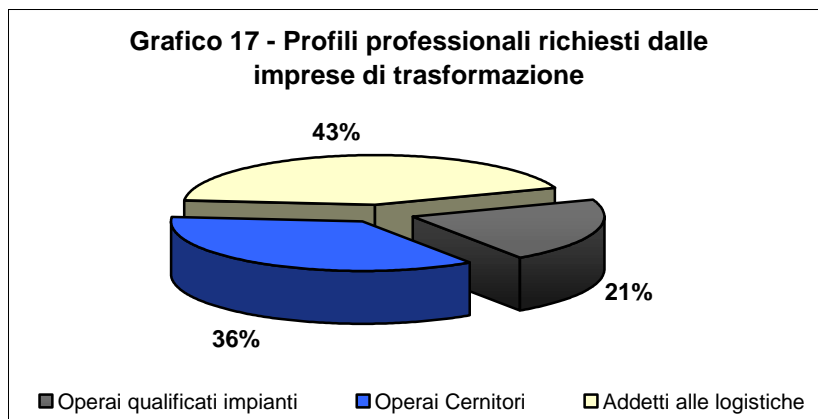
Tab. 14 - Profili professionali richiesti dalle imprese di trasformazione

Regioni	Addetti impianti	Operai Cernitori	Addetti alle logistiche	Totale
Abruzzo	0	0	0	0
Campania	7	13	17	37
Lazio	0	0	0	0
Umbria	23	54	67	144
Veneto	16	12	11	39
Totale	46	79	95	220

Fonti: Ns elaborazioni rilevazione diretta

In linea con l'articolazione del ciclo di lavorazione industriale del tabacco e con i livelli di intensità di lavoro nelle diverse aree dell'organizzazione aziendale, si evince come mansioni qualificate di tipo tecnico/operativo esprimono il maggior potenziale di domanda d'occupazione. In particolare, i profili professionali di carrellista, cernitore e conduzione d'impianti assumono una domanda specifica e qualificata di addetti.

Da una disamina dei profili richiesti dalle aziende per regione, si evince che in Umbria si concentra la maggiore richiesta di profili professionali, con un'incidenza del 65% sul totale, segue in ordine d'importanza il Veneto e quindi la Campania.



Fonti: Ns elaborazioni rilevazione diretta

Si conferma come in Umbria e Veneto, dove maggiormente è strutturata l'assetto delle imprese di trasformazione, si concentra la domanda di nuova forza lavoro, in sintonia con la dinamicità delle imprese del comparto, che risultano in atteggiamento di orientamento al mercato e perseguono obiettivi di crescita tecnologica.

Il rapporto tra lavoratore stagionale e operatori della filiera

Il rapporto di fidelizzazione tra impresa e lavoratore a tempo determinato (lavoratori con almeno tre anni con la stessa impresa) misura la capacità di esprimere su base locale un sistema di stabilizzazione dell'occupazione e di qualificazione degli addetti coinvolti nelle diverse fasi della filiera.

Dall'indagine svolta emerge come sia differente il grado di fidelizzazione tra fase agricola ed industriale della filiera: in generale, pur con differenze a livello regionale, nel comparto agricolo si assiste ad un basso impiego della stessa manodopera per un arco temporale di lungo periodo mentre nella fase industriale si rileva il fenomeno inverso.

Tab. 15 - Fidelizzazione dei lavoratori a tempo determinato nelle imprese agricole e di trasformazione negli ultimi 3 anni

Regioni	Imprese	
	<i>agricole</i>	<i>trasformazione</i>
Abruzzo	21%	100,0%
Campania	19%	100,0%
Lazio	5%	12,0%
Toscana	24%	63,0%
Umbria	30%	68,0%
Veneto	7%	27,0%

Fonti: Ns elaborazioni rilevazione diretta

Emerge come il lavoro a tempo determinato nella fase agricola si caratterizzi come “mordi e fuggi”, con un intenso *turn over* della forza lavoro impiegata, con una spiccata occasionalità del rapporto con l'azienda agricola. Tale situazione di fatto determina un punto di debolezza per il comparto in quanto limita l'investimento per la crescita delle risorse umane impiegate.

Dalla disamina del dato per regione, emerge come in Veneto si registri in assoluto la minore fidelizzazione del lavoratore immigrato all'impresa della filiera tabacco. Tale situazione è da attribuire alle numerose alternative di lavoro che offre la struttura economica/manifatturiera del Veneto configurandosi come occupazione “passaggio” in attesa di un lavoro stabile in altri settori.

In Umbria si assiste ad una situazione intermedia, pur in presenza di notevoli differenze tra fase agricola e di trasformazione rispettivamente con un grado di fidelizzazione del 30% nelle aziende tabacchicole e del 68% nell'industria di prima trasformazione del tabacco; in Campania la forbice tra comparto agricolo ed industriale si allarga, a fronte di un grado di fidelizzazione del 19% nelle aziende agricole si assiste al 100% nell'industria. Tale dato è da attribuire al maggiore grado di attrazione esercitato dal settore industriale rispetto a quello agricolo, pur in presenza di caratteristiche stagionali in un quadro di elevato livello di disoccupazione.

IL QUADRO DEL SEGMENTO DI PRODUZIONE AGRICOLA

La struttura economica e organizzativa delle imprese agricole di produzione tabacco

La struttura economica ed organizzativa delle imprese agricole di produzione tabacco, in Italia, si articola “storicamente” in maniera differente per varietà coltivata, zone, forme di cura e organizzazione del lavoro, originando, come confermato nell’analisi dei bacini specifici di prodotto, all’interno delle regioni coinvolte.

Il livello economico strutturale e le sue dinamiche presenti evidenziano come la produzione del tabacco a livello nazionale, nel 2001, ha coinvolto 26.873 imprese, concentrate per il 92% in 4 regioni: Campania, Puglia, Umbria, Veneto (Tab. 16).

Tab. 16 - Italia: aziende agricole di produzione tabacco suddivise per classi di S.A.U. e per regioni 2001

Regione	Numero di imprese				Totale	superficie media
	< 1 ha	1 - 5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha		
Abruzzo	308	346	7	8	669	1,12
Basilicata	7	2	1	0	10	1,41
Campania	7.582	9.960	122	24	17.688	0,87
Emilia Romagna	0	1	1	0	2	5,75
Friuli Venezia Giulia	1	17	0	5	23	6,47
Lazio	310	479	22	20	831	1,79
Lombardia	10	28	2	5	45	6,44
Marche	0	2	0	4	6	18,69
Molise	66	56	0	0	122	0,61
Piemonte	0	2	0	3	5	13,33
Puglia	3.759	1.530	24	22	5.335	0,56
Toscana	46	328	68	54	496	4,94
Umbria	56	360	151	232	799	10,41
Veneto	256	422	45	119	842	8,08
Tot. Italia 2001:	12.401	13.533	443	496	26.873	1,45
Tot. Italia 2000:	14.339	14.394	404	465	29.602	1,31
Tot. Italia 1999:	15.929	15.743	423	449	32.544	1,24
Variazione 01/99:	-22,1%	-14,0%	4,7%	10,5%	-17,4%	16,93

Fonte: Ns. elaborazioni su dati AGEA

Le dimensioni strutturali delle imprese agricole si concentrano sulle piccole e piccolissime dimensioni: il 46,1% è sotto la soglia di 1 ha di SAU investita a tabacco, il 50,4% è compreso nella soglia 1-5ha. Questa tipologia di impresa si concentra soprattutto in Campania ed in Puglia (99,2%).

Le imprese agricole con una dimensione produttiva a tabacco comprese tra 1 e 5 ha sono 443 e rappresentano l'1,6% del totale. Si concentrano in Umbria (34,1%), in Campania (27,5%), in Veneto (10,2%), in Toscana (15,3%) ed in Puglia (5,4%). Le imprese più dimensionate, vale a dire con una SAU >10 ha, a produzione tabacco, sono 496 pari all'1,8% del totale e si concentrano in Umbria per il 46,8%, in Veneto per il 24%, in Toscana per il 10,9%, in Campania per il 4,8%. (Tab. 17).

In quest'articolazione strutturale si rilevano delle dinamiche di carattere organizzativo e dimensionale. Nel triennio 99/2001 diminuiscono nettamente le micro imprese e le piccole imprese (<1ha e da 1-5 ha), il cui numero si è ridotto rispettivamente del 22,1% e del 14%.

Tab. 17 - Italia: aziende agricole di produzione tabacco suddivise per classi di S.A.U. e per regioni 2001 (Valori in percentuale)

Regione	Numero di imprese (%)				Totale
	< 1 ha	1 - 5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	
Abruzzo	46,0%	51,7%	1,0%	1,2%	100,0%
Basilicata	70,0%	20,0%	10,0%	0,0%	100,0%
Campania	42,9%	56,3%	0,7%	0,1%	100,0%
Emilia Romagna	0,0%	50,0%	50,0%	0,0%	100,0%
Friuli Venezia Giulia	4,3%	73,9%	0,0%	21,7%	100,0%
Lazio	37,3%	57,6%	2,6%	2,4%	100,0%
Lombardia	22,2%	62,2%	4,4%	11,1%	100,0%
Marche	0,0%	33,3%	0,0%	66,7%	100,0%
Molise	54,1%	45,9%	0,0%	0,0%	100,0%
Piemonte	0,0%	40,0%	0,0%	60,0%	100,0%
Puglia	70,5%	28,7%	0,4%	0,4%	100,0%
Toscana	9,3%	66,1%	13,7%	10,9%	100,0%
Umbria	7,0%	45,1%	18,9%	29,0%	100,0%
Veneto	30,4%	50,1%	5,3%	14,1%	100,0%
Tot. Italia 2001	46,1%	50,4%	1,6%	1,8%	100,0%
Tot. Italia 2000	48,4%	48,6%	1,4%	1,6%	100,0%
Tot. Italia 1999	48,9%	48,4%	1,3%	1,4%	100,0%

Fonte: Ns. elaborazioni su dati AGEA

Questa contrazione va collegata alle varietà di tabacco prodotta: (Tabella 18). Il dato più netto si rileva nella regione Puglia con il 24,8% relativamente alle produzioni di varietà "Levantini" e con la Campania (zona del Beneventano) con un -50,5% per la varietà Kentucky. Contrazioni si registrano ancora in Campania (Caserta e Salerno) per le produzioni di varietà Levantini. Parallelamente si assiste ad una stabilizzazione/specializzazione delle micro e piccole imprese in Campania, Veneto e Umbria per la produzione di tabacchi varietà Bright e Burley.

Nel quadro di un trend che vede ridursi le imprese agricole complessivamente del 17,4%, aumentano le imprese medio e medio grandi (oltre 5 e oltre 10 ha di SAU investita) a tabacco, che nel triennio registrano incrementi numerici e produttivi: +4,7% e +10,5%. Ciò ha fatto sì che la superficie complessiva coltivata a tabacco si sia ridotta nel triennio '99/'01 di solo il 3%.

Tab. 18 – Evoluzione del numero delle imprese agricole attive nella coltivazione del tabacco nell'ultimo triennio

A - Gruppo varietale Bright

Abruzzo	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	55	172	23	9	259
2000	46	111	10	7	174
2001	32	69	7	7	115
Var 01/99	-41,8%	-59,9%	-69,6%	-22,2%	-55,6%

Campania	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	4	6	1	0	11
2000	2	4	0	1	7
2001	2	3	0	1	6
Var 01/99	-50,0%	-50,0%	-100,0%	-	-45,5%

Lazio	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	6	4	6	16	32
2000	7	9	5	18	39
2001	8	12	5	17	42
Var 01/99	33,3%	200,0%	-16,7%	6,3%	31,3%

Puglia	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	32	52	4	6	94
2000	30	45	3	5	83
2001	31	40	4	4	79
Var 01/99	-3,1%	-23,1%	0,0%	-33,3%	-16,0%

Toscana	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	16	105	33	34	188
2000	17	91	35	32	175
2001	12	85	33	38	168
Var 01/99	-25,0%	-19,0%	0,0%	11,8%	-10,6%

Umbria	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	71	394	135	204	804
2000	65	365	134	211	775
2001	55	316	145	231	747
Var 01/99	-22,5%	-19,8%	7,4%	13,2%	-7,1%

Veneto	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	20	57	25	96	198
2000	12	60	19	108	199
2001	13	54	24	108	199
Var 01/99	-35,0%	-5,3%	-4,0%	12,5%	0,5%

B - Gruppo varietale Burley

Abruzzo	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	0	0	0	0	0
2.000	24	2	1	0	27
2.001	45	30	0	0	75
Var 01/99	-	-	-	-	-

Campania	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	5.114	5.520	75	20	10.729
2.000	4.717	5.349	82	18	10.166
2.001	4.464	5.510	92	21	10.087
Var 01/99	-12,7%	-0,2%	22,7%	5,0%	-6,0%

Lazio	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	205	204	14	3	426
2.000	152	186	13	2	353
2.001	128	194	14	3	339
Var 01/99	-37,6%	-4,9%	0,0%	0,0%	-20,4%

Puglia	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	22	5	0	0	27
2.000	20	7	0	0	27
2.001	26	11	1	1	39
Var 01/99	18,2%	120,0%	-	-	44,4%

C - Gruppo varietale Havana

Campania	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	4.274	4.704	10	4	8.992
2000	3.793	4.341	13	1	8.148
2001	2.959	3.995	18	1	6.973
Var 01/99	-30,8%	-15,1%	80,0%	-75,0%	-22,5%

Lazio	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	294	169	0	0	463
2000	215	160	0	0	375
2001	148	147	0	0	295
Var 01/99	-49,7%	-13,0%	-	-	-36,3%

Puglia	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	73	64	0	0	137
2000	60	64	0	0	124
2001	60	61	0	0	121
Var 01/99	-17,8%	-4,7%	-	-	-11,7%

Toscana	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	18	39	0	0	57
2.000	14	32	1	0	47
2.001	5	34	3	0	42
Var 01/99	-72,2%	-12,8%	-	-	-26,3%

Umbria	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	2	2	0	0	4
2.000	1	3	0	0	4
2.001	1	2	0	0	3
Var 01/99	-50,0%	0,0%	-	-	-25,0%

Veneto	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	303	452	13	2	770
2.000	259	407	11	3	680
2.001	237	354	15	4	610
Var 01/99	-21,8%	-21,7%	15,4%	100,0%	-20,8%

Toscana	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	23	65	0	0	88
2000	13	59	0	0	72
2001	12	39	0	0	51
Var 01/99	-47,8%	-40,0%	-	-	-42,0%

Veneto	< 1 ha	1 -5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	14	4	0	0	18
2000	4	2	0	0	6
2001	1	2	0	0	3
Var 01/99	-92,9%	-50,0%	-	-	-83,3%

D - Gruppo varietale Kentucky

Campania	< 1 ha	1 - 5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	218	632	16	3	869
2.000	134	453	12	0	599
2.001	97	420	12	1	530
Var 01/99	-55,5%	-33,5%	-25,0%	-66,7%	-39,0%

Lazio	< 1 ha	1 - 5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	40	139	3	0	182
2.000	32	133	3	0	168
2.001	26	126	3	0	155
Var 01/99	-35,0%	-9,4%	0,0%	-	-14,8%

Toscana	< 1 ha	1 - 5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	20	180	28	10	238
2.000	10	174	34	12	230
2.001	17	170	32	16	235
Var 01/99	-15,0%	-5,6%	14,3%	60,0%	-1,3%

E - Gruppo varietale Levantini

Abruzzo	< 1 ha	1 - 5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	361	427	0	1	789
2000	312	348	0	0	660
2001	231	247	0	1	479
Var 01/99	-36,0%	-42,2%	-	0,0%	-39,3%

Campania	< 1 ha	1 - 5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	124	47	0	0	171
2000	75	30	0	0	105
2001	60	32	0	0	92
Var 01/99	-51,6%	-31,9%	-	-	-46,2%

F - Gruppo varietale Katerini

Campania	< 1 ha	1 - 5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	7	0	0	0	7
2.000	0	0	0	0	0
2.001	0	0	0	0	0
Var 01/99	-100,0%	-	-	-	-

Fonte: Ns elaborazioni dati AGEA

Umbria	< 1 ha	1 - 5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	2	55	2	1	60
2.000	1	45	6	1	53
2.001	0	42	6	1	49
Var 01/99	-100,0%	-23,6%	200,0%	0,0%	-18,3%

Veneto	< 1 ha	1 - 5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	8	8	6	7	29
2.000	6	6	5	9	26
2.001	5	12	6	7	30
Var 01/99	-37,5%	50,0%	0,0%	0,0%	3,4%

Puglia	< 1 ha	1 - 5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1999	4.495	2.101	22	15	6.633
2000	4.183	1.766	13	20	5.982
2001	3.614	1.392	17	15	5.038
Var 01/99	-19,6%	-33,7%	-22,7%	0,0%	-24,0%

Puglia	< 1 ha	1 - 5 ha	5 - 10 ha	> 10 ha	Totale
1.999	0	0	1	1	2
2.000	36	20	0	1	57
2.001	28	26	2	2	58
Var 01/99	-	-	100,0%	100,0%	2800,0%

Questa dinamica è favorita da:

- Riorganizzazione di imprese verso soglie dimensionali che permettono investimenti ed economie aziendali (acquisti quote);

- Specializzazione delle imprese agricole verso le produzioni di tabacco più richiesto dal mercato (varietà 01 e 02), che costituiscono oggi il 47,1% del totale;

All'interno di queste dinamiche si delineano "aree vocate" e bacini di produzione ormai definiti in: Campania per le varietà 02 (Burley), l'Umbria ed il Veneto per le varietà 01 (Bright) (Tab. 19).

Tab. 19 - Italia: numero di aziende agricole di produzione tabacco suddivise per gruppo varietale e per regioni

Regione	Gruppi varietali						Totale
	01	02	03	04	05	07	
Abruzzo	115	75	0	0	479	0	669
Basilicata	10	0	0	0	0	0	10
Campania	6	10.087	6.973	530	92	0	17.688
Emilia Romagna	0	2	0	0	0	0	2
Friuli Venezia Giulia	6	17	0	0	0	0	23
Lazio	42	339	295	155	0	0	831
Lombardia	7	38	0	0	0	0	45
Marche	6	0	0	0	0	0	6
Molise	0	22	100	0	0	0	122
Piemonte	4	1	0	0	0	0	5
Puglia	79	39	121	0	5.038	58	5.335
Toscana	168	42	51	235	0	0	496
Umbria	747	3	0	49	0	0	799
Veneto	199	610	3	30	0	0	842
Tot. Italia 2001	1.389	11.275	7.543	999	5.609	58	26.873
Tot. Italia 2000	1.483	11.403	8.830	1.076	6.753	57	29.602
Tot. Italia 1999	1.612	12.139	9.811	1.378	7.595	9	32.544
Variazione 01/99	-13,8%	-7,1%	-23,1%	-27,5%	-26,1%	544,4%	-17,4%

Fonte: Ns. elaborazioni su dati AGEA

01 - Flue Cured - Bright

02 - Light air cured - Burley e Maryland

03 - Dark air cured - Paraguay, Beneventano, Havana, Baldischer G.

04 - Fire cured - Kentucky

05 - Sun cured - Xanti, Perustitza, Erzegovina

07 - Katerini

Tab. 20 - Incidenza percentuale dei gruppi varietali per regioni

Regione	Gruppi varietali						Totale
	01	02	03	04	05	07	
Abruzzo	8,3%	0,7%	0	0	8,5%	0	2,5%
Basilicata	0,7%	0	0	0	0	0	0
Campania	0,4%	89,5%	92,4%	53,1%	1,6%	0	65,8%
Emilia Romagna	0	0	0	0	0	0	0
Friuli Venezia Giulia	0,4%	0,2%	0	0	0	0	0,1%
Lazio	3,0%	3,0%	3,9%	15,5%	0	0	3,1%
Lombardia	0,5%	0,3%	0	0	0	0	0,2%
Marche	0,4%	0	0	0	0	0	0
Molise	0	0,2%	1,3%	0	0	0	0,5%
Piemonte	0,3%	0	0	0	0	0	0
Puglia	5,7%	0,3%	1,6%	0	89,8%	100,0%	19,9%
Toscana	12,1%	0,4%	0,7%	23,5%	0	0	1,8%
Umbria	53,8%	0	0	4,9%	0	0	3,0%
Veneto	14,3%	5,4%	0	3,0%	0	0	3,1%
Tot. Italia 2001	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Ns. elaborazioni su dati AGEA

Si può affermare che la produzione agricola del tabacco in Italia negli ultimi 3 anni sostiene alcuni andamenti economico/produttivi:

- Diminuzione del numero di imprese complessive (-17,4%)
- Diminuzione della superficie agricola a produzione di tabacco (-3%)
- Diminuzione complessiva della produzione

In ordine alla diminuzione complessiva delle produzioni, una lettura disaggregata per le varietà di tabacco prodotte conferma l'orientamento, pur in presenza di vincoli, delle imprese ad un riordinamento produttivo verso varietà che rispondono alle domande di mercato.

Il quadro produttivo, dopo quello strutturale, conferma come rimane positivo il segno della produzione di tabacchi varietà Bright e Burley, con, rispettivamente, un +4,5% e 7,4% e una flessione netta (-42,3%) delle varietà 05 (Levantini).

I dati della tabella 20 evidenziano come in Italia la distribuzione delle aziende agricole per gruppo varietale di tabacco prodotto, configurano una specializzazione produttiva su base territoriale.

In Umbria, la quasi totalità (93,5%) coltiva il gruppo varietale Bright; in Veneto la produzione agricola è per il 24,6% di Bright e per “possessione di quote” producono il Burley in Campania e Lazio. In Campania si produce il 90% del Burley. In Puglia si concentra il 90% della produzione della varietà 05, comunemente identificata come Levantini (Tab. 19 e 20)

Una lettura conseguente (Tab. 21) conferma la relazione tra la SAU impiegata a tabacco e le regioni di produzione: la Campania, l’Umbria, il Veneto, la Toscana e la Puglia hanno il 93% della superficie totale per queste produzioni.

Tab. 21 - Superficie coltivata a tabacco per regione. Anno 2001

Regione	Superficie coltivata (ha)	% Sul totale
Abruzzo	748	1,92%
Basilicata	14	0,04%
Campania	15.475	39,70%
Emilia Romagna	12	0,03%
Friuli Venezia Giulia	149	0,38%
Lazio	1.485	3,81%
Lombardia	290	0,74%
Marche	112	0,29%
Molise	74	0,19%
Piemonte	67	0,17%
Puglia	2.993	7,68%
Toscana	2.448	6,28%
Umbria	8.316	21,33%
Veneto	6.801	17,45%
Tot. Italia 2001	38.985	100,00%
Tot. Italia 2000	38.788	
Tot. Italia 1999	40.193	
Variazione 01/99	-3,0%	

Fonte: Ns. elaborazioni su dati AGEA

Il rapporto tra SAU e gruppo varietale (tab. 22) evidenzia in maniera netta la struttura territoriale delle aziende agricole e la perimetrazione di aree vocate

di prodotto con caratteristiche organizzative che si articolano nella maggior parte dei territori, come vedremo più avanti, in filiere territoriali specializzate.

Tab. 22 - Superficie (ha) coltivata a tabacco per gruppo varietale e regione. Anno 2001

Regione	Gruppi varietali						Totale
	01	02	03	04	05	07	
Abruzzo	433,6	41,5	-	-	272,8	-	747,9
Basilicata	14,1	-	-	-	-	-	14,1
Campania	21,0	9.227,7	5.392,2	795,8	38,7	-	15.475,4
Emilia Romagna	-	11,5	-	-	-	-	11,5
Friuli Venezia Giulia	123,2	25,7	-	-	-	-	148,9
Lazio	555,9	488,6	193,3	246,7	-	-	1.484,5
Lombardia	241,0	49,0	-	-	-	-	289,9
Marche	112,1	-	-	-	-	-	112,1
Molise	-	12,7	61,7	-	-	-	74,4
Piemonte	66,0	0,6	-	-	-	-	66,6
Puglia	199,0	58,4	79,3	-	2.576,0	80,6	2.993,3
Toscana	1.388,4	88,6	61,1	910,3	-	-	2.448,4
Umbria	8.145,6	3,2	-	167,6	-	-	8.316,4
Veneto	5.860,6	669,4	2,1	269,3	-	-	6.801,4
Tot. Italia 2001	17.160,6	10.676,8	5.789,7	2.389,6	2.887,6	80,6	38.984,9
Tot. Italia 2000	16.182,1	10.228,0	6.213,8	2.352,6	3.577,8	52,7	38.607,1
Tot. Italia 1999	16.165,8	10.408,2	6.761,4	2.662,1	4.175,3	20,7	40.193,3
Variazione 01/99	0,1	0,0	-0,1	-0,1	-0,3	2,9	0,0

Fonte: Ns. elaborazioni su dati AGEA

La struttura organizzativa della produzione agricola di tabacco in Italia delineata in precedenza trova le sue conferme nei dati economici (Tab. 23).

In Italia, il valore della produzione Green di tabacco per i produttori agricoli è stata nel 2001 pari a 405,5 milioni di Euro (Tab. 8). Di questo, risulta a premio la quasi totalità, incidendo il premio in maniera sostanziale sui livelli di prezzo alla produzione.

Tab. 23 - Produzione di tabacco ammessa al pagamento del prezzo e del premio per gruppo varietale e per regioni. Anno 2001 (dati in kg)

Regione	Gruppi varietali						Totale	
	01	02	03	04	05	07	A Prezzo	A Premio
Abruzzo	1.502.144	185.506	-	-	614.118	-	2.301.768	2.286.611
Basilicata	50.991	-	-	-	2.553	-	53.544	53.454
Campania	65.220	45.496.561	15.461.539	2.284.104	78.259	-	63.385.683	61.951.763
Emilia Romagna	40.927	37.759	778	-	-	-	79.464	77.433
Friuli Venezia Giulia	341.533	89.614	-	-	-	-	431.147	430.207
Lazio	1.372.319	1.675.670	594.834	795.368	1.013	-	4.439.204	4.340.027
Lombardia	537.677	193.230	6.676	-	-	-	737.583	733.032
Marche	116.806	-	-	-	-	-	116.806	113.268
Molise	-	40.542	168.415	-	-	-	208.957	204.686
Piemonte	338.493	48.277	-	-	-	-	386.770	380.496
Puglia	710.282	288.033	125.057	-	6.458.545	98.368	7.680.285	7.660.765
Toscana	3.536.447	225.954	196.946	2.018.700	-	-	5.978.047	5.879.013
Umbria	23.374.790	9.055	-	490.781	-	-	23.874.626	23.377.825
Veneto	16.889.981	1.906.164	7.528	696.092	-	-	19.499.765	19.485.494
Tot. Italia 2001	48.877.610	50.196.365	16.561.773	6.285.045	7.154.488	98.368	129.173.649	126.974.074
Tot. Italia 2000	48.649.254	47.989.696	17.657.826	6.105.240	9.484.876	50.497	129.937.389	128.663.831
Tot. Italia 1999	46.767.681	46.732.958	18.013.079	6.831.863	12.397.873	25.500	130.768.954	126.362.346
Variazione 01/99	4,5%	7,4%	-8,1%	-8,0%	-42,3%	285,8%	-1,2%	0,5%

Fonte: Ns. elaborazioni su dati AGEA

Le prime 4 regioni produttrici, nell'ordine la Campania, l'Umbria, il Veneto e la Puglia con un valore di 340 milioni di Euro, incidono per oltre il 75% sul valore della produzione nazionale di tabacco. Di rilievo anche il valore alla produzione espresso da regioni in cui la coltura del tabacco è poco incisiva sulla PLV regionale, quali la Toscana ed il Lazio con oltre 40 milioni di € (Tab. 24).

Correlando i livelli produttivi del tabacco per regione al valore dello stesso, emergono marcate differenze da attribuire al sistema dei prezzi praticati per i differenti gruppi varietali. Nello specifico, mentre il premio, pur variabile all'interno di diversi livelli di qualità, tende ad essere omogeneo, la quota parte relativa al prezzo, che di fatto esprime la domanda di mercato, varia notevolmente da gruppo varietale a gruppo varietale.

Tab. 24- Anno 2001: Valore della P.L.V. totale di tabacco per regioni (dati in €)

Regioni	Valore delle produzioni		Totale
	A Premio	A Prezzo	
Campania	171.590.450	845.874	172.436.324
Umbria	88.047.785	452.129	88.499.914
Veneto	72.053.101	20.630	72.073.731
Toscana	25.190.813	128.484	25.319.297
Puglia	17.586.745	12.401	17.599.146
Lazio	15.201.449	171.221	15.372.671
Abruzzo	7.377.155	12.256	7.389.411
Lombardia	2.534.119	3.994	2.538.114
Friuli Venezia Giulia	1.515.737	808	1.516.545
Piemonte	1.371.027	5.504	1.376.531
Molise	510.714	908	511.622
Marche	422.260	3.106	425.367
Emilia Romagna	250.545	1.781	252.326
Basilicata	195.255	79	195.334
Totale	403.847.155	1.659.175	405.506.331

Fonte: Ns. elaborazioni su dati AGEA

Alla luce di tali considerazioni emerge che la Campania, pur rappresentando il 49,1% della produzione di tabacco, incide per il 42,5% sul valore della produzione, mentre la Toscana (Kentucky), che rappresenta il 4,6% dei quantitativi prodotti, recupera un valore economico di oltre il 6%.

L'analisi del segmento produttivo della filiera agroindustriale del tabacco, prodotta a livello nazionale nelle variabili tecniche, strutturali ed economiche, conferma la forte localizzazione dell'attività in 3 regioni e per 2 varietà in queste prodotte: la Campania, l'Umbria ed il Veneto possiedono, di fatto, una forte struttura tecnico-economica del segmento e risultano, in questa articolazione, le aree di snodo della filiera nazionale.

Alla struttura tecnico-economica corrisponde un livello organizzativo delle risorse umane coinvolte. Pur se l'analisi degli aspetti occupazionali è finalizzata ad individuare la componente di lavoratori extracomunitari, delineare il quadro complessivo dell'occupazione, nella filiera agroindustriale del tabacco è stata una scelta obbligata, per il numero di addetti coinvolti e per le differenze sostanziali nelle realtà territoriali.

IL QUADRO DEL SEGMENTO DELLA TRASFORMAZIONE

La struttura economico organizzativa delle imprese di trasformazione

Prima di analizzare i risultati dell'indagine diretta, occorre puntualizzare la segmentazione in cui si articola il processo di trasformazione da noi considerato nel ciclo di lavorazione per fasi:

1° trasformazione – Lavorazione del tabacco in foglia

2° trasformazione – battitura in lamina

3° trasformazione – miscelazione del prodotto

La nostra analisi non ha considerato il segmento delle manifatture come fase ultima della filiera, ma ha preso in esame la fase agroindustriale di trasformazione del tabacco nei vari livelli che la compongono. Questo perché la manifattura, se pur componente la filiera, ha un suo articolato nettamente separato dal processo a monte di questa.

Nell'analisi, oltre il quadro macroeconomico nazionale delle imprese di trasformazione, sono state analizzate le imprese aderenti all'APTI, che per dimensione ed organizzazione rispondono a tutti i segmenti della filiera nazionale del tabacco e dei territori in cui si concentra.

In Italia, nel 2002 (Tab. 25) sono attive 53 imprese di trasformazione industriale di tabacco. La distribuzione territoriale delle imprese registra concentrazioni in Campania (17), in Puglia (10), in Umbria (6), in Veneto (6), in Abruzzo Lazio e Toscana sono attive le altre. Si può osservare come le sedi delle imprese siano strettamente connesse con i territori in cui insistono anche le produzioni agricole.

La fase di prima lavorazione (cernita) interessa la totalità delle imprese attive nella trasformazione agro-industriale del tabacco; la fase di seconda lavo-

razione (battitura) è svolta da 8 imprese e la fase di terza lavorazione (blending), da una sola impresa.

I livelli di trasformazione del prodotto configurano un assetto piramidale della filiera del tabacco in Italia; in particolare per la fase di trasformazione nella quale si assiste ad una canalizzazione del prodotto su imprese con soglie dimensionali e con capacità commerciali a livello internazionale.

Si evince, in questo assetto di filiera, il ruolo portante e di traino di un ristretto numero di industrie che attivano la fase terminale (a maggiore valore aggiunto) della filiera del tabacco (soprattutto quella commerciale dei prodotti), indispensabile per competere su scala globale e differenziarsi per impatto tecnologico dai Paesi produttori emergenti del terzo Mondo (produzione agricola), permettendo la produttività e redditività del settore nazionale.

In Italia le imprese di trasformazione industriale di tabacco, pur in presenza di un prodotto considerato “maturo”, negli ultimi 20 anni, hanno subito forti processi di ristrutturazione, organizzazione, innovazione tecnologica e concentrazione che la posizionano al primo posto nei paesi dell’Europa.

La struttura di trasformazione, nella fase di sviluppo databile intorno agli anni '80, ha avuto nel modello di organizzazione cooperativo una risposta alla produzione agricola su base territoriale: a questo funzione, nel tempo, non ha corrisposto un adeguato sviluppo degli investimenti e di sinergie organizzative per raggiungere soglie economiche capaci di competere su scala globale, come il settore richiede.

Oggi il ruolo svolto dalle imprese cooperative è prevalentemente collegato alla fase agricola di produzione tabacco, quasi limitatamente al processo di prima trasformazione, fase svolta per conto dell’imprenditore agricolo ed a basso valore aggiunto. In questo assetto, le imprese cooperative dipendono in maniera prevalente, per la commercializzazione del loro prodotto, dalle imprese a val-

le di 2° e 3° lavorazione (battitura e blending) e/o, in alternativa, commercializzano il tabacco greggio come prodotto “*commodity*”.

Nell’organizzazione di filiera del tabacco, in Italia, le imprese private hanno occupato gli spazi economici e organizzativi fino al mercato finale del prodotto finito della fase agroindustriale attivando investimenti, innovazione, organizzazioni commerciali su scala internazionale e dimensioni economiche capaci di competere nel settore.

La fase commerciale del prodotto finito risulta strategica per attivare le fasi a monte della filiera ed ha forti barriere all’entrata derivanti da condizioni di oligopolio nel settore e che richiedono per l’accesso un portafoglio prodotti ampio e diversificato in funzione della domanda finale, specifici servizi al prodotto, tecnologie di processo ad alto valore di investimento, capacità organizzative su scala mondiale. Queste barriere all’entrata condizionano, di conseguenza, le funzioni dell’attività di 1° trasformazione e di quella agricola in Italia.

Storicamente le strutture di trasformazione si sono localizzate nei bacini di produzione agricola, determinando specifiche filiere territoriali di tabacco: in questo ambito la filiera del tabacco nazionale, è stata fortemente condizionata dal monopolio nazionale della Manifattura (fase ultima della filiera) in grado di assorbire solo quote limitate di prodotto nazionale. Questo fenomeno ha determinato, oltre la presenza, l’orientamento al mercato internazionale degli operatori privati attivi nella fase a monte della manifattura e tale orientamento ne ha stimolato l’assetto organizzativo verso economie di scala, innovazione di processo, sviluppo di servizi al prodotto, dinamiche competitive sui mercati, indirizzi produttivi nella fase agricola, politiche di qualità nel settore pur in presenza dei vincoli derivanti dal sistema quote (privilegiare allo stato attuale la quantità alla qualità).

L’assetto organizzativo del ciclo di produzione del tabacco determina anche i flussi di prodotto all’interno del territorio nazionale, configurando un siste-

ma di interscambio; i dati quantitativi prodotti sono considerati al lordo degli scambi interni.

In Italia si configura, pertanto, un assetto di filiera di tipo “piramidale”, la cui base è costituita dalle imprese agricole e di prima trasformazione, lo stadio intermedio da un ristretto numero di imprese attive nelle fasi di seconda lavorazione (battitura) e l’ultimo stadio che è controllato da pochissime imprese capaci di commercializzare il prodotto lavorato su scala internazionale.

La distribuzione territoriale delle imprese di trasformazione rileva la presenza capillare della fase di prima trasformazione nei bacini di produzione nazionale (effetto vicinanza logistica ai luoghi di produzione agricola) mentre la fase di seconda lavorazione si concentra in Campania ed Umbria e la fase di terza lavorazione in Umbria.

Tab. 25 – Italia: Imprese di trasformazione tabacco attive per regione e tipologia di attività (2002)

Regione	Italia				Gruppo APTI			
	Imprese	Livelli di lavorazione			Gruppo APTI	Livelli di lavorazione		
		I	II	III		I	II	III
Abruzzo	5	5	1	-	1	1	1	-
Campania	17	17	4	-	8	8	4	-
Lazio	6	6	-	-	3	3	-	-
Puglia	10	10	-	-	-	-	-	-
Toscana	3	3	-	-	2	2	-	-
Umbria	6	6	2	1	4	4	2	1
Veneto	6	6	1	-	3	3	1	-
Totale:	53	53	8	1	21	21	8	1

Fonte: *Ns. elaborazioni su dati AGEA, APTI e ns rilevazioni dirette*

Legenda:

- I Lavorazione: Lavorazione in foglia
- II Lavorazione: Lavorazione in lamina
- III Lavorazione: Miscelazione

All’interno del quadro nazionale si rilevano fortissime differenziazioni tra livelli di organizzazione tecnico economici nelle diverse regioni.

In Puglia, a fronte di 10 imprese attive nella prima lavorazione, non corrisponde la presenza di imprese che sviluppano la seconda e la terza lavorazione.

Tale situazione è determinata dalle varietà di tabacco prodotte (Levantini) che hanno subito, negli ultimi anni, una netta flessione della domanda di mercato, comportando, di fatto, la gestione di un prodotto legato quasi esclusivamente all'economia della fase agricola (quote).

In Campania, regione a più alta concentrazione produttiva nazionale, sono attive, sia per la prima trasformazione (17 imprese) sia per la seconda trasformazione (4 imprese). L'analisi di questa regione deve considerare soprattutto 2 province interessate dalla filiera del tabacco: Caserta per il Burley e Benevento per i tabacchi della varietà 03 (Havana e Beneventano). In quest'ultima provincia si rileva una forte presenza di strutture cooperative attive nella sola fase di prima trasformazione: considerando l'assetto del settore, questo livello strutturale risponde ad un collegamento funzionale del prodotto per la fase agricola piuttosto che ad uno sviluppo organico al mercato.

In provincia di Caserta, territorio vocato per la produzione di Burley (prodotto italiano a maggior domanda di mercato) si rileva una forte presenza di strutture di trasformazione, attive sia nella prima che nella seconda fase di lavorazione e a prevalente carattere industriale.

In Umbria, regione vocata per la produzione del Bright, si delinea l'organizzazione più completa della filiera. Al suo interno, il territorio dell'Alto Tevere presenta le condizioni e le caratteristiche di "distretto produttivo" in cui sono organici la produzione, la trasformazione, i servizi e le tecnologie più avanzate a livello nazionale e europeo.

In Umbria è attiva una struttura organica e funzionale in cui le imprese di prima lavorazione non sono "polverizzate" come in altri territori, ma hanno co-

struito dimensioni economiche per gestire la produzione regionale: 2 imprese sono attive anche nella seconda trasformazione (battitura) e di queste una ha sviluppato anche la terza fase di lavorazione, risultando il punto più avanzato non solo regionale e nazionale, ma anche europeo.

Il Lazio e l'Abruzzo, pur non esprimendo bacini territoriali vocati, registrano una presenza significativa di imprese di prima (14) e di seconda trasformazione: tale situazione è da attribuire a delle riorganizzazioni delle imprese sia pubbliche, sia private, storicamente insediate nei territori. Nota specifica va fatta per la produzione di Kentucky in Toscana, avviate al segmento specifico della filiera tabacco per le manifatture di sigari.

Il Veneto, regione a vocazione produttiva di Bright, evidenzia un sistema di imprese cooperative strutturate, in grado di gestire il prodotto garantendo la fase di seconda lavorazione.

In Italia, all'interno del quadro strutturale delle imprese di trasformazione industriale della filiera del tabacco, si evidenzia in modo puntuale il profilo tecnico organizzativo delle imprese aderenti all'APTI (soggetto proponente del progetto MOAF su cui sperimentare l'occupazione di filiera).

Al gruppo APTI aderiscono 21 imprese, delle quali tutte sono attive nella fase di prima trasformazione, 8 nella fase di seconda trasformazione, 1 nella fase di terza lavorazione: rappresentano, di fatto, un forte impatto sulla filiera agroindustriale del tabacco, rappresentando il 40% delle imprese complessive, il 100% delle imprese di seconda e terza lavorazione.

Questo livello di organizzazione configura APTI come l'unica aggregazione di imprese capace di esprimere le condizioni per applicare un nuovo modello di inserimento lavorativo.

Nel prosieguo dell'analisi del segmento della trasformazione industriale della filiera del tabacco si farà riferimento al quadro generale del settore e alle

imprese aderenti all'APTI che determinano, di fatto, la costruzione delle filiere territoriali, guidate da una logica più orientata al mercato rispetto alla gestione della sola fase agricola: in questo quadro le imprese sono assenti in Puglia, ma si concentrano in Campania ed in Umbria, che, come già evidenziato, presentano le filiere più strutturate nel quadro nazionale.

La dimensione economica delle imprese di trasformazione del tabacco

In Italia, la produzione di tabacco avviata alla prima trasformazione (Tab. 27) nel 2001 è stata pari a 129.174 tonnellate. La lavorazione industriale interessa 7 regioni con un peso significativamente differente dei flussi produttivi agricoli da attribuire al flusso degli scambi interni e delle strutture tecnico organizzative delle imprese di trasformazione (livelli di lavorazione del prodotto e capacità di commercializzazione). In tale quadro le imprese aderenti all'APTI controllano l'86% della produzione agricola nazionale.

Tab. 26 - Imprese di trasformazione aderenti APTI: Quantità di tabacco trasformato e commercializzato al lordo degli scambi interni

Regione	Tabacco lavorato e commercializzato	
	Tonn.	%
Abruzzo	9.850	8,9
Campania	53.309	48,0
Lazio	1.100	1,0
Puglia	0	0,0
Toscana	1.300	1,2
Umbria	35.443	31,9
Veneto	10.145	9,1
Totale	111.147	100,0

Fonte: Ns elaborazioni rilevazioni dirette

Il prodotto tabacco lavorato e commercializzato dalle imprese del gruppo APTI risulta pari a 111.147 tonnellate (per il 2001). Tale dato, per quantità vicino alla produzione nazionale di tabacco, è da interpretare come sommatoria dei passaggi interni, (raggruppando l'APTI sia imprese di prima che di seconda e terza trasformazione) nonché dall'attività di commercializzazione dei prodotti verso i canali di impiego.

Per comparare questo dato a livello territoriale si mettano in relazione le produzioni agricole regionali di tabacco con i volumi lavorati e commercializzati dalle imprese del gruppo APTI.

In Campania, a fronte di una produzione regionale pari a 63.386 tonnellate annue, le imprese APTI controllano una quota dell'84% del prodotto Burley regionale, pari a 50.196 tonnellate.

In Umbria la quantità di prodotto lavorata e commercializzata dal gruppo di imprese aderenti all'APTI è nettamente superiore alla produzione regionale: tale dato è da attribuire al flusso di prodotto verso l'Umbria, dove si concentrano i livelli tecnico organizzativi più strutturati, da altre regioni.

Il Veneto si configura come un territorio in cui le imprese APTI sono presenti in equilibrio con altre strutture, controllando il 52% della produzione regionale.

La Puglia non registra la presenza di imprese aderenti all'APTI, fatto da raccordare alle caratteristiche della produzione agricola di tabacco che non ha adeguati sbocchi di mercato. Questo determina una assenza della filiera del tabacco nella regione e, di conseguenza, la mancanza di condizioni per inserire la Puglia nel progetto MOAF. Ne consegue che i flussi e le quantità di tabacco controllato dalle imprese aderenti all'APTI, su scala nazionale, rappresentano l'86% del prodotto trasformato e commercializzato, determinano gli assetti di filiera su base territoriale collegate alle varietà "vocate".

La disponibilità media di tabacco greggio per impresa (volumi lavorati nella fase di prima trasformazione) è pari a 2.437 ton. All'interno di tale media si registra notevoli scostamenti in relazione alla distribuzione territoriale delle imprese e soprattutto alla capacità organizzativa delle stesse. Ne consegue che le imprese a maggiore "rispondenza" hanno consolidato dimensioni di attività nettamente superiori alla media.

Conseguentemente, le quantità medie lavorate registrano i valori più elevati in Umbria (5.607 ton), con una struttura delle imprese di trasformazione di media-grande dimensione in linea con la struttura delle aziende agricole. Su va-

lori elevati si posiziona anche la Campania ed il Veneto rispettivamente con una media di 3.700 e 3250 Ton azienda.

Tab. 27 - Imprese di trasformazione aderenti APTI: Quantità di tabacco trasformato e commercializzato al lordo degli scambi interni

Regione	Imprese		Produzione nazionale di tabacco greggio	Quantità trasformate e commercializzate	
	Italia	Gruppo APTI		Gruppo APTI	% su prod. tot
Abruzzo	5	1	2.302	9.850	427,9
Campania	17	8	63.386	53.309	84,1
Lazio	6	3	4.439	1.100	24,8
Puglia	10	0	7.680	0	0,0
Toscana	3	2	5.978	1.300	21,7
Umbria	6	4	23.875	35.443	148,5
Veneto	6	3	19.500	10.145	52,0
Italia	53	21	*129.174	111.147	86,0

* - Dato relativo a tutte le regioni italiane

Fonte: Ns elaborazioni rilevazioni dirette

Nelle altre regioni in cui è presente la fase di trasformazione del tabacco si rileva quantitativi lavorati nettamente inferiori, in particolare in Puglia con una media di 770 ton per azienda. Emerge in questa regione un fenomeno di polverizzazione delle imprese di trasformazione del tabacco le quali risultano per la maggior parte cooperative e soprattutto attive nella sola fase di prima lavorazione.

Rispetto alla media nazionale, le imprese di trasformazione aderenti all'Apti registrano valori nettamente superiori (5.292 ton) alla media nazionale ed una distribuzione territoriale dei volumi lavorati per impresa concentrata in Campania (8 imprese con volumi medi di prodotto lavorato di 6.660 Ton), in Umbria (4 imprese con volumi medi di prodotto lavorato di 8.860 Ton), in Veneto (3 imprese con volumi medi di prodotto lavorato di 6.500 Ton ed Abruzzo (1 imprese con volumi medi di prodotto lavorato di 9.500 Ton)

**Tab. 28 - Tipologia di tabacchi italiani lavorati e commercializzati dalle imprese aderenti APTI nei diversi livelli di trasformazione (2001)
(valori in tonnellate)**

Regioni	Varietà di tabacco						Totale
	<i>Bright</i>	<i>Burley</i>	<i>Havana</i>	<i>Kentucky</i>	<i>Levantini</i>	<i>Altri</i>	
Abruzzo	9.000	850	-	-	-	-	9.850
Campania	8.050	45.259	-	-	-	-	53.309
Lazio	26.655	26.655	-	-	-	-	1.100
Toscana	390	-	-	910	-	-	1.300
Umbria	27.632	5.272	2.140	378	-	21	35.443
Veneto	5.707	2.145	1.680	356	257	-	10.145
Totale	77.434	80.181	3.820	1.644	257	21	111.147

Ns elaborazioni su rilevazioni dirette

In linea con l'orientamento al mercato, il portafoglio prodotti complessivo delle imprese aderenti APTI è costituito per il 46,1% dalla varietà Bright e per il 48,6% dalla varietà Burley (Tab. 28).

L'ADOZIONE DI CONTRATTI COLLETTIVI NAZIONALI DI LAVORO NELLE AZIENDE DI TRASFORMAZIONE DEL TABACCO.

I CCNL in generale e le "buone prassi".

I CCNL sono accordi stipulati tra un'associazione di lavoratori e un datore di lavoro (o, più spesso, un'associazione di datori di lavoro) mediante i quali si stabiliscono le regole generali riguardo al trattamento economico e normativo non derogabili *in peius* cui devono uniformarsi i contratti individuali di lavoro. Sono considerati il tipico mezzo di protezione degli interessi collettivi o di categoria, scopo principale dell'attività dei sindacati moderni.

Pur non potendo puntualmente esaminare i vari CCNL del settore, materia che esulerebbe dal presente lavoro, è assai interessante puntualizzare alcune osservazioni, nella visione generale in cui l'adozione di questi CCNL risulti essere un primo passo verso l'auspicabile concertazione di "buone prassi" che potrebbero regolare i rapporti tra lavoratore e imprenditore in generale e lavoratore extracomunitario immigrato e imprenditore in particolare. Anzi, si può analizzare il CCNL come un contenitore di "buone prassi", una serie di accordi che stabiliscono comportamenti validi per le parti firmatarie per raggiungere *standards* minimi di sicurezza, retribuzione, servizi sociali, logistiche, ecc. per i lavoratori e *standards* minimi di produttività per le imprese.

Dalla dottrina della prasselogia² come scelta da parte dell'individuo dei mezzi atti al perseguimento di fini prefissati, al CCNL come contenitore di "buone prassi" il passo è, se non cronologicamente, idealmente breve. L'attività pratica dell'uomo che compie atti finalizzati si risolve, nel mondo del lavoro, anche nella firma di CCNL che sigla comportamenti a cui ci si deve attenere al fine di raggiungere e soddisfare quei diritti riconosciuti come elementari e basilari.

² elaborata dal Von Mises

La sfera di applicazione dei CCNL e la contrattazione decentrata.

Dalle rilevazioni circa il sistema contrattualistico delle imprese di trasformazione si evidenzia l'adozione nettamente prevalente del contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle aziende di lavorazione della foglia di tabacco secco allo stato sciolto (siglato tra APTI – INTERSIND e FLAI - CGIL, FAT – CISL, FISBA – CISL, UILA – UIL il 15 dicembre 1998). Non mancano però eccezioni in imprese in cui si è adottato il contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti (siglato tra la Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana, la Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti, la Confederazione Italiana Agricoltori e FLAI – CGIL, FAI – CISL, UILA – UIL il 10 luglio 1998 e rinnovato con modifiche con il verbale di accordo del 10 luglio 2002) e cooperative che adottano il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli (siglato tra AGICA – AGCI, ANCA – LEGACOOP, FEDERAGROALIMENTARE – CONFCOOPERATIVE e FLAI – CGIL, FAI – CISL, UILA – UIL il 2 luglio 1998 con verbale d'ipotesi di accordo del 16 luglio 2002).

I tre CCNL hanno espressamente una diversa sfera di applicazione: il CCNL per i dipendenti delle aziende di lavorazione della foglia di tabacco secco allo stato sciolto regola i rapporti tra il personale dipendente e le aziende trasformatrici di tabacco, ma non si applica agli impiegati dipendenti da aziende trasformatrici operanti nell'ambito di aziende agricole, nonché ai dipendenti di Cooperative agricole che coltivano una superficie a tabacco non superiore a 300 ettari.

Il CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti regola i rapporti di lavoro fra le imprese condotte in forma singola, societaria o, comunque, associata che svolgono attività agricole, nonché attività affini connesse e gli operai agricoli da esse dipendenti (a titolo esemplificativo vi rientrano, oltre alle aziende tabacchicole, anche le aziende oleicole e ortofrutticole).

Il CCNL per i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli regola, come lascia supporre il *nomen*, i rapporti di lavoro tra impiegati, tecnici, operai agricoli o florovivaisti e le imprese cooperative e i consorzi.

E' poi prevista una contrattazione decentrata di secondo livello che può assumere grande importanza, specie per il CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti, in cui si fa specifico rimando ai contratti provinciali e per il CCNL per i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli in cui si rimanda ai contratti integrativi regionali. Il CCNL per i dipendenti delle aziende di lavorazione della foglia di tabacco secco allo stato sciolto prevede, invece, un'eventuale contrattazione a livello aziendale.

La formazione come elemento centrale.

E' subito interessante notare come nei tre CCNL si dichiara che la formazione professionale deve essere valorizzata in quanto strumento principe per l'acquisizione di adeguate conoscenze tecniche e/o professionali. Infatti nel CCNL per i dipendenti delle aziende di lavorazione della foglia di tabacco secco allo stato sciolto si sottolinea che " ..le organizzazioni stipulanti convengono sull'esigenza di dare alla formazione professionale il maggiore impulso... a tal fine... si attiveranno per favorire iniziative formative coerenti con le esigenze del settore per utilizzare al meglio le opportunità offerte dalla legislazione comunitaria sulla materia, valutando le possibilità di promuovere progetti specifici per le professionalità tipiche del settore." Viene quindi ritenuta fondamentale la formazione nell'ottica di restituire al lavoratore una professionalità capace di sopperire alle eventuali richieste dell'azienda.

Il CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti è molto incisivo quando sottolinea che "...le parti considerano la valorizzazione delle risorse umane e lo sviluppo della professionalità dei lavoratori, condizioni necessarie per il miglioramento della competitività delle imprese e per la tutela e la promozione del lavoro. La formazione professionale assume pertanto un ruolo di primo piano per la modernizzazione del settore agricolo e per garantire all'agricoltura la necessaria manodopera qualificata.

A tal fine le parti sono impegnate a tutti i livelli ad esercitare un attivo ruolo di promozione e di indirizzo, diretto anche ad acquisire al settore la quantità di risorse pubbliche adeguate a garantire l'attuazione di programmi di formazione continua e in alternanza." La formazione, quindi, come sintesi e collante delle diverse esigenze di competitività per le imprese e tutela e promozione della professionalità per i lavoratori.

Lo stesso principio guida l'affermazione del CCNL per i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli quando le parti concordano nel dare impulso alla formazione "...affinché essa possa svolgere il ruolo di primo piano che le spetta

nella modernizzazione del Paese considerando la valorizzazione delle risorse umane e lo sviluppo della professionalità dei lavoratori, condizioni necessarie da un lato al miglioramento della competitività delle imprese, dall'altro alla tutela e alla promozione del lavoro". In calce a tale CCNL, come allegato n.7, cioè al protocollo relazioni industriali, sempre per la formazione "...nel quadro di iniziative per la valorizzazione di risorse umane le parti si danno atto della necessità di sviluppare interventi specifici di promozione dell'occupazione e dello sviluppo professionale delle fasce deboli del mercato del lavoro (cassa-integrati, handicappati, ultraventivenni, *extracomunitari*) anche eliminando gli eventuali ostacoli che precludono il pieno dispiegarsi delle professionalità in rapporto agli avanzamenti di responsabilità e di carriera".

Gli extracomunitari sono considerati una fascia debole del mercato del lavoro, ma anche una fascia da valorizzare, nell'ottica di una loro sempre maggiore integrazione e professionalità che procederanno di pari passo con il fine di inserire gli stessi in profili sempre più specializzati.

Gli extracomunitari non sono quindi solo e sempre "braccianti agricoli" con la sola funzione della raccolta. Spesso partono da questo profilo, ma volontà delle parti è promuovere una loro professionalità tramite esperienza e formazione. Tant'è che lo stesso CCNL prevede l'estensione del diritto ai permessi per il recupero scolastico agli extracomunitari per "...la partecipazione a corsi specifici istituiti da enti pubblici o legalmente riconosciuti per la scolarizzazione e per l'apprendimento della lingua italiana". L'impresa, quindi, riconosce non solo il vantaggio di corsi specifici e professionalizzanti, ma, in un certo modo, promuove l'inserimento degli immigrati extracomunitari nella società italiana e non solo nell'azienda, partendo dall'insegnamento di una cosa fondamentale per l'integrazione: la lingua italiana.

L'orario di lavoro e il lavoro straordinario, notturno e festivo.

L'orario di lavoro per contratto varia dalle 39 ore settimanali, pari a 6 ore e 30 minuti primi giornalieri per il CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti (ad esempio i contratti provinciali di lavoro di Perugia, Arezzo, Verona) e per il CCNL per i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli (ed integrativo regionale Umbria), alle 40 ore settimanali distribuite di regola in 7 ore giornaliere per il CCNL per i dipendenti delle aziende di lavorazione della foglia di tabacco secco allo stato sciolto.

Tale differenza risulta essere importante, se si considerano le conseguenze, ad esempio riguardo al lavoro straordinario, eccedente quindi l'orario contrattuale. I CCNL regolano in maniera differente le percentuali applicabili al lavoro straordinario, notturno e festivo. Si può riscontrare infatti che, rispetto a situazioni uguali, il lavoratore riceverà un aumento di retribuzione diverso anche del 10-15%, con punte del 20% a seconda del CCNL adottato.

Tab. 1 - Percentuali applicabili alla retribuzione per il lavoro straordinario, notturno e festivo del CCNL per i dipendenti delle aziende di lavorazione della foglia di tabacco secco allo stato sciolto.

	Lavoro straordinario				Festivo	Lavoro notturno	
	<i>feriale diurno</i>	<i>festivo diurno</i>	<i>feriale notturno</i>	<i>festivo notturno</i>		<i>non compreso in turni</i>	<i>in turni</i>
CCNL per i dipendenti delle aziende di lavorazione della foglia di tabacco secco allo stato sciolto	30%	50%	45%	55%	45%	35%	20%

Tab. 2 - Percentuali applicabili alla retribuzione per il lavoro straordinario, notturno e festivo dei CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti e CCNL per i lavoratori dipendenti delle cooperative e consorzi agricoli.

	Lavoro straordinario	Lavoro straordinario festivo	Lavoro notturno	Lavoro festivo	Lavoro festivo notturno
CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti	25%	40%	40%	35%	45%
CCNL per i lavoratori dipendenti delle cooperative e consorzi agricoli	30%	60%	50%	50%	65%

Si può anche riscontrare come per il CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti si abbiano situazioni differenti in base al contratto provinciale di lavoro. Le situazioni prese in esame riguardano i contratti provinciali del lavoro di Verona (23 marzo 2000), Arezzo (siglato il 28 giugno 2000) e Perugia (siglato il 7 giugno 2000).

Si può chiaramente notare come spesso le condizioni locali non abbiano favorito una maggiore retribuzione del lavoro straordinario, notturno e festivo, anche se fa eccezione il CPC di Arezzo, dove si arriva per il lavoro festivo e per il lavoro festivo notturno ad aumenti del 20-30% in più rispetto al CCNL di riferimento e ai CPL di Perugia e Verona.

Non è comunque strano trovare tali differenze, in quanto a zone e realtà differenti corrispondono soluzioni altrettanto particolari. C'è poi da sottolineare che se il lavoro notturno o festivo "cade a turni" l'aumento, in percentuale, diminuisce di molto.

Tab. 3 - Percentuali applicabili alla retribuzione per il lavoro straordinario, notturno e festivo dei Contratti Provinciali di lavoro delle province di Verona, Arezzo, Perugia.

	Lavoro straordinario	Lavoro festivo	Lavoro notturno	Lavoro straordinario festivo	Lavoro festivo notturno
CPL di Verona	25%	35%	40%	40%	50%
CPL di Arezzo	25%	40%	40%	60%	80%
CPL di Perugia	25%	35%	40%	40%	45%

I tre CCNL prevedono per il lavoratore non in prova ed assunto a tempo indeterminato un periodo di riposo retribuito di 26 giornate lavorative per ogni anno di servizio.

La “fase lavorativa”.

Per quanto riguarda più propriamente il lavoro a tempo determinato, i contratti provinciali di lavoro di Arezzo, Perugia e Verona, tra gli altri, dichiarano fra le principali colture agricole della provincia la “tabacchicoltura: trapianto, raccolta ed infilzatura”. Ciò assume rilievo in quanto agli operai assunti per “fase lavorativa” l’azienda garantisce l’occupazione per tutto l’arco di durata della fase lavorativa stessa, salvo il caso in cui si verificano fenomeni o avvenimenti non imputabili al lavoratore o al datore di lavoro, quali ad esempio avversità atmosferiche, danni alle colture, ritardi di maturazione. Non si poteva certo in queste zone non sottolineare la vocazione tabacchicola, esempio, questo, illuminante, di come i CPL siano legati a stretto nodo alle particolarità del territorio.

La classificazione del personale, declaratorie, profili e retribuzione.

Rispetto all’organigramma aziendale risulta molto interessante la classificazione del personale.

Per il CCNL per i dipendenti delle aziende di lavorazione della foglia di tabacco secco allo stato sciolto i lavoratori sono inquadrati in un’unica scala classificatoria di sette categorie (sei categorie più una prima super) sulla base di declaratorie e profili. Si può notare che l’ultima categoria (sesta categoria) racchiude gli stessi profili della quinta categoria. La differenza sta nelle “adeguate conoscenze tecnico-pratiche” che si intendono per acquisite dopo un anno di servizio continuativo per i lavoratori fissi o, per i lavoratori stagionali, tre campagne continuative di attività lavorativa svolta in mansioni di carattere produttivo.

Tab. 4 - Categorie, declaratorie e profili del CCNL per i dipendenti delle aziende di lavorazione della foglia di tabacco secco allo stato sciolto.

<p>1a CATEGORIA SUPER</p>	<p>Declaratoria.</p> <p>Appartengono a questa categoria quei lavoratori che, oltre a possedere i requisiti indicati nella declaratoria della 1a categoria e avendo ampia discrezionalità di poteri e facoltà d'iniziativa nonché la responsabilità del coordinamento di più servizi di notevole importanza, svolgono, con carattere di continuità, funzioni direttive, di particolare rilievo ai fini dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi d'impresa, con autonomia nella gestione di risorse.</p>
<p>1a CATEGORIA</p>	<p>Declaratoria.</p> <p>Appartengono a questa categoria i lavoratori amministrativi o tecnici con funzioni direttive che abbiano discrezionalità di poteri, con facoltà di iniziative per il buon andamento di determinati servizi di notevole importanza, nei limiti delle direttive generali loro impartite.</p>
<p>2a CATEGORIA</p>	<p>Declaratoria.</p> <p>Appartengono a questa categoria i lavoratori che nel campo amministrativo o tecnico-produttivo, avendo adeguata preparazione professionale, esplicano funzioni di concetto con facoltà d'iniziativa e svolgono coordinamento e controllo di attività tecniche o amministrative.</p>
<p>3a CATEGORIA</p>	<p>A) Declaratoria.</p> <p>Appartengono a questa categoria i lavoratori che, in possesso di preparazione professionale e di esperienza di lavoro, svolgano compiti esecutivi di carattere tecnico o amministrativo secondo l'indirizzo e le disposizioni ricevute; ovvero che nell'ambito della lavorazione o del servizio di campagna guidino e coordinino, con apporto di competenza tecnico-pratica e con l'esercizio di un certo potere di iniziativa, l'attività di altri lavoratori loro affidati.</p> <p>Profili.</p> <p>Impiegato amministrativo o tecnico addetto ai servizi e ai reparti che svolga lavoro che richiede particolare preparazione ed esperienza. Intermedio: incaricato della conduzione di più di una galleria di riessiccazione con controllo del relativo lavoro di inscatolamento; 1° aiutante dell'impiegato tecnico di campagna; 1° aiutante dell'impiegato tecnico di lavorazione.</p> <p>B) Declaratoria.</p> <p>Appartengono a questa categoria i lavoratori con compiti esecutivi che richiedono una preparazione pratica e professionale, a carattere tecnico o amministrativo, per lo svolgimento del lavoro loro affidato nei limiti delle istruzioni ricevute, ovvero che nell'ambito dei loro compiti, con apporto di competenza tecnico-pratica, ma senza poteri d'iniziativa, eseguano lavori che possono comportare anche la guida e il controllo di operai; ovvero svolgano compiti che richiedono un grado di specializzazione tecnica acquisita con tirocinio professionale per lo svolgimento del proprio lavoro.</p> <p>Profili.</p> <p>Impiegato amministrativo o tecnico addetto ai servizi e ai reparti che svolga lavori che non richiedono particolare preparazione ed esperienza.</p>

	<p>Intermedio: sorvegliante di campagna capo zona dopo 1 anno di effettivo esperimento; addetto alla sorveglianza di particolari settori (coltivazione a conduzione diretta, semenzai, campi tropicali, ecc.); incaricato della guida dei lavoratori addetti alla cura del tabacco; incaricato della conduzione di una galleria di riessiccazione del tabacco con controllo del relativo lavoro di inscatolamento.</p> <p>Capo dei portieri e dei guardiani cui sia anche affidata la registrazione di entrata e di uscita dei materiali da e per lo stabilimento. Magazziniere con tenuta di registro o bollettario o schede di carico e scarico, riscontro buoni, ecc., con controllo della merce soltanto a quantità e non a valore.</p> <p>Operaio conduttore patentato di generatori di vapori.</p> <p>Operaio responsabile della conduzione dell'impianto della cernita elettronica; operaio responsabile della conduzione dell'impianto di battitura.</p>
4a CATEGORIA	<p>A) Declaratoria.</p> <p>Appartengono a questa categoria i lavoratori che compiano lavori richiedenti adeguata qualificazione di mestieri o che abbiano acquisito un notevole grado di conoscenza del processo di lavorazione del tabacco.</p> <p>Profili.</p> <p>Operaio responsabile dell'inscatolamento automatico; della galleria di essiccazione; del laboratorio di analisi nelle aziende dotate di impianto di battitura.</p> <p>Operai meccanici, idraulici, falegnami, elettricisti, autisti, carrellisti di elevatori, muratori, pittori, ecc., coordinatrici alle lavorazioni.</p> <p>Operai marcatempo, centralinisti, aiutante di operaio inquadrato nella categoria superiore.</p> <p>B) Declaratoria.</p> <p>Appartengono a questa categoria i lavoratori che, possedendo adeguate conoscenze tecnico-pratiche, svolgano lavori attinenti al perfezionamento o al controllo del processo tecnico-produttivo.</p> <p>Profili.</p> <p>Operai addetti al laboratorio di analisi con controllo umidità, alla pesatura e controllo ritorni lavorazione, al controllo impianti di: inscatolamento automatico, ricevimento automatico, vacuum-camera e umidificazione; operai addetti alla guardiania, addetti all'infermeria.</p>
5a CATEGORIA	<p>Declaratoria.</p> <p>Appartengono a questa categoria i lavoratori che, in possesso di adeguate conoscenze tecnico-pratiche, svolgano attività produttive.</p> <p>Profili.</p> <p>Operai addetti al ricevimento del tabacco, sciolto, all'alimentazione dei nastri, alla cernita, alle masse, alla fermentazione, alla scostolatura a mano, al condizionamento del tabacco negli involucri (scatole, balle, ballestette); al trasporto e stivatura delle sca-</p>

	tole, balle, balleste; all'assemblaggio e la riparazione dei telaini e degli involucri.
6a CATEGORIA	<p>Declaratoria.</p> <p>Appartengono a questa categoria i lavoratori che svolgano attività produttiva senza adeguate conoscenze tecnico- pratiche o che svolgano attività di semplice manovalanza o attività manuali semplici.</p> <p>Profili.</p> <p>Operai addetti ai trasporti e servizi vari; operai addetti senza adeguate conoscenze tecnico-pratiche: al ricevimento del tabacco sciolto, all'alimentazione dei nastri, alla cernita, alle masse, alla fermentazione, alla scostolatura a mano, al condizionamento del tabacco negli involucri (scatole, balle, balleste); al trasporto e stivatura delle scatole, balle, balleste, all'assemblaggio e riparazione dei telaini e degli involucri.</p>

Nel CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti i dipendenti sono classificati sulla base di “aree professionali”, per ognuna delle quali il CCNL definisce la relativa declaratoria.

L'individuazione delle mansioni e dei relativi profili professionali, il loro inquadramento all'interno di ciascuna area e l'attribuzione dei relativi parametri sono invece affidati alla contrattazione provinciale. Questo rende ancora più variegata la distribuzione di profili. Ecco quindi che per il CPL di Verona gli operai addetti alla raccolta del tabacco sono inquadrati nell'area 3°, livello 8; mentre il CPL di Arezzo classifica gli operai agricoli sulla base di “due aree professionali”, e quindi l'addetto alle operazioni di raccolta rientra nella seconda area, livello B4.

Il CPL di Perugia prevede invece tre aree professionali, ed include la manodopera assunta specificatamente per le operazioni di raccolta del tabacco nell'area terza, livello 7°, distinguendole nettamente dalle operazioni di raccolta d'uva (8° livello) e di olive (9° livello). Da questo esempio appare chiaro come i CPL assumono una diversa classificazione per lo stesso profilo. Si tratta di una diversità del tutto lessicale, ma tale da rendere effettivamente difficile la ricostruzione di un'unica tabella riassuntiva.

Tra le altre esemplificazioni di mansioni inerenti al tabacco è interessante notare come nella più completa eterogeneità il CPL di Perugia inserisce i curatori di tabacco in fase agricola, i responsabili della cernita del tabacco secco e i conduttori di macchine per la raccolta del tabacco al livello 2 della prima area. Il CPL di Arezzo inserisce il maestro nella lavorazione del tabacco nel livello A1 della prima area, il responsabile del semenzaio del tabacco, il responsabile dell'essiccazione del tabacco, il responsabile del controllo impianti di vacuum ed il responsabile del laboratorio di analisi con controllo umidità alla pesatura e test nicotina, nel livello A3, area prima.

Nel livello B1, seconda area, rientrano invece: l'addetto ai semenzai del tabacco, l'addetto al ricevimento del tabacco sciolto, l'addetto al controllo impianti di vacuum e l'addetto al laboratorio di analisi con controllo umidità alla pesatura e test nicotina. Nel livello inferiore B2, seconda area, è inserito l'addetto ai lavori di cernita e confezionamento dei prodotti.

Tab. 4 - Aree e declaratorie del CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti.

AREA 1^a	Declaratoria. Appartengono a quest'area i lavoratori in possesso di titolo o di specifiche conoscenze e capacità professionali che consentono loro di svolgere lavori complessi o richiedenti specifica specializzazione.
AREA 2^a	Declaratoria. Appartengono a quest'area i lavoratori che svolgono compiti esecutivi variabili non complessi per la cui esecuzione occorrono conoscenze e capacità professionali – acquisite per pratica o per titolo - ancorché necessitanti di un periodo di pratica.
AREA 3^a	Declaratoria. Appartengono a quest'area i lavoratori capaci di eseguire solo mansioni generiche e semplici non richiedenti specifici requisiti professionali.

Nel CCNL per i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli, gli operai agricoli si classificano in: specializzati super, specializzati, qualificati super (in base all'ipotesi di accordo del 16 luglio 2002), qualificati, comuni. Anche qui, per

identificare le mansioni dei singoli livelli si fa riferimento alla contrattazione di secondo livello.

Il contatto integrativo regionale umbro (siglato il 9 aprile 2001) ha inserito come operai qualificati i profili esemplificativi dell'addetto alla semenza di tabacco, dell'addetto alle lavorazioni meccaniche del tabacco, dell'addetto al trattamento e confezionamento del tabacco, mentre ha inserito come operaio specializzato l'esperto addetto all'essiccazione del tabacco. All'apice, come operaio specializzato super, ha inserito i profili del maestro di lavorazione del tabacco, del curatore del tabacco fase verde e del conduttore di macchine per la raccolta del tabacco.

Tab. 5 - Aree e declaratorie del CCNL per i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli.

AREE	DECLARATORIE
Specializzati "super"	Lavoratori in possesso di specifiche superiori capacità professionali, qualitativamente più elevate dell'operaio "specializzato"
Specializzati	Operai specializzati i lavoratori in possesso di specifiche e complesse conoscenze e capacità professionali acquisite per pratica o per titolo, che consentono loro di eseguire una o più mansioni di maggiore complessità rispetto a quelle proprie dei qualificati
Qualificati "super" (previsto dall'ipotesi di accordo del 16 luglio 2002)	Lavoratori in possesso delle conoscenze e capacità professionali dell'operaio qualificato, che siano in grado di svolgere mansioni polivalenti e tali da permettere loro di gestire singoli processi produttivi e/o di lavorazione
Qualificati	Lavoratori in possesso di specifiche conoscenze e capacità professionali acquisite per pratica o per titolo, che consentono loro di eseguire una o più mansioni di produzione o di preparazione o di valorizzazione della produzione agricola stessa
Comuni	Lavoratori capaci di eseguire solo mansioni generiche non richiedenti specifici requisiti professionali

Tab. 6 - Aree e Profili del contratto integrativo regionale di lavoro per dipendenti delle cooperative e consorzi agricoli della regione Umbria.

AREE	PROFILI
Specializzati "super"	Meccanici ed elettricisti esperti. Maestro di lavorazione del tabacco. Addetto al laboratorio di analisi. Curatore del tabacco fase verde. Conduttore di macchine per la raccolta del tabacco.
Specializzati	Trattorista. Esperto addetto all'essiccazione del tabacco.
Qualificati "super" (previsto dall'ipotesi di accordo del 16 luglio 2002)	Profili ancora da esemplificare.
Qualificati	Addetto alla semenza di tabacco. Addetto alle lavorazioni meccaniche del tabacco. Addetto al trattamento e confezionamento del tabacco. Addetto alla pre-cernita meccanizzata con mansioni prevalenti.
Comuni	Profili non esemplificati.

Dalle differenze sopra esposte si capisce la difficoltà di poter rappresentare univocamente una realtà, invece, così variegata. L'adozione di un certo CCNL, ma anche la presenza in zona di un CPL o di un contratto integrativo regionale o finanche di un accordo aziendale, dà la vera dimensione della realtà distinta e particolareggiata della filiera del tabacco.

C'è poi da sottolineare la diffusa volontà di considerare "genericamente qualificate" la maggior parte delle operazioni di campagna, mentre solo poche mansioni acquistano il rango di "specializzazione". Specie nella fase agricola di produzione del tabacco ed in alcune zone ben precise si assiste ad un differenziale anche ampio tra salari di fatto e salari contrattuali e si assiste altresì alla strutturazione del rapporto di lavoro in maniera informale e nella prevalente modalità di struttura del cottimo.

L'inserimento del lavoratore in un determinato livello e la sua qualifica dipendono essenzialmente dalla sua esperienza maturata e da eventuali corsi professionalizzanti. E' quindi importante per il lavoratore potersi qualificare ed

ambire a livelli più elevati, sia perché più ricercati dalle aziende, sia perché, naturalmente, retribuiti in maniera migliore.

Tab. 7 - Minimi retributivi mensili dal 1.1.2000 e indennità di Contingenza, allegati A e B al CCNL per i dipendenti delle aziende di lavorazione della foglia di tabacco secco allo stato sciolto (in lire).

Categorie	Minimi retributivi mensili	Indennità di contingenza
1a CATEGORIA SUPER	1.525.900	1.024.732
1a CATEGORIA	1.407.300	1.020.897
2a CATEGORIA	1.220.200	1.007.929
3a CATEGORIA A	1.060.600	998.645
3a CATEGORIA B	942.900	991.122
4a CATEGORIA A	851.000	984.499
4a CATEGORIA B	811.100	982.981
5a CATEGORIA	784.500	980.767
6a CATEGORIA	693.400	977.871

Tab. 8 - Retribuzione minima degli “operai agricoli” della provincia di Perugia in vigore dal 1° luglio 2002, in applicazione del C.C.N.L. per gli operai agricoli e florovivaisti stipulato in data 10.07.2002 (in Euro).

AREA	Livelli	Operai a Tempo Indeterminato e Determinato	Salario	Salario Contrattuale	Terzo Elemento (30,44% sul Salario)	Totale	Importo T.f.r. (8,63% sul Salario)	Totale Lordo Complessivo	Valore Scatti di Anzianità dal 01.02.83
1a	1°	O.T.I.	Mensile	1.142,63				1.142,63	11,62
		O.T.D.	Orario	6,76	2,06	8,82	0,58	9,40	
	2°	O.T.I.	Mensile	1.097,95				1.097,95	11,62
		O.T.D.	Orario	6,50	1,98	8,48	0,56	9,04	
	3°	O.T.I.	Mensile	1.058,58				1.058,58	11,36
		O.T.D.	Orario	6,26	1,91	8,17	0,54	8,71	
2a	4°	O.T.I.	Mensile	1.024,01				1.024,01	10,85
		O.T.D.	Orario	6,06	1,84	7,90	0,52	8,42	
	5°	O.T.I.	Mensile	972,94				972,94	10,33
		O.T.D.	Orario	5,76	1,75	7,51	0,50	8,01	
3a	6°	O.T.I.	Mensile	889,43				889,43	8,99
		O.T.D.	Orario	5,26	1,60	6,86	0,45	7,31	
	7°	O.T.D.	Orario	4,11	1,25	5,36	0,35	5,71	
		O.T.D.	Orario	3,76	1,14	4,90	0,32	5,22	
	9°	O.T.D.	Orario	3,54	1,08	4,62	0,31	4,93	

Tab. Minimi retributivi contrattuali nazionali conglobati mensili per le “aree operai agricoli” a tempo indeterminato e non professionalizzati nell’ipotesi di accordo del CCNL per i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli del 16 luglio 2002 (in Euro).

Operai agricoli a tempo indeterminato	Dal 1.7.2002	Dal 1.1.2003
Specializzati Super	1.126,17	1.148,30
Specializzati	1.047,14	1.067,72
Qualificati Super	995,79	1.015,36
Qualificati	966,94	985,94
Comuni	897,11	914,74
Area operai non professionalizzati	752,59	767,38

Tab. Minimi retributivi contrattuali conglobati orarie dal 1.7.2002 a seguito del rinnovo di CIRL per i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli Umbria per l’area operai a tempo determinato e l’area operai non professionalizzati (in Euro).

Livelli	Paga nazionale	Terzo elemento	Totale nazionale	Salario integrativo regionale	Terzo elemento reg.	Totale generale	Tot. T.F.R.
Specializzati Super	6,66373	2,02844	8,69217	0,21637	0,06586	8,97440	0,59376
Specializzati	6,19609	1,88609	8,08219	0,20058	0,06106	8,34383	0,55203
Qualificati	5,72154	1,74164	7,46318	0,17712	0,05392	7,69422	0,50825
Comune	5,30834	1,61586	6,92420	0,15620	0,04755	7,12795	0,47159
Non professionalizzati	4,45320	1,35555	5,80875	0,042866	0,01305	5,86467	0,38801

Le logistiche ed i servizi.

Per le logistiche ed i servizi, il CCNL per i dipendenti delle aziende di lavorazione della foglia di tabacco secco allo stato sciolto prevede l'istituzione di una mensa aziendale o la corresponsione di un'indennità giornaliera, che però non spetta qualora nella giornata la prestazione lavorativa sia pari o inferiore a sei ore. Il lavoratore ha poi diritto al rimborso delle spese di trasporto incontrate nell'espletamento delle sue mansioni salvo che il mezzo di trasporto non gli venga fornito dall'azienda. Anche il CCNL per i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli prevede un servizio mensa da attivare nelle realtà "produttive e territoriali che lo giustificano".

Nel CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti le parti firmatarie "...per ciò che si riferisce ai problemi del trasporto dei lavoratori sul posto di lavoro e degli asili nido, convengono di riunirsi in sede sindacale per scambiarsi informazioni, esaminare i problemi, al fine di prospettare ai livelli istituzionali proposte operative".

E' infine interessante notare che quest'ultimo CCNL e i contratti provinciali di secondo livello prevedono agevolazioni circa le spese di trasporto, e la soluzione dei problemi dei servizi sociali per i lavoratori migranti, cioè i gruppi di lavoratori provenienti da altra provincia o regione per lavori stagionali, o la cui distanza tra il comune di residenza e quello della prestazione lavorativa sia superiore a km. 40 (da non confondersi quindi con i lavoratori immigrati). Analizzando questi dati si riscontra una forte volontà delle parti firmatarie a risolvere quei problemi logistici che potrebbero essere insormontabili per il singolo lavoratore ed invece oggetto di economie di scala per le imprese.

Il CCNL per i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli, infine, contiene un'interessante impegno delle parti stipulanti nel momento in cui "...le parti convengono sulla necessità di un'azione tesa a risolvere i problemi d'integrazione sociale (casa, trasporti, ecc.) dei lavoratori extracomunitari in regola con

le norme di legge sull'immigrazione. A tal fine s'impegnano ad intervenire nei confronti delle proprie strutture organizzative territoriali per coordinare i contributi, anche da parte di imprese cooperative del settore, ad ogni iniziativa degli Enti pubblici preposti”.

Con il CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti le parti “...per una concreta azione diretta a governare la mobilità territoriale della manodopera stagionale, convengono di organizzare conferenze annuali per l'esame delle problematiche poste dai flussi migratori della manodopera anzidetta nell'ambito dei singoli bacini di impiego. In tali conferenze un'attenzione particolare sarà riservata alla mobilità dei flussi migratori della manodopera extracomunitaria e ai problemi dei servizi sociali indispensabili per l'accoglimento di tale manodopera.” I problemi che incontra la manodopera immigrata sono oggetto di attenzione delle imprese e dei sindacati e cercare di risolverli è una volontà prioritaria delle parti.

Indennità ordinaria e trattamento speciale di disoccupazione.

Per quanto riguarda poi i lavoratori dipendenti, interessante è il trattamento riservato agli operai agricoli. L'indennità ordinaria di disoccupazione spetta agli operai iscritti negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli ed a coloro che hanno lavorato come operai agricoli a tempo indeterminato per parte dell'anno.

Dal 1° gennaio 1999 non è più riconosciuta nei confronti di chi si dimette volontariamente, ma soltanto in caso di licenziamento; fanno eccezione le lavoratrici in maternità. Spetta quando il lavoratore può far valere: l'iscrizione negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli per l'anno in cui si riferisce l'indennità ovvero la prestazione di lavoro agricolo a tempo indeterminato, almeno due anni di assicurazione contro la disoccupazione involontaria, almeno 102 contributi giornalieri nel biennio costituito dall'anno cui si riferisce l'indennità e dall'anno precedente. In mancanza dei 102 contributi, l'indennità spetta ugualmente purché il lavoratore, in aggiunta agli altri requisiti, abbia svolto, nell'anno a cui si riferisce la domanda, lavoro dipendente almeno per 78 giornate.

L'indennità spetta, in linea di massima, per un numero di giornate pari a quelle lavorate e viene corrisposta nella misura del 30% ed è calcolata sulla retribuzione convenzionale congelata al 1996 o, se superiore, sul salario contrattuale; soltanto, per gli operai a tempo indeterminato è calcolata sulla retribuzione effettivamente percepita.

Gli operai agricoli possono usufruire anche del trattamento speciale di disoccupazione. Spetta, infatti, ai lavoratori iscritti negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli.

Dal 1° gennaio 1999 non è più riconosciuto nei confronti di chi si dimette volontariamente, ma soltanto in caso di licenziamento; fanno eccezione le lavoratrici in maternità. Spetta al lavoratore che ha i requisiti richiesti per l'indennità ordinaria, ha lavorato a tempo determinato nell'anno cui si riferisce la prestazio-

ne, ha prestato almeno 151 giornate come lavoratore dipendente ovvero è iscritto negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli per un numero di giornate da 101 a 150 nell'anno cui si riferisce la prestazione. Il trattamento speciale spetta fino ad un massimo di 90 giornate ed i trattamenti sono corrisposti ai lavoratori con almeno 151 giornate come lavoratore dipendente agricolo e non agricolo, nella misura del 66% della retribuzione media convenzionale congelata al 1996 o, se superiore, sul salario contrattuale; agli iscritti negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli per un numero di giornate da 101 a 150, nella misura del 40%.

Conclusioni. Il ruolo delle imprese di trasformazione nell'integrazione degli immigrati.

Dall'analisi dei CCNL svolta, si evidenzia un nuovo ruolo da rivalutare e da riscoprire delle imprese di trasformazione. Queste ultime, infatti, si propongono come un punto di riferimento forte e centrale per l'integrazione degli extracomunitari, un'integrazione che passa dalla realizzazione lavorativa, dalla formazione intesa come supporto alla vita di relazione di tutti i giorni, e non solo limitata alla qualificazione professionale, dalle logistiche e dai servizi per la promozione di una vita sociale di migliore qualità.

La formazione diventa uno strumento fondamentale ed assume la duplice funzione di promozione del lavoratore nella sua vita lavorativa e nella sua vita sociale. Se, invero, l'istruzione di metodi e tecniche può aumentare le capacità professionali dello stesso, l'insegnamento della lingua italiana agli extracomunitari diventa un passaggio obbligato per la loro integrazione, non solo nella realtà lavorativa, ma anche nelle normali dinamiche di vita quotidiana. Si crea quindi un'esternalità positiva della formazione, che trova i suoi fruitori nell'impresa e nella Società tutta, la prima che acquisisce nuovi lavoratori qualificati, la seconda nuovi soggetti attivi ed "integrati".

In questa ottica, anche le logistiche ed i servizi agli immigrati acquistano una primaria importanza. L'immigrato spesso soffre di una situazione difficile nella possibilità di locare un alloggio e di viaggiare con un mezzo proprio. Spesso anche il vitto è una scommessa. Le imprese che si prendono carico di queste difficoltà e che, usufruendo di economie di scala, provvedono a trovare delle soluzioni interne, creano un circolo virtuoso che può produrre grossi benefici.

Un ipotetico accordo tra aziende e sindacati nella produzione di "buone prassi" dovrebbe trovare nella formazione e nei servizi un punto focale da cui partire. L'esternalità positiva prodotta sarebbe lapalissiana e, in una visione lungimirante, trovare nell'impresa una prima realtà di integrazione dell'immigrato potrebbe diventare una risorsa formidabile.

C'è, infatti, una indubbia convergenza di interessi tra l'impresa e lo Stato. L'integrazione dell'immigrato, nell'ottica di un suo inserimento all'interno della Società, produce una sinergia interessantissima e una possibile collaborazione ancora tutta da scrivere ed inventare.

Il lavoratore immigrato "integrato" trova una nuova dimensione di vita, per poter rivendicare quella sua posizione ad essere considerato un "normale" lavoratore. La sua diversità culturale, si trasforma da un limite, che lo porterebbe alla chiusura in se stesso o nel "suo gruppo", in una qualità in più, in conoscenze che si sommano a quelle del Paese ospitante. E la differenza fra Nazione ospitante, che ha in se un'idea di tempo determinato, e nuova Nazione diverrebbe veramente minima.

GLI IMMIGRATI: ANALISI DIRETTA DELL'OCCUPAZIONE IMMIGRATA NELLA FILIERA

Composizione/caratteristiche dei lavoratori immigrati nella filiera del tabacco in Italia

I lavoratori immigrati sono una risorsa strategica per le imprese della filiera: il loro impiego varia a seconda dei territori, dei segmenti di attività (agricolo o industriale) e dell'offerta di lavoratori italiani.

I dati quanti e qualitativi riportati nel capitolo, sono il risultato di una indagine diretta sul campo che ha coinvolto 230 immigrati impiegati nelle regioni Veneto, Campania e Umbria.

Il quadro analitico della manodopera immigrata rilevata nel 2002 e impiegata in Italia nella filiera del Tabacco, evince una forte presenza femminile: le lavoratrici donne hanno superato del 5% la manodopera maschile e si addensano nelle classi d'età più giovani (Tab. 1).

Tab. 1.1 - Lavoratori Immigrati nella filiera del tabacco per sesso e classi di età

Classi di età	Sesso		Totale
	F	M	
<30	14,7	5,2	19,8
30-40	19,0	8,6	27,6
40-50	17,2	23,3	40,5
>50	1,7	10,3	12,1
Totale	52,6	47,4	100,0

Fonte: rilevazione diretta

Tab. 1.2 - Lavoratori Immigrati nella filiera del tabacco per sesso e classi di età

Classi di età	Sesso		Totale
	F	M	
<30	27,9	10,9	19,8
30-40	36,1	18,2	27,6
40-50	32,8	49,1	40,5
>50	3,3	21,8	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: rilevazione diretta

Tab. 1.3 - Lavoratori Immigrati nella filiera del tabacco per sesso e classi di età

Classi di età	Sesso		Totale
	F	M	
<30	73,9	26,1	100,0
30-40	68,8	31,3	100,0
40-50	42,6	57,4	100,0
>50	14,3	85,7	100,0

Fonte: rilevazione diretta

Le donne occupate nella filiera del tabacco sono in prevalenza giovanissime con meno di 30 anni e donne mature di età compresa tra i 30 e 40, che, insieme, raggiungono il 64% sul totale delle addette. Nella gran parte dei casi arrivano per ricongiungersi ai padri o ai mariti che già vivono e lavorano in Italia, mentre le poche donne che hanno il coraggio di lasciare da sole il loro paese d'origine sono concentrate, quasi tutte, nelle classi di età più mature.

La manodopera maschile si arresta nelle due classi d'età più alte: il 71% sul totale dei lavoratori maschi va dai 40 a sopra i 50 anni e sono i protagonisti del primo flusso di immigrazione avvenuto durante gli anni '80 (Tab. 1.2). Nella Tab. 1.3 si conferma il dato già analizzato: le classi di età più giovani vedono il prevalere della percentuale di lavoratrici donne, invece nelle classi di età più adulte sono maggiori gli immigrati uomini. Interessante è notare che mentre nella classe 40-50 anni, maschi e femmine quasi si equiparano, nella classe >50 la percentuale maschile è nettamente superiore con l'86%, questa dinamica si spiega con quanto già riferito in precedenza: la migrazione ha interessato inizialmente i lavoratori di sesso maschile.

Paesi di provenienza e periodi di ingresso degli immigrati

I Paesi di provenienza degli immigrati possono essere compresi in 3 macro aree: l'Africa Mediterranea (comprensiva di Marocco e Maghreb), l'Africa continentale (con Nigeria, Costa d'Avorio, Africa Centrale) e l'Europa dell'Est (con Bulgaria, Albania, Ex Jugoslavia e Polonia). Risulta chiaro, dal totale espresso in Tab. 2.1 che la maggioranza della manodopera proviene dal continente africano, ben il 73,2% sul totale (sommando le percentuali di Africa mediterranea e continentale). In questo dato percentuale di area, il Marocco risulta il paese a maggior incidenza nella provenienza, con una percentuale di oltre il 51%. I lavoratori provenienti dall'est europeo sono il 20,6%, mentre minima è l'incidenza dei lavoratori dell'Asia e dell'America Latina, solo il 6%.

La manodopera africana ha anche un altro primato: ogni Paese africano (ad eccezione della Nigeria) ha metà immigrati compresi nella classe di età **40-50**, a dimostrazione del fatto che è il continente che alimenta il flusso d'immigrazione in maniera più sostanziale. Rispetto alle provenienze per macro aree geografiche, una lettura analitica per singoli paesi rileva come i lavoratori provenienti dalla Bulgaria rappresentino la quota più consistente, nell'ambito dell'area Europa dell'Est, con quasi il 7%. Questo flusso risulta il più recente, è comparso nella seconda metà degli anni '90 ed è tutt'ora alimentato.

Si può affermare che due sono le macro aree di provenienza dei lavoratori immigrati nella filiera del tabacco: l'Africa del nord, o Area Maghreb, con il 56% e l'Area dell'est Europa con circa il 21%. La provenienza dalle altre Aree ha una consistenza meno rilevante.

Una lettura del quadro d'insieme (Tab. 2.2) evidenzia un'età dei lavoratori immigrati concentrata in prevalenza nella classe 30-40 e 40-50 anni. Questo dato risente della composizione storica del flusso di immigrati, ma soprattutto delle dinamiche del mercato del lavoro nei paesi di origine: comporta un conse-

guente atteggiamento di adattabilità dei lavoratori, come anche delle inevitabili caratteristiche di rigidità nel medio-lungo periodo.

I lavoratori del Marocco si distribuiscono quasi uniformemente nelle 4 classi d'età: la classe <30 è infatti composta, per quasi la metà, da addetti marocchini così come la classe 30-40, mentre le classi 40-50 e >50 ne sono composte per la maggioranza. Quasi esclusivamente giovanile è la presenza dei lavoratori dell'Europa dell'Est. Infatti, sommando le percentuali di lavoratori di tutti i Paesi dell'est europeo e ripartendoli per le classi d'età, si evince come il 35% appartenga alla classe <30 e il 19% a quella 30-40, mentre di molto inferiori sono le percentuali per le classi più mature.

Tab. 2.1 - Lavoratori Immigrati nella filiera del tabacco per provenienza e classi di età (% sul totale campione)

Provenienza	Classi di età				Totale
	<30	30-40	40-50	>50	
Marocco	9,5	8,6	24,1	9,5	51,7
Nigeria	1,7	6,0	4,3	0,0	12,1
Bulgaria	3,4	2,6	0,9	0,0	6,9
Albania	0,0	1,7	4,3	0,0	6,0
America Latina	0,9	2,6	0,9	0,0	4,3
Ex Jugoslavia	1,7	0,9	0,9	0,9	4,3
Maghreb	0,0	2,6	1,7	0,0	4,3
Costa d'Avorio	0,9	0,9	1,7	0,0	3,4
Polonia	1,7	0,0	0,9	0,9	3,4
Africa Centrale	0,0	0,9	0,9	0,0	1,7
Sud Est Asiatico	0,0	0,9	0,0	0,9	1,7
Totale	19,8	27,6	40,5	12,1	100,0

Fonte: rilevazione diretta

Data una maggiore presenza femminile nel panorama della manodopera immigrata, è possibile ripartire ancora più nel dettaglio questa prevalenza, considerando oltre al sesso anche il Paese di provenienza, come mostra la Tab. 3.1.

Nel quadro si registra l'emergere della manodopera femminile africana: sono donne più dei 2/3 dei lavoratori nigeriani, la metà dei marocchini e degli ivoriani e tutti quelli dell'Africa Centrale, ma anche tra i lavoratori dell'est Europa c'è una presenza femminile pari quasi a quella maschile.

Tab. 2.2 - Lavoratori Immigrati nella filiera del tabacco per provenienza e classi di età (per colonna)

Provenienza	Classi di età				Totale
	<30	30-40	40-50	>50	
Marocco	47,8	31,3	59,6	78,6	51,7
Nigeria	8,7	21,9	10,6	0,0	12,1
Bulgaria	17,4	9,4	2,1	0,0	6,9
Albania	0,0	6,3	10,6	0,0	6,0
America Latina	4,3	9,4	2,1	0,0	4,3
Ex Jugoslavia	8,7	3,1	2,1	7,1	4,3
Maghreb	0,0	9,4	4,3	0,0	4,3
Costa d'Avorio	4,3	3,1	4,3	0,0	3,4
Polonia	8,7	0,0	2,1	7,1	3,4
Africa Centrale	0,0	3,1	2,1	0,0	1,7
Sud Est Asiatico	0,0	3,1	0,0	7,1	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: rilevazione diretta

Questi dati dimostrano come le donne dei Paesi dell'Africa centrale, paesi nei quali esse rivestono un importante ruolo socio-economico, alimentino il flusso migratorio legato al lavoro. D'altro canto, nei Paesi dell'est europeo questa dinamica è legata al processo di emancipazione sociale e di scolarizzazione della donna.

Tab. 3.1 - Lavoratori Immigrati nella filiera del tabacco per provenienza e sesso (per stato di provenienza)

Provenienza	Sesso		Totale
	F	M	
Marocco	43,3	56,7	100,0
Nigeria	78,6	21,4	100,0
Bulgaria	62,5	37,5	100,0
Albania	42,9	57,1	100,0
Maghreb	20,0	80,0	100,0
America Latina	100,0	0,0	100,0
Ex Jugoslavia	40,0	60,0	100,0
Polonia	100,0	0,0	100,0
Costa d'Avorio	50,0	50,0	100,0
Africa Centrale	100,0	0,0	100,0
Sud Est Asiatico	0,0	100,0	100,0
Totale	52,6	47,4	100,0

Fonte: rilevazione diretta

A conferma dei dati già analizzati, dalla Tab. 3.2 si evince che più della metà di tutta la manodopera femminile è africana (ben il 63%). A questo dato

contribuisce in maniera significativa la provenienza di donne dalla Nigeria, che nel dato complessivo per Paese di provenienza, hanno un'incidenza del 78,6% contro il 21,4 dei connazionali di sesso maschile. Così come le lavoratrici immigrate provenienti dalla Bulgaria, che rappresentano il 62,5% del totale proveniente da questo Paese.

Tab. 3.2 - Lavoratori Immigrati nella filiera del tabacco per provenienza e sesso (per sesso)

Provenienza	Sesso		Totale
	F	M	
Marocco	42,6	61,8	51,7
Nigeria	18,0	5,5	12,1
Bulgaria	8,2	5,5	6,9
Albania	4,9	7,3	6,0
Maghreb	1,6	7,3	4,3
America Latina	8,2	0,0	4,3
Ex Jugoslavia	3,3	5,5	4,3
Polonia	6,6	0,0	3,4
Costa d'Avorio	3,3	3,6	3,4
Africa Centrale	3,3	0,0	1,7
Sud Est Asiatico	0,0	3,6	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: rilevazione diretta

E' sull'anno d'ingresso in Italia che uomini e donne si differenziano. Ad arrivare per primi sono gli uomini: nella Tab. 4.1 si legge come tutta la manodopera maschile arrivata fino al 1990 sia quasi il 30% sull'intero campione. Si tratta dei lavoratori di età più matura, giunti in Italia senza famiglia al seguito e, infatti, fino al 1990 l'incidenza delle donne del Marocco è molto bassa. Dalla stessa Tabella risulta come sia sempre africana quasi tutta la manodopera femminile arrivata prima del 1990, anche se si arresta su una percentuale minore: solo il 15% dell'intero campione. Da questo fenomeno si può dedurre una spiegazione storico sociale: sono i Paesi africani a vivere in povertà da più tempo e non solo a causa di un'economia arretrata ma anche per le continue guerre civili che li hanno "dilaniati" per decenni.

Tab. 4.1 - Paesi di provenienza per sesso e primo ingresso (sul totale campione)

Provenienza	<1990			1991-00			>2000			Sesso		
	F	M	Totale	F	M	Totale	F	M	Totale	F	M	Totale
Marocco	6,0	25,0	31,0	15,5	3,4	19,0	0,9	0,9	1,7	22,4	29,3	51,7
Nigeria	5,2	2,6	7,8	4,3	0,0	4,3	0,0	0,0	0,0	9,5	2,6	12,1
Bulgaria	0,0	0,0	0,0	3,4	2,6	6,0	0,9	0,0	0,9	4,3	2,6	6,9
Albania	0,0	0,0	0,0	2,6	3,4	6,0	0,0	0,0	0,0	2,6	3,4	6,0
America Latina	1,7	0,0	1,7	1,7	0,0	1,7	0,9	0,0	0,9	1,7	2,6	4,3
Ex Jugoslavia	0,0	0,0	0,0	1,7	2,6	4,3	0,0	0,0	0,0	0,9	3,4	4,3
Maghreb	0,9	0,9	1,7	0,0	2,6	2,6	0,0	0,0	0,0	4,3	0,0	4,3
Costa d'Avorio	0,0	0,9	0,9	1,7	0,9	2,6	0,0	0,0	0,0	3,4	0,0	3,4
Polonia	0,0	0,0	0,0	1,7	0,0	1,7	1,7	0,0	1,7	1,7	1,7	3,4
Africa Centrale	0,9	0,0	0,9	0,9	0,0	0,9	0,0	0,0	0,0	1,7	0,0	1,7
Sud Est Asiatico	0,0	0,0	0,0	0,0	1,7	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0	1,7	1,7
Totale	14,7	29,3	44,0	33,6	17,2	50,9	4,3	0,9	5,2	52,6	47,4	100,0

Fonte: rilevazione diretta

Una lettura “storica” del flusso di immigrati attivi nella filiera del tabacco va collegata alle dinamiche economiche e ai processi di riorganizzazione agro industriale del settore in Italia. Il 44% degli immigrati, attualmente impiegato in filiera, secondo il nostro campione, entra in Italia prima degli anni '90, di questi la maggioranza assoluta proviene dal Marocco e dalla Nigeria. Parallelamente alla crisi dei sistemi economici socialisti, nella seconda metà degli anni '90 si affacciano i lavoratori dell'est europeo: in maggioranza bulgari e albanesi ma con una buona componente di ex jugoslavi e rumeni. Si tratta, in questo caso, di lavoratori altamente scolarizzati e di età lavorativa giovane, fino a 40 anni. Se confrontiamo gli immigrati di Marocco e Nigeria, per il periodo prima del 1990, si evince come la percentuale di donne marocchine giunte in Italia sia superiore a quella delle nigeriane, ma se il dato lo analizziamo in rapporto alla percentuale di maschi arrivati dai due Paesi, si evidenzia come le marocchine incidano per una percentuale minima sul totale della manodopera marocchina giunta in Italia prima del '90. Al contrario, si registra la presenza delle lavoratrici nigeriane con una percentuale più che doppia rispetto ai loro connazionali maschi.

Tab. 4.2 - Paesi di provenienza per sesso e primo ingresso (percentuali per riga sul totale "nazione di provenienza")

Provenienza	<1990			1991-00			>2000			Sesso	
	F	M	Totale	F	M	Totale	F	M	Totale	F	M
Marocco	11,7	48,3	60,0	30,0	6,7	36,7	1,7	1,7	3,3	43,3	56,7
Nigeria	42,9	21,4	64,3	35,7	0,0	35,7	0,0	0,0	0,0	78,6	21,4
Bulgaria	0,0	0,0	0,0	50,0	37,5	87,5	12,5	0,0	12,5	62,5	37,5
Albania	0,0	0,0	0,0	42,9	57,1	100,0	0,0	0,0	0,0	42,9	57,1
Maghreb	20,0	20,0	40,0	0,0	60,0	60,0	0,0	0,0	0,0	20,0	80,0
America Latina	40,0	0,0	40,0	40,0	0,0	40,0	20,0	0,0	20,0	100,0	0,0
Ex Jugoslavia	0,0	0,0	0,0	40,0	60,0	100,0	0,0	0,0	0,0	40,0	60,0
Polonia	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	50,0	50,0	0,0	50,0	100,0	0,0
Costa d'Avorio	0,0	25,0	25,0	50,0	25,0	75,0	0,0	0,0	0,0	50,0	50,0
Africa Centrale	50,0	0,0	50,0	50,0	0,0	50,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0
Sud Est Asiatico	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Totale	14,7	29,3	44,0	33,6	17,2	50,9	4,3	0,9	5,2	52,6	47,4

Fonte: rilevazione diretta

E' nel periodo 1991-2000 che si assiste alla percentuale più alta di arrivi in Italia con una crescita netta della manodopera femminile (quasi il 34% su un totale di arrivi in quel decennio pari al 51%). Risulta incisiva la presenza delle lavoratrici del Marocco, quasi la totalità della manodopera marocchina di quel decennio (il 15.5% sul 19% degli arrivi da quel Paese) e continua l'arrivo delle nigeriane anche se in percentuale ridotta rispetto al periodo precedente. Il sensibile arrivo di donne marocchine nel periodo 1991-2000 è da attribuire ai ricongiungimenti familiari in seguito alla stabilizzazione della manodopera marocchina di sesso maschile giunta in Italia in modo preponderante fino al 1990. E' sempre in questo decennio che si assiste ad una crescita netta della manodopera proveniente dai Paesi dell'est europeo, senza grosse distinzioni di sesso. Il dato è stato confermato dagli arrivi dopo il 2000 (dato su cui i Paesi dell'est incidono per il 5%), in questo caso si è trattato, però, esclusivamente di donne. Chiaro è emerso il cambiamento del flusso migratorio: non più solo africani, ma dal 1991 hanno fatto il loro ingresso anche un buon numero di lavoratori provenienti dall'est europeo. I motivi di questo recente cambiamento di flusso sono da rintracciare nelle crisi politico militari che hanno attanagliato quest'area geografica e che hanno portato ad un'inevitabile crisi socio-economica da cui è scaturita una conseguente emigrazione verso i Paesi occidentali. Ulteriori conferme ai dati già analizzati provengono dalla Tab. 4.2.

Per analizzare meglio il flusso migratorio è necessario mettere in relazione le tabelle 4.1 e 4.2 con la Tab. 5 che incrocia i periodi di primo ingresso con le classi d'età. Si conferma così quanto già anticipato: gli immigrati entrati per primi (nel periodo fino al 1990) sono quelli di età avanzata, maschi e di provenienza marocchina (come ci diceva la tabella precedente). Al contrario la composizione dei lavoratori entrati per ultimi (dal 1991 ad oggi) si concentra nelle classi d'età più giovani e comprende indifferentemente maschi e femmine dell'Europa dell'est e soprattutto le donne del Marocco.

Tab. 5 - Periodo di primo ingresso per classe di età (per colonna)

Classi di età	Primo ingresso in Italia			Totale
	<1990	1991-00	>2000	
<30	7,8	28,8	33,3	19,8
30-40	15,7	35,6	50,0	27,6
40-50	54,9	30,5	16,7	40,5
>50	21,6	5,1	0,0	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: rilevazione diretta

Le dinamiche familiari degli immigrati.

Il livello di integrazione degli immigrati nel tessuto economico sociale del territorio, dipende in maniera netta dalla loro condizione familiare che risulta essere anche una condizione essenziale. Si evince dalle Tab. 6.1 e 6.2 che la maggioranza della manodopera immigrata è coniugata (88%), di questa la metà è marocchina. Spicca inoltre, il dato secondo cui risultano donne tutto il campione dei nigeriani non coniugati: si tratterebbe della metà dell'intera manodopera femminile non coniugata.

Tab. 6.1 - Condizione familiare per provenienza (% sul totale campione)

Provenienza	Non coniugati		Coniugati		Totale
	F	M	F	M	
Marocco	2,6	0,9	19,8	28,4	51,7
Nigeria	4,3	0,0	6,9	2,6	13,8
Bulgaria	0,9	0,0	3,4	2,6	6,9
Albania	0,0	0,0	2,6	3,4	6,0
America Latina	0,0	0,0	4,3	0,0	4,3
Ex Jugoslavia	0,0	0,9	1,7	1,7	4,3
Maghreb	0,0	0,9	0,9	2,6	4,3
Costa d'Avorio	0,0	0,0	1,7	1,7	3,4
Polonia	0,9	0,0	0,9	0,0	1,7
Africa Centrale	0,9	0,0	0,9	0,0	1,7
Sud Est Asiatico	0,0	0,0	0,0	1,7	1,7
Totale	9,5	2,6	43,1	44,8	100,0

Fonte: rilevazione diretta

Tab. - 6.2 - Condizione familiare per provenienza (% per riga)

Provenienza	Non coniugati			Coniugati			Totale
	F	M	Totale A	F	M	Totale B	
Marocco	5,0	1,7	6,7	38,3	55,0	93,3	100,0
Nigeria	28,6	0,0	28,6	50,0	21,4	71,4	100,0
Bulgaria	12,5	0,0	12,5	50,0	37,5	87,5	100,0
Albania	0,0	0,0	0,0	42,9	57,1	100,0	100,0
Maghreb	0,0	20,0	20,0	20,0	60,0	80,0	100,0
America Latina	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0	100,0
Ex Jugoslavia	0,0	20,0	20,0	40,0	40,0	80,0	100,0
Polonia	50,0	0,0	50,0	50,0	0,0	50,0	100,0
Costa d'Avorio	0,0	0,0	0,0	50,0	50,0	100,0	100,0
Africa Centrale	50,0	0,0	50,0	50,0	0,0	50,0	100,0
Sud Est Asiatico	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0	100,0
Totale	9,5	2,6	12,1	43,1	44,8	87,9	100,0

Fonte: rilevazione diretta

Secondo la Tab. 6.3 tra i coniugati hanno la famiglia in Italia tutte le donne dell’Africa mediterranea, dell’est europeo e dell’Africa continentale, ad eccezione delle nigeriane, a cui manca per quasi il 30%. Mentre per i maschi la famiglia è presente per tutti i lavoratori dell’est europeo e asiatico, ma è rimasta nel Paese d’origine per circa il 35% dei marocchini, dei nigeriani e addirittura per il 50% degli ivoriani.

Tab.6.3 - Condizione familiare per provenienza

Provenienza	Coniugati con la famiglia in Italia*			Coniugati con figli in Italia*		
	F	M	Totale	F	M	Totale
Marocco	100,0	63,6	78,6	78,3	60,6	67,9
Nigeria	71,4	66,7	70,0	42,9	66,7	50,0
Bulgaria	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Albania	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Maghreb	100,0	0,0	25,0	0,0	33,3	25,0
America Latina	80,0	100,0	80,0	20,0	0,0	20,0
Ex Jugoslavia	100,0	100,0	100,0	50,0	100,0	75,0
Polonia	100,0	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0
Costa d’Avorio	100,0	50,0	75,0	100,0	50,0	75,0
Africa Centrale	100,0	100,0	100,0	0,0	0,0	100,0
Sud Est Asiatico	100,0	100,0	100,0	0,0	50,0	50,0
Totale	94,0	67,3	80,4	66,0	67,3	66,7

* - valori riferiti ai soli coniugati

Fonte: rilevazione diretta

Se si analizza la presenza dei figli ricongiunti alla manodopera immigrata, si rileva come le famiglie più complete risultino quelle dell’Europa dell’est, che hanno ricomposto in Italia l’intero nucleo familiare. Più difficile riscontrare un dato così netto per i lavoratori africani: sono le donne nigeriane (insieme a quelle dell’America Latina) ad avere la più bassa percentuale di figli ricongiunti, lo stesso può dirsi per i lavoratori maschi dell’Africa mediterranea: poco più della loro metà ha i figli con sé.

Si può prendere spunto dai dati delle precedenti 6 tabelle per un primo approfondimento, specie per quanto riguarda la manodopera femminile. La presenza delle donne tra gli immigrati impiegati nella Filiera del Tabacco è cresciuta e si è consolidata nel decennio 1991-2000. Si tratta in maggioranza di donne giovani (mogli e figlie fino ai 40 anni) provenienti per lo più dal continente africano. Dell’analisi dei dati si riscontra una interessante evoluzione culturale degli

immigrati provenienti dall'area araba: la donna dell'Africa mediterranea può partecipare con il marito al miglioramento del livello economico della famiglia pur continuando a vivere nel rispetto della sua tradizione.

Molto probabilmente l'evoluzione in atto è limitata alle coppie giovani, in cui la moglie ha raggiunto quasi subito il marito o è arrivata in Italia insieme a lui, sono le coppie di più recente inserimento nel Paese, con scolarizzazione medio-alta, come si vedrà nella successiva tabella. Stesso discorso si può fare per le giovanissime maghrebine, cresciute in Italia perché riconiunte in tenera età alla famiglia d'origine e perfettamente integrate nel tessuto sociale anche per aver frequentato le nostre scuole. Ciò le ha aiutate ad inanellare una fitta rete di relazioni con i coetanei italiani di cui imitano atteggiamenti e mode, spesso percependole come proprie. Sono apparse emancipate e non hanno subito troppe limitazioni da parte della famiglia d'origine nell'adattarsi agli usi occidentali.

Al contrario, non sono emersi evidenti cambiamenti nella condizione della donna araba più matura. In questi casi il marito le consente di svolgere un lavoro fuori casa solo perché è indispensabile alla sopravvivenza della famiglia: affitti cari, più di 3 figli a carico e spesso parte dello stipendio da spedire nel Paese d'origine non permetterebbero altra scelta, ma il capo famiglia manifesta il suo scontento per il fatto che i figli più piccoli non abbiano la presenza costante in casa della madre. La donna, in questi casi, è ancora fortemente sottomessa alle scelte del marito, a lui deve sempre chiedere il permesso per partecipare ad ogni nuova iniziativa e fuori dall'orario di lavoro non si può allontanare dalla famiglia.

E' apparsa diversa la situazione delle donne dell'Africa continentale: più emancipate, spesso prive di legami coniugali, magari con figli lasciati nel Paese d'origine, hanno spiccato per indipendenza e coraggio. Vivono il lavoro con la consapevolezza di essere le uniche artefici della propria sopravvivenza, da cui deriva un atteggiamento più spinto verso il risvolto remunerativo del lavoro. Ciò può essere collegato al ruolo che ricoprono nel loro Paese d'origine: sono, sto-

ricamente, le uniche produttrici di reddito nella famiglia, mentre all'uomo è attribuito il ruolo meramente sociale di patriarca ma senza il dovere di provvedere economicamente al nucleo familiare. Specie nelle nigeriane, non si è riscontrato affatto l'atteggiamento di sottomissione tipico delle loro colleghe maghrebine e sono risultate meno o per nulla influenzate da "moralismi religiosi", hanno anzi manifestato un carattere da leader sia sul lavoro che fuori. Hanno raggiunto un buon livello d'integrazione anche grazie al fatto che sono in Italia da più tempo e conoscono bene la lingua. Sono quelle che si sono più esposte a denunciare i problemi vissuti nell'inserimento in Italia, come la difficoltà di trovare un alloggio decoroso ad un prezzo equo e la diffidenza iniziale.

Dall'analisi del loro flusso emergono aspetti in apparenza contraddittori: Da una parte, come detto, sono le più autonome, dall'altra le più sensibili a mantenere i rapporti di clan anche a livello europeo. Si può affermare, in sintesi, che pur integrandosi mantengono i loro modelli sociali.

Altro discorso ancora per le donne provenienti dall'Europa dell'est. Sono le lavoratrici di più recente acquisizione (arrivate dalla metà degli anni '90 ad oggi), quasi tutte coniugate, con figli e famiglia al seguito e scolarizzazione elevata. Vivono la loro condizione di mogli e madri lavoratrici in modo simile alla cultura occidentale e si è notato un eguale peso dell'uomo e della donna all'interno della famiglia.

Livello di scolarizzazione e di conoscenza linguistica degli immigrati.

Analizzando il campione della manodopera immigrata rilevata, emerge che la maggioranza dei lavoratori ha frequentato la scuola media (quasi il 40%), la percentuale è distribuita equamente tra quasi tutti i Paesi di provenienza degli immigrati anche se trova il suo picco nei Paesi dell'est europeo (Tab. 7). Interessante il dato che riguarda i livelli di scolarizzazione più alta: quasi il 35% ha frequentato le scuole superiori o l'Università e, in maggioranza, provengono dall'est europeo. Si fermano al 26% gli immigrati che hanno un livello di scolarizzazione elementare. Si tratta, in quest'ultimo caso, esclusivamente della manodopera africana: il 45% dei marocchini (di cui più della metà è donna), il 40% dei maghrebini (tutti di sesso maschile), il 50% dei lavoratori dell'Africa centrale (tutti di sesso femminile) e il 63% dei nigeriani (tutti di sesso maschile).

Tab. – 7- Scolarità totale (Percentuali per riga)

Provenienza	Elementare			Media			Superiore			Laurea		
	F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot
Marocco	26,7	18,3	45,0	10,0	23,3	33,3	6,7	13,3	20,0	0,0	1,7	1,7
Nigeria	0,0	6,3	6,3	43,8	0,0	43,8	37,5	6,3	43,8	0,0	6,3	6,3
Bulgaria	0,0	0,0	0,0	62,5	25,0	87,5	0,0	12,5	12,5	0,0	0,0	0,0
Albania	0,0	0,0	0,0	28,6	14,3	42,9	14,3	42,9	57,1	0,0	0,0	0,0
America Latina	0,0	0,0	0,0	60,0	0,0	60,0	40,0	0,0	40,0	0,0	0,0	0,0
Ex Jugoslavia	0,0	0,0	0,0	0,0	40,0	40,0	20,0	20,0	40,0	20,0	0,0	20,0
Maghreb	0,0	40,0	40,0	0,0	40,0	40,0	0,0	0,0	0,0	20,0	0,0	20,0
Costa d'Avorio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0	50,0	100,0	0,0	0,0	0,0
Polonia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	50,0	50,0	0,0	50,0
Africa Centrale	50,0	0,0	50,0	50,0	0,0	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sud Est Asiatico	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0	50,0	0,0	50,0	50,0
Totale	14,7	12,1	26,7	20,7	18,1	38,8	14,7	14,7	29,3	2,6	2,6	5,2

Fonte: rilevazione diretta

Si evince da ciò l'alto livello di scolarizzazione delle donne nigeriane, ripartite equamente tra la scuola media e la scuola superiore, e il basso livello di scolarizzazione delle donne marocchine (la metà dell'intero campione femminile del Marocco ha fatto solo la scuola elementare). Inoltre, nessun membro della manodopera dell'est europeo si è fermato al livello più basso di scolarizzazione: la maggioranza netta dei bulgari ha finito la scuola media, più della metà degli albanesi ha frequentato la scuola superiore, mentre i lavoratori dell'ex Jugosla-

via hanno frequentato per un 40% la media, per un altro 40% la scuola superiore e per il rimanente 20% hanno preso la laurea.

Riguardo alla conoscenza della lingua italiana, la maggioranza degli immigrati (83%) la parla in una valutazione tra il sufficiente e il buono, ciò significa che è in grado di farsi comprendere e di capire (Tab. 8.1). Una parte residuale (17%) non è in grado affatto di sostenere una conversazione nella nostra lingua, al massimo può sapere un numero ridotto di vocaboli che gli permette, comunque, di relazionarsi con gli italiani e con il suo ambiente di lavoro (Tab. 8.2) consente un interessante approfondimento: è la maggioranza degli immigrati sotto i 30 anni (61%) e sopra i 50 anni (64%), ad avere una conoscenza buona dell'italiano.

Tab. 8.1 - Classi di età per livello conoscenza lingua italiana (sul totale campione)

Classi di età	Italiano			Totale
	I	S	B	
<30	0,0	7,8	12,1	19,8
30-40	5,2	8,6	13,8	27,6
40-50	9,5	16,4	14,7	40,5
>50	2,6	1,7	7,8	12,1
Totale	17,2	34,5	48,3	100,0

I - Insufficiente
S - Sufficiente
B - Buono

Fonte: rilevazione diretta

Si tratta, nel primo caso, della manodopera che ha svolto studi in Italia ed ha quindi appreso la lingua direttamente nelle strutture scolastiche. Infatti, in questa classe di età non si riscontra un livello "insufficiente" di conoscenza della lingua e il livello "sufficiente", coperto dal 39% degli immigrati, si spiega con la presenza dei lavoratori dell'est europeo che hanno appreso l'italiano tramite i nostri mezzi di comunicazione (radio, tv), quando ancora erano nei loro Paesi d'origine, ma senza raggiungere fluidità nella comunicazione.

Tab. 8.2 - Classi di età per livello conoscenza lingua italiana (per riga)

Classi di età	Italiano		
	I	S	B
<30	0,0	39,1	60,9
30-40	18,8	31,3	50,0
40-50	23,4	40,4	36,2
>50	21,4	14,3	64,3
Totale	17,2	34,5	48,3

Fonte: rilevazione diretta

Nel secondo caso, invece, si tratta della manodopera dell’Africa mediterranea e continentale, radicata nel nostro territorio perché primi ad esservi arrivati. La conoscenza della nostra lingua è risultata per loro un fattore d’integrazione e l’hanno appresa “sul campo”.

Nella Tab. 8.3 si rileva come non ci sia una grande differenza tra il campione maschile e quello femminile sulla conoscenza buona della lingua italiana: anche se la maggioranza delle donne la conosce a livello sufficiente. E’ stato interessante riscontrare il modo in cui gli immigrati, con “insufficiente” conoscenza dell’italiano, cercano di ovviare alla loro impossibilità di comunicare.

Tab. 8.3 - Classi di età per livello conoscenza lingua italiana (per riga)

Sesso	Italiano		
	I	S	B
F	16,4	42,6	41,0
M	18,2	25,5	56,4
Totale	17,2	34,5	48,3

Fonte: rilevazione diretta

Gli uomini chiedono ad altri loro connazionali maschi un aiuto nella traduzione e la scelta cade soprattutto tra i colleghi di lavoro appartenenti al loro stesso clan. Al contrario le donne rimuovono gli ostacoli relazionali facendo diventare i propri figli degli interpreti. Spesso bambini di non più di 10 anni sanno parlare fluentemente l’italiano e la loro lingua nazionale e, quasi come un gioco, passano velocemente dall’una all’altra lingua raccogliendo riconoscenza da parte della madre per averle regalato un momento d’integrazione.

Tab. 8.4- Provenienza per livello conoscenza lingua italiana (sul totale)

Provenienza	Italiano			Totale
	I	S	B	
Marocco	10,3	18,1	23,3	51,7
Nigeria	0,9	5,2	7,8	13,8
Bulgaria	0,9	0,9	5,2	6,9
Albania	1,7	2,6	1,7	6,0
America Latina	0,0	1,7	2,6	4,3
Ex Jugoslavia	0,0	0,9	3,4	4,3
Maghreb	0,9	1,7	1,7	4,3
Costa d'Avorio	0,0	1,7	1,7	3,4
Polonia	0,9	0,0	0,9	1,7
Africa Centrale	0,0	1,7	0,0	1,7
Sud Est Asiatico	1,7	0,0	0,0	1,7
Totale	17,2	34,5	48,3	100,0

Fonte: rilevazione diretta

La conoscenza della lingua e il conseguente grado di integrazione sono strettamente correlati al periodo di ingresso. Risulta dalla Tab. 8.4 che sono gli immigrati di Marocco e Nigeria a conoscere l'italiano a livello buono, perché sono quelli arrivati nel primo periodo. Così come sono sempre i marocchini ad essere quasi gli unici (il 10% sul 17%) a non sapere l'italiano. In questo caso si tratterebbe delle donne ricongiunte per ultime, che, ancora molto attaccate alla propria tradizione e per nulla stimolate a tessere relazioni sociali con gli italiani, risultano le poche a non parlare e a non capire la nostra lingua. Il medesimo dato è confermato dalla Tab. 8.5.

Tab 8.5 - Provenienza per livello conoscenza lingua italiana (per riga)

Provenienza	Italiano		
	I	S	B
Marocco	20,0	35,0	45,0
Nigeria	7,1	35,7	57,1
Bulgaria	12,5	12,5	75,0
Albania	28,6	42,9	28,6
Maghreb	20,0	40,0	40,0
America Latina	0,0	40,0	60,0
Ex Jugoslavia	0,0	20,0	80,0
Polonia	25,0	25,0	50,0
Costa d'Avorio	0,0	50,0	50,0
Africa Centrale	0,0	100,0	0,0
Sud Est Asiatico	100,0	0,0	0,0
Totale	17,2	34,5	48,3

Fonte: rilevazione diretta

Modalità di ingresso in Italia e di accesso al lavoro della manodopera immigrata.

Nella Tab. 9 sono confrontati, nei vari periodi, i motivi d'ingresso dei lavoratori immigrati nel nostro Paese. Per motivi di lavoro si registra un trend che decresce nettamente, dal 76,5% negli anni '80 al 33,3% nei primi anni 2000. Una dinamica opposta assume il trend per la motivazione al ricongiungimento familiare che passa dall'11,8% negli anni '80 al 66,7% negli anni 2000.

Tab 9 – Motivazioni dell'ingresso in Italia per stato di provenienza (per riga)

Provenienza	<1990				1991-00			>2000	
	Lavoro	Ric. Fam.	Studio	Turismo	Lavoro	Ric. Fam.	Turismo	Lavoro	Ric. Fam.
Marocco	83,3	11,1	2,8	2,8	45,5	54,5	0,0	50,0	50,0
Nigeria	66,7	11,1	0,0	22,2	80,0	20,0	0,0	0,0	0,0
Bulgaria	0,0	0,0	0,0	0,0	71,4	28,6	0,0	100,0	0,0
Albania	0,0	0,0	0,0	0,0	71,4	28,6	0,0	0,0	0,0
Maghreb	50,0	0,0	0,0	50,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
America Latina	0,0	50,0	0,0	50,0	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Ex Jugoslavia	0,0	0,0	0,0	0,0	60,0	40,0	0,0	0,0	0,0
Polonia	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Costa d'Avorio	100,0	0,0	0,0	0,0	33,3	33,3	33,3	0,0	0,0
Africa Centrale	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sud Est Asiatico	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0
Totale	76,5	11,8	2,0	9,8	61,0	37,3	1,7	33,3	66,7

Fonte: rilevazione diretta

La manodopera arrivata prima del '90 è proveniente, per la quasi totalità, dai paesi africani e, alla luce delle precedenti tabelle, è possibile affermare che si tratterebbe soprattutto dei lavoratori di sesso maschile. In quel periodo solo l'11,8% è entrato nel nostro paese per motivi di ricongiungimento familiare ed è in questa percentuale residuale che si possono rintracciare le lavoratrici donne.

Nel decennio 1990-2000 si sta avvertendo un primo cambiamento di flusso con gli arrivi degli immigrati dall'est europeo: si tratta soprattutto di ingressi per lavoro (il 71,4% dei bulgari e degli albanesi, il 60% degli ex jugoslavi, il 100% dei polacchi) e quindi si suppone che ad entrare in Italia siano in maggioranza i lavoratori di sesso maschile. In questo decennio si triplica la percentuale di arri-

vi in Italia per ricongiungimento: oltre alle donne africane, che si ricongiungono ai mariti oramai stanziati in Italia da diversi anni, diventa forte la presenza delle lavoratrici dell'est europeo che arrivano in Italia seguendo i mariti o li raggiungono poco dopo. Negli anni 2000 continua a crescere la percentuale di manodopera entrata per ricongiungimento, mentre cala il numero di immigrati che entrano per lavoro: sono soprattutto i lavoratori di Marocco, Bulgaria e Polonia a proseguire l'ondata di ingresso per motivi professionali. Irrilevante è l'incidenza di quelli giunti per studio o vacanza.

Risulta dalla Tab. 10 le modalità con cui gli immigrati accedono al lavoro. In più della metà dei casi (circa il 60%) c'è un "passaparola" interno tra gli immigrati e per il 37% ci si presenta alle aziende senza bisogno di intermediari. Il dato si presta ad una triplice lettura.

Tab. 10 - Modalità di accesso al lavoro

Modalità	Totale
Indicazioni dirette tra immigrati	58,6
Richiesta diretta all'azienda	37,1
Indicazioni di amici italiani	5,2
Organizzazioni istituzionali	5,2
Associazioni di volontariato	4,3
Organizzazioni di impresa	1,7
Associazioni di immigrati	1,7
Tramite agenzie di lavoro	0,9

Fonte: rilevazione diretta

Per prima cosa emerge in modo netto l'assenza delle Associazioni istituzionali o di volontariato (in totale solo il 13%), che, anche quando presenti, risultano spesso incapaci di proporsi come interlocutori e come intermediari diretti tra mondo imprenditoriale e realtà immigrata. Ma è altrettanto necessario interpretare il dato alla luce di quei modelli culturali tipici delle loro Terre d'origine, riprodotti spesso anche nel Paese "d'adozione". Il clan è uno di questi modelli e lontano dal proprio Paese diventa anche un modo per "sopravvivere" in una realtà spesso incomprensibile e forse inaccessibile, specie per i lavoratori più anziani. Ad esempio, si è visto, come il flusso di manodopera dall'Africa sia stato il più antico, ciò si spiega con la forte presenza dei clan africani in Italia: tanto

precedente è il loro insediamento e il loro radicamento, tanto più forte è il richiamo per i connazionali. E' all'interno dei clan che gli immigrati trovano i primi punti di riferimento: appena un nuovo connazionale arriva in Italia scatta un meccanismo di aiuto e di solidarietà finalizzato alla ricerca di un lavoro e all'integrazione.

E' pur vero che lo stretto legame con il proprio clan non impedisce agli immigrati di cercare una chiave per capire ed accettare i modelli proposti dal Paese che li ospita. Ciò si riscontra soprattutto quando nel nucleo familiare c'è la presenza di figli cresciuti in Italia: in questo caso si percepisce una maggiore apertura alla cultura occidentale e una fidelizzazione al territorio. Risulta più difficile l'integrazione nei casi in cui la manodopera è più matura: infatti, tanto è maggiore l'età, tanto più si è restii ad accettare usi e consuetudini nuovi (specie per le donne) e si resta chiusi nel guscio protettivo del clan. Sono gli immigrati che hanno avuto la tendenza a farsi accettare, pur senza rinnegare le proprie tradizioni, che hanno guadagnato il rispetto nell'ambiente di lavoro e nel luogo di domicilio. Per questo una gran percentuale di loro si presenta direttamente in azienda: abitano spesso in piccole frazioni dove ci si conosce tutti, dove è relativamente facile integrarsi ed è quasi normale conoscere le condizioni occupazionali di un'impresa.

Esperienze professionali nel Paese d'origine e in Italia

Nell'analisi delle dinamiche che aiutano l'immigrato nell'inserimento professionale, ci si deve soffermare nel valutare la capitalizzazione delle conoscenze e competenze (Tab. 11). L'analisi verte sul confronto tra le esperienze professionali svolte dagli immigrati nel Paese d'origine e quelle effettuate in Italia. Quasi il 30% non ha mai lavorato prima di giungere in Italia (si tratta degli appartenenti alla classe di età più giovane, ma anche delle donne dell'Africa mediterranea che prima svolgevano solo i mestieri di casa).

Del 70% rimanente gli immigrati che nel Paese d'origine hanno lavorato nel settore Industriale-Manifatturiero superano solo del 5% quelli dei Servizi, mentre gli addetti nell'Agroindustria sono solo il 16% e concentrati in Marocco e Albania. Solo questi hanno potuto trasferire la loro esperienza in Italia.

Tab. 11 - Esperienze professionali dei lavoratori immigrati in Italia e nel paese di origine per settori produttivi (sul totale campione)

Provenienza	Agroindustria	Servizi	Ind - Manif	Agroindustria	Servizi	Ind - Manif
Marocco	7,8	6,0	13,8	51,7	4,3	3,4
Nigeria	0,0	6,0	2,6	12,1	1,7	0,0
Bulgaria	0,9	0,9	2,6	6,9	0,0	0,9
Albania	5,2	0,0	1,7	6,0	0,9	2,6
America Latina	0,0	3,4	0,9	4,3	2,6	0,0
Ex Jugoslavia	0,9	0,0	2,6	4,3	0,9	0,0
Maghreb	1,7	1,7	0,0	4,3	0,0	0,0
Costa d'Avorio	0,0	2,6	1,7	3,4	1,7	0,0
Polonia	0,0	1,7	0,9	3,4	0,0	0,9
Africa Centrale	0,0	0,9	0,9	1,7	0,0	0,0
Sud Est Asiatico	0,0	0,9	1,7	1,7	0,9	0,9
Totale	16,4	24,1	29,3	100,0	12,9	8,6

Fonte: rilevazione diretta

La capitalizzazione del Know-how dei paesi di origine non è quindi emersa in modo netto, ma è anche vero che per gli immigrati da più tempo in Italia si può comunque parlare di fidelizzazione al lavoro agricolo: perché da quando sono arrivati svolgono questo mestiere e oramai hanno raggiunto un grado d'esperienza tale da fargli scegliere di non cambiare settore produttivo. E' ne-

cessario notare come “l’adattamento” al lavoro agricolo, per molti nuovo e a volte lontano dal proprio profilo professionale, non abbia creato forti disagi tra gli immigrati. Sollecitati a spiegarsi a riguardo hanno dichiarato di “essere consapevoli di non poter chiedere di più al Paese che li ospita perché conoscono le difficoltà esistenti nel mercato del lavoro italiano”.

Dalle tabelle precedenti è emerso come i lavoratori immigrati stanziati in Italia da più tempo siano anche quelli con una età più elevata. Si deduce da ciò che la manodopera che ha raggiunto una fidelizzazione al lavoro agricolo è anche quella meno flessibile perché più matura e quindi più resistente alle possibili evoluzioni della propria mansione professionale. Al contrario, i lavoratori appartenenti alle classi di età più giovani, magari senza esperienza di lavoro nel proprio paese di origine, risultano più flessibili e disposti a formarsi per apprendere sempre nuove competenze e capacità. Risulta, inoltre, come la maggioranza della manodopera immigrata, arrivando in Italia, non abbia tentato di trovare un lavoro più vicino alle proprie competenze professionali, ma abbia iniziato nell’agroindustria, sviluppando subito un atteggiamento positivo verso questo settore, nonostante la fatica.

Atteggiamenti e motivazioni degli immigrati verso il lavoro agricolo.

Per approfondire la tematica dell'atteggiamento verso il lavoro agricolo degli immigrati è necessario analizzare la Tab. 12.1. La maggioranza degli immigrati, senza discrepanze tra uomini e donne, ha risposto di avere un atteggiamento positivo verso il lavoro agricolo, nel senso che si trova bene in questo settore e vorrebbe continuare anche in futuro a lavorarci. Riguardo ai motivi di questa risposta positiva, la maggioranza degli immigrati (soprattutto donne) ha "confessato" di non aver avuto altra alternativa (per esempio le donne marocchine), ma un'interessante percentuale ha risposto di aver scelto di fare questo mestiere e anche di averne avuta esperienza in passato (specie gli uomini).

Tab. 12.1 - Atteggiamento verso il lavoro agricolo (% sul totale, 116)

Sesso	Negativo	Positivo	Totale	Motivazioni (Se positivo) *				
				Scelta	Esperienza	Mancanza di alternative	Economici	Altro
F	2,6	50,0	52,6	17,4	10,1	33,9	3,7	0,9
M	3,4	44,0	47,4	20,2	15,6	23,9	1,8	2,8
Totale	6,0	94,0	100,0	37,6	25,7	57,8	5,5	3,7

Fonte: rilevazione diretta

* - riferite ai totali risposte affermative 109

La capitalizzazione del lavoro agricolo, di cui si è parlato in precedenza, si può misurare quando l'esperienza in agricoltura è stata raggiunta in Italia. La scelta del lavoro agricolo per motivi economici è la più bassa risposta: non è un lavoro particolarmente redditizio, specie se gli immigrati svolgono solo il lavoro di raccolta, ma hanno comunque espresso un atteggiamento positivo perché molti conoscono questa attività da anni e, specie tra i più giovani, non manca la voglia di specializzarsi, soprattutto se ciò serve a migliorare la retribuzione. Confrontando queste informazioni con i dati espressi in Tab. 12.2, si registra una interessante risposta dei lavoratori nigeriani (tra cui, si ricorda, la maggioranza è donna): quasi la totalità di loro lavora in agricoltura per mancanza di alternative ma dichiara di avere comunque un atteggiamento positivo verso questo settore e di voler proseguire nell'apprendimento del mestiere.

Tab. 12.2 - Atteggiamento verso il lavoro agricolo

Provenienza	Negativo	Positivo	Totale	Motivazioni (Se positivo) *				
				Scelta	Esperienza	Mancanza di alternative	Economici	Altro
Marocco	3,4	48,3	51,7	19,3	12,8	29,4	2,8	2,8
Nigeria	0,0	13,8	13,8	1,8	0,9	11,9	0,0	0,0
Bulgaria	0,0	6,9	6,9	1,8	0,0	4,6	2,8	0,0
Albania	0,0	6,0	6,0	2,8	5,5	2,8	0,0	0,0
America Latina	0,0	4,3	4,3	0,9	0,9	1,8	0,0	0,9
Ex Jugoslavia	2,6	1,7	4,3	1,8	1,8	0,0	0,0	0,0
Maghreb	0,0	4,3	4,3	1,8	0,9	3,7	0,0	0,0
Costa d'Avorio	0,0	3,4	3,4	2,8	0,9	1,8	0,0	0,0
Polonia	0,0	1,7	1,7	1,8	0,9	0,9	0,0	0,0
Africa Centrale	0,0	1,7	1,7	1,8	0,9	0,0	0,0	0,0
Sud Est Asiatico	0,0	1,7	1,7	0,9	0,0	0,9	0,0	0,0
Totale	6,0	94,0	100,0	37,6	25,7	57,8	5,5	3,7

* - riferite ai totali risposte affermative 109
 Fonte: rilevazione diretta

Problematiche incontrate dagli immigrati nell'inserimento professionale.

Sulle problematiche incontrate sul lavoro (Tab. 13.1), la maggioranza dichiara di averne riscontrate, ma sono soprattutto gli uomini a denunciarle (l'83,6% dei maschi rispetto al 75,4% delle femmine). Si registra, nella Tab. 13.2, che i problemi più sentiti dagli immigrati sono la mancanza di un alloggio, la precarietà del lavoro -sia per la stagionalità che per il tipo di contratto- e la difficoltà ad ottenere il permesso di soggiorno.

Il permesso di soggiorno è spesso concesso solo per alcuni mesi proprio a causa di un lavoro che è stagionale e non dà garanzie. Se non si ha un contratto sicuro diventa impossibile cercarsi una casa decorosa a causa degli alti prezzi degli alloggi. Ci si limita così a vivere ammassati in poche stanze, specie se si tratta di immigrati maschi che vivono in Italia da soli, e si deve abbandonare l'idea di un ricongiungimento con la famiglia perché è concesso solo quando si raggiungono buone condizioni logistiche ed economiche.

Poco sentito risulta invece il problema del razzismo che ha un'incidenza minima tra le problematiche riscontrate sul lavoro. Una parte di loro ha dichiarato di averlo subito di più appena arrivati in Italia, ma una volta stanziati su un territorio e integratisi nell'ambiente di lavoro non hanno avuto più percezione della diffidenza.

Tab. 13.1 - Problematiche incontrate nell'inserimento lavorativo (sul campione)

Sesso	No	Sì	Totale
F	24,6	75,4	100,0
M	16,4	83,6	100,0
Totale	20,7	79,3	100,0

Fonte: rilevazione diretta

Tab. 13.2 - Problematiche incontrate nell'inserimento lavorativo: tipologie

Problematiche	Totale
Stagionalità dei lavori svolti	27,6
Rapporto Contrattuale	27,6
Diversità dei lavori svolti	12,9
Mancanza di formazione	7,8
Insufficienza dei servizi di orientamento	0,9
Abitative/Logistiche	49,1
Difficoltà di spostamento	17,2
Mancanza di permesso di soggiorno	21,6
Diffidenza/razzismo nell'ambiente di lavoro	10,3

Fonte: rilevazione diretta

Disponibilità degli immigrati al trasferimento

La disponibilità al trasferimento in altra regione o città per continuare il lavoro agricolo, dalla Tab. 14.1 si evince la mancanza di disponibilità della manodopera immigrata, solo il 27,6% è disposto a trasferirsi. Sono soprattutto le lavoratrici donne a non voler cambiare area geografica: ben l'82%, rispetto al 61% dei colleghi maschi che hanno dato la medesima risposta. Il dato si spiega, per le donne come per gli uomini, con il forte radicamento nel territorio che investe soprattutto gli immigrati con nuclei familiari completi. Mentre la minima percentuale di donne che ha dato la sua disponibilità al trasferimento (solo il 18%) è comprensiva di quelle giovani (specie del Meghreb) che sono cresciute in Italia e sentono meno forti i legami con la famiglia d'origine. Sono state educate in modo meno tradizionalista e vivrebbero volentieri un'esperienza fuori dall'ambiente familiare, anche solo per mettersi alla prova.

Tab. 14.1 - Disponibilità al trasferimento (% sul totale campione)

Sesso	Disponibilità		Totale
	No	Si	
F	82,0	18,0	100,0
M	61,8	38,2	100,0
Totale	72,4	27,6	100,0

Fonte: rilevazione diretta

Se si considera la disponibilità dei soli immigrati coniugati (tab 14.2) emerge come quelli con la famiglia ricongiunta siano disposti a trasferirsi solo per il 19,5%. La grande maggioranza, l'80,5%, si è oramai radicata bene in un'area geografica italiana e non vuole lasciarla.

Tab. 14.2 - Disponibilità al trasferimento dei coniugati in funzione della presenza in Italia del nucleo familiare

Stato civile	Disponibilità		Totale
	No	Si	
Con famiglia in Italia	80,5	19,5	100,0
Senza famiglia in Italia	50,0	50,0	100,0
Totale	74,5	25,5	100,0

Fonte: rilevazione diretta

Risulta più anomala la risposta dei coniugati senza famiglia al seguito: ci si aspetterebbe una maggiore disponibilità al trasferimento vista la maggiore indipendenza. Invece la percentuale dei lavoratori coniugati ma non ricongiunti si divide equamente (50% netto) tra chi è disposto a cambiare regione d'Italia e chi no. I motivi che potrebbero indurre al trasferimento sono elencati in Tab. 14.3 e ricalcano i problemi percepiti dalla manodopera immigrata (cfr. tab.13.2). Se era emersa la difficoltà di trovare un alloggio, diventa ora un motivo al trasferimento la garanzia di una casa. Ancora una conferma: se nel lavoro agricolo la motivazione economica è bassa (cfr. tab. 12.1) si può decidere di spostarsi se si ha, come incentivo, un salario maggiore.

Tab . 14.3 - Motivazioni al trasferimento

Motivazioni	Totale
Garanzia dell'alloggio	78,1
Retribuzione più elevata	50,0
Mansioni da svolgere	12,5
Garanzia del trasporto sul lavoro	9,4
Presenza di persone conosciute	6,3
Altro	3,1

Fonte: rilevazione diretta

Nella Tab. 14.4 si registrano le aree geografiche preferite per un possibile trasferimento: la maggioranza di chi ha dato la sua disponibilità a trasferirsi preferirebbe partire per il nord Italia. Nella scelta gli immigrati hanno tenuto conto della ricchezza del territorio da cui, a loro avviso, ne conseguirebbe una maggiore opportunità ad avere occasioni di lavoro e un generale benessere.

Tab. 14.4 - Poli di attrazione geografica

Aree geografiche	Totale
Nord Italia	75,0
Sud Italia	15,6
Centro Italia	9,4

Fonte: rilevazione diretta

Aspirazioni al lavoro e condizioni richieste.

Le motivazioni al lavoro degli immigrati delineano una griglia di priorità che si collega, in una lettura più ampia, alla condizione di precarietà e stagionalità del lavoro agricolo nella filiera del tabacco. Dalla Tab. 16 è emerso come la motivazione più forte al lavoro sia quella economica: per oltre il 63 degli immigrati sussiste il rapporto lavoro = reddito.

Questo dato può essere messo in relazione con quello espresso nella tabella 12.1 riguardo all'atteggiamento verso il lavoro agricolo. In quel caso era emerso come il settore agricolo non fosse considerato dalla manodopera immigrata particolarmente redditizio, tanto che solo il 5,5 lo avevo scelto per motivi economici.

Tab. 16 - Motivazioni al lavoro (percentuali sul totale campione)

Sesso	Logistiche	Economiche	Ruolo Responsabilità	Continuità del lavoro	Integrazione	Formazione	Durata lavoro	Ricong. familiare	Altro
F	19,0	31,9	9,5	18,1	2,6	11,2	19,0	7,8	0,9
M	22,4	35,3	9,5	23,3	4,3	6,9	13,8	14,7	1,7
Totale	41,4	67,2	19,0	41,4	6,9	18,1	32,8	22,4	2,6

Fonte: rilevazione diretta

L'aspetto remunerativo è, quindi, percepito tanto più importante quanto minore è il grado di soddisfazione economica che emerge dal lavoro. La continuità e sicurezza del lavoro (41,4%), insieme alle garanzie logistiche, casa e trasporti (41,4), sono condizioni e motivi molto avvertiti e complementari agli aspetti strettamente economici. "Assuefatti" quasi alle condizioni lavorative in cui si trovano, non percepiscono la formazione come fattore di crescita di ruolo, da cui ne deriverebbe sicurezza professionale ed economica (questa motivazione raccoglie solo il 19%).

Non sono denunciate problematiche riguardanti "l'integrazione", ciò si presta a diverse chiavi di lettura: si può spiegare con il grado di assuefazione che gli immigrati vivono nelle condizioni lavorative, con la mancanza di aspettative per il ruolo nell'ambiente di lavoro o con la scarsa relazione tra ruolo e integrazione, due fattori strettamente sinergici. D'altra parte è forse da rintracciare nei

loro modelli culturali una scarsa presenza degli organigrammi socio-economici piramidali che ben caratterizzano la nostra società.

Dall'analisi è già emerso il grado di "fidelizzazione" a questo lavoro della manodopera immigrata: si può affermare come i lavoratori più anziani siano da 10 anni circa le risorse strategiche di questa attività. Nell'universo degli immigrati corrispondono atteggiamenti diversi a seconda della classe di età dei lavoratori. Alle fasce di età più giovani, senza discrepanze di genere, corrispondono acquisizioni di modelli culturali del nostro paese e conseguentemente atteggiamenti di disponibilità alla formazione come leva di crescita economico/sociale.

Nelle fasce di età più adulte, riguardo al genere femminile, c'è da fare una distinzione per aree geografiche: le donne lavoratrici provenienti dall'Africa Centrale sono risultate maggiormente interessate alla partecipazione ad un periodo di formazione finalizzato ad un miglioramento del proprio ruolo. Al contrario, le colleghe dell'Africa mediterranea rifuggono le possibili responsabilità conseguenti ad un miglioramento delle condizioni di lavoro, non per timore ma per radicamento culturale e demandano ai mariti il compito di "crescere" professionalmente.

Altra condizione molto sentita è l'orario di lavoro: circa il 30 del campione intervistato l'ha indicata come motivazione al lavoro. Il problema di avere un orario flessibile è sentito soprattutto dalle donne, specie da quelle più giovani che hanno i figli più piccoli.

Alcune riflessioni.

Dalla “ricerca sul campo” sviluppata sui lavoratori immigrati nel comparto del Tabacco sono emerse alcuni atteggiamenti/comportamenti. Gli addetti hanno dichiarato di non aver vissuto casi di diffidenza e razzismo, se non limitatamente al periodo di primo inserimento, di essersi saputi guadagnare il rispetto degli italiani e di non considerare la possibilità di tornare nel Paese d’origine.

Al di là delle dichiarazioni ufficiali, si è percepito, durante le rilevazioni, che l’integrazione di cui parlano è solo apparente. La manodopera immigrata tende, infatti, a mascherare, non solo agli intervistatori ma anche a se stessa, i problemi vissuti nell’inserimento in Italia.

La consapevolezza di aver ormai compiuto una scelta definitiva nel decidere di non tornare più al Paese d’origine (sia per la grande povertà e per la disoccupazione presente nella loro Terra, sia per aver ottenuto il ricongiungimento familiare), spinge gli immigrati a dichiarare di sentirsi inseriti nella realtà e nella cultura occidentale. Invece tendono a relazionarsi poco con gli italiani, come pure con chi non appartiene al loro stesso clan che risulta essere il vero modello culturale di riferimento.

Per loro integrarsi significa solo non avere noie con i vicini di casa e con i datori di lavoro, significa non essere ingiuriati e derisi per i propri usi e costumi ed essere liberi di vivere la propria vita di clan. Non risultano particolarmente attratti dalla vita di quartiere o di paese e non solo perché gli italiani sono restii a coinvolgerli ma anche perché loro stessi non se ne interessano, preferendo, fuori dall’orario di lavoro, un ricongiungimento col clan che sentono più vicino alla loro tradizione.

Gli immigrati nel cui nucleo familiare sono presenti dei figli sono quelli che già sanno di non poter tornare nel Paese d’origine e lo ammettono con grande malinconia. Infatti, i figli, cresciuti in Italia, si sentono italiani e non vogliono tornare neppure in vacanza nella Terra originaria. L’unico legame che i più piccoli

hanno con il loro paese, di cui spesso neppure si ricordano, è la conoscenza della lingua: in famiglia non si parla italiano e i figli sono spesso chiamati a fare da traduttori ai genitori (specie alle mamme).

Per i bambini non si tratta d'integrazione apparente: i loro coetanei italiani li accettano con maggior spontaneità, forse anche perché curiosi di conoscere una nuova cultura e una diversa tradizione fino ad ora appresa solo sui libri. Nell'educazione dei figli si è comunque notata un'apertura ai modi occidentali, soprattutto da parte dei genitori africani: le ragazze possono truccarsi e allontanarsi dalla famiglia per andare a lavorare in un'altra regione d'Italia, come molte giovani addette hanno ammesso. Invece è dalle donne adulte che gli uomini richiedono un maggior integralismo ed è per questo che risultano meno integrate.

Le relazioni esterne sono gestite dall'uomo con la scusa che la moglie non parla la lingua italiana, così alle donne non viene lasciata libertà di tessere relazioni sociali, ma di questo nessuna si è lamentata, forse perché farebbe paura anche a loro gestire tanta autonomia.